



M.  $\frac{10}{A}$

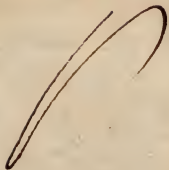
~~4~~  
~~4~~  
37



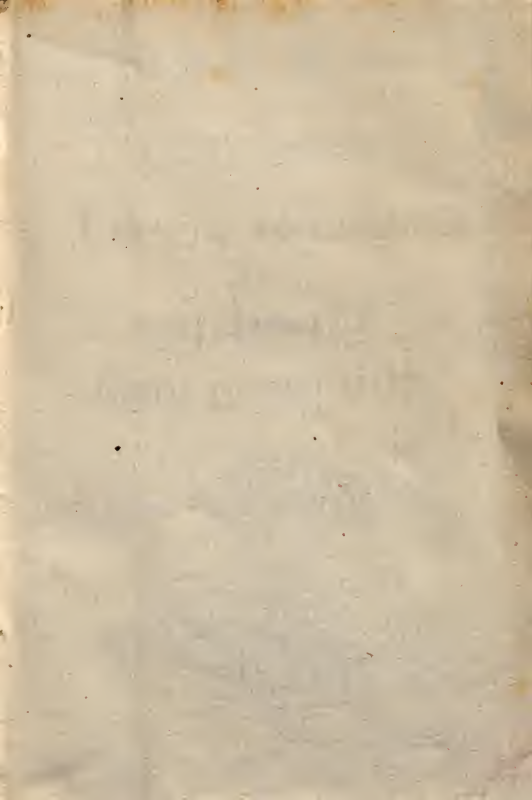
23.5.24

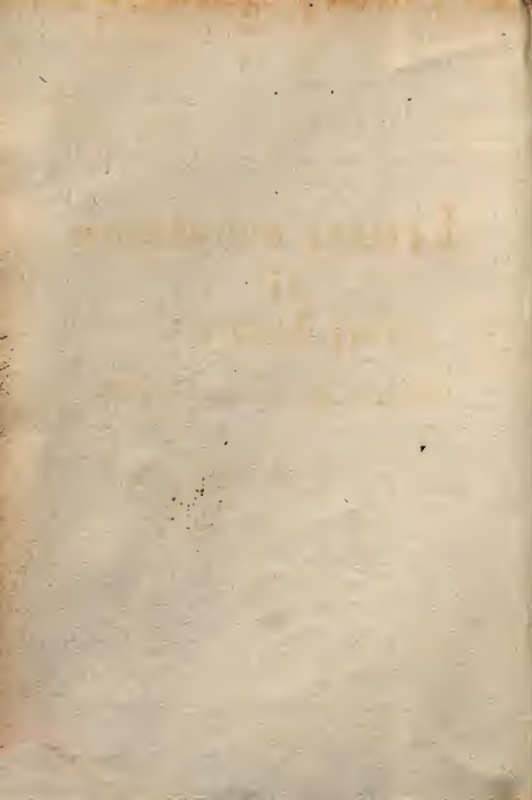
4-4.D.37.

2. 3.









Consolatorie de diversi  
autori . . .

de Lando ortensio

Lettere consolatorie  
di  
varj Autori a  
diverse persone scritte



Vinegia  
al segno del porro  
1550

I cunctis consuetudinibus

et

in omnibus

et in omnibus



CON SOLA TORIA<sup>3</sup>  
DEL S. NICOLO' MA -

DRVCCIO AD VN'IN

CARCERATO



AREI più per tempo  
uenuto à far questo  
amoreuole ufficio, se più  
per tempo haueſſi riſa-  
puto della ſciagura uo-  
ſtra; benchè per ancho-  
ra riſſoluto nell'animo  
non mi ſia; ſe uentura ò  
ſciagura mē la debbo

chiamare, percioche molte coſe tegniamo noi buone  
che maluagie ſono, & molte maluagie riputiamo; che  
perfette tener ſi douerebbero (tanto è debbole et tanto  
è fallace il giudicio noſtro) è ueramente diffi-  
cil coſa il ſaper ciò ben giudicare; poſcia che nelle prigionie  
molti ſi pongono con ugal ſorte, ma non già per  
ugual colpa conducendouene molti la ſiraboccheuole  
ira de Signori; molti l'ignoranza & cecità de Giudici;  
molti l'inuidia, molti le lingue calunniatrici; ma più  
ſono quelli che ui puo-  
ne Iddio per humiliargli & per  
farli rauedere de lor falli, tra quali, penſo ſiate uoi; &  
ſo io certo che colui che qui ui fece porre, ui ama &  
iſtima molto: non ſo per tanto à cui mi dia la colpa del-  
la noſtra prigionia fuor che all'ira del Cielo, qual ſor-

si piu di una fiata ui hauete prouocato con la uostra  
lingua pelosa & mordace : rauedeteui adunque di co=  
testo fallo perche egliè il maggiore che commetter si  
possa non ciè il piu mortal ueleno ,ne la piu dannosa  
infirmità della petulante et sfrenata lingua; à tal ch'io  
mi penso non senza gran mistero hauer scritto Solo=  
mone tra suoi prouerbi . CHIVNQVE CV=  
STODISCE LA BOCCA SVA; CVS=  
TODISCE L'ANIMA ISTESEA. se  
questo promettete à Iddio di fare, ui faccio sicuro che  
piu tosto dell'opinione uostra lieto, sano, & ben riso=  
rato d'ogni perdita che fatta habbiate quinci uscir e=  
te: sofferite pacientemente & con ferma credenza che  
Iddio sia sempre con esso uoi , & che nelle tribolatio=  
ni uostre non sia mai per uenirui meno ( si come per  
bocca dello profeta ne fu promesso ) dicendo CVM  
IPSO SVM IN TRIBVLATIONE  
Non ui abbandonerà il Signor Iddio se uoi prima non  
abbandonate lui, cioè se uoi, prima non cessate di ripor  
re la fidutia uostra nella sua eternal bontà & infinita  
misericordia : Egli non mancò di consolar nella pri=  
gione Esaia , Ezechiele , Paulo & Pietro con infi=  
nito numero d'altri suoi eletti ; & uoi solo temere=  
te ch'egli ui abbandoni, quasi che racorchata sia ho=  
ra la sua gran potenza? Ramentateui di ciò che scris=  
se David CVM INVOCAREM EXAV=  
DIVIT ME DOMINVS: Consolateui con  
quel sacro detto: INVOCABIT ME, ET  
EGO EXAUDIAM EVM: Fate buon

cuore dolcissimo fratello, perciocioche niuno fidossi mai  
 in Iddio, che ingannato rimanesse; sofferite con mili-  
 tar fortezza; questi pochi incomodi quai seco reca  
 naturalmente la prigionia; & rinfrancate l'animo  
 uostro; posciache senza il uoler d'Iddio non si fa qua-  
 giù cosa ueruna, ne si muoue fronde d'albero, ne cade  
 una passerella senza il suo giusto & santo uolere: Non  
 può hauere in questo tempestoso mare, qual noi sola-  
 chiamo (non si puo hauer dico) una perpetua bonac-  
 cia; ma conuiene sofferir delle ree fortune & spesso far  
 naufragio, quando altri si crede d'esser giunto in sicu-  
 ro porto: credetelo à me, che lo star sempre consolato  
 & l'hauer sempre le cose che secondo il disio ci succe-  
 dino, non è senza timore di una strema percossa; con-  
 ciosia cosa che sempre piu ci nocque la prosperità, che  
 la tribolatione: certo la troppo felicità (si come lego nel  
 XXIII. capo del Genesi, ruppe il collo à Sodoma et à  
 suoi uicini: Saule, priache fusse fatto Rè era d'Iddio  
 timoroso; peruenuto ch'ei fu alla Regal dignità per-  
 dè lo Spirito santo, che prima lo reggeua: così auuen-  
 ne à Geroboam, che auenne ad Amasia; poscia ch'ei  
 triumphò daom; & oosi parimenti auenne da O-  
 zia Rè d'Israele: Se le tribolationi adunque fanno lo  
 Spirito humile, & rendono l'animo mansueto, perche  
 non le sofferite uoi con uiril animo & con forte petto?  
 perche ui aggraua tanto d'esser prigionie? Dhe rin-  
 gratiate Iddio che uolendoui dare alcune sferzate in  
 segno dell'amore ch'egli ui porta, & per mostrarui  
 che gli souuene di uoi & che non poteua patire che

maggior fiducia riponeste in questo Signore che qui ui  
fa guardare, che nella sua alta & diuina bontà; ue le  
habbia date per instrumento & per mezzo di chi mol  
to ui ama & il uostro ingegno à piena bocca souente  
uolte loda: ringratiate Iddio; che siate posto sotto la  
guardia del piu gentile Conte c'hauesse mai la casa  
d'Arco. Molto percerto di uoi mi merauiglio, che tan  
to strano ui paia l'esser prigione; sendo nella possan  
za d'huomo che prima ui amò ch'egli ui conoscesse  
 giamai mosso sol dall'odore de uostri deletteuoli com  
ponimenti. Oh se Pazzaita Re de Turchi fosse stato si  
ben trattato dal gran Tamburlano; non credo io ch'ei  
hauesse mai aperto bocca per dolersi come uoi fate;  
staua egli del continuo in una Gabbia di Ferro et quã  
do uoleua salir à cavallo lo traheua fuori & faceuali  
fare ufficio di Scabello: Oh se Iugurta fusse stato nellà  
sua prigionia trattato da Mario nella maniera che  
uoi siete trattato da Monsignore mio fratello, mai cre  
do si fosse pur un tantino ramaricato: ma che direste  
uoi se fosti stato posto prigione da un uostro figliuolo  
con fermo proposito & determinato consiglio che qui  
ui miserabilmente terminaste i giorni uostri si come  
auenne ad Arrigo terzo Imperadore; certo ch'altro  
ui parerebbe che lo starui quiui in questa forte torre,  
sicuro, che ne il Sole ui cuochi il giorno, ne che di not  
te la luna ui offenda; di maniera che mi parete hauer  
conseguito quella santa benedittione registrata nelle  
sacre lettere. PER DIEM SOL NON  
VRET, TE NEQ. LVNA PER NOC=

TEM. Io mi stupisco che un'huomo c'habbia armato il petto de Precetti Euangelici & de tanti documenti philosophici, soffrisca con sì mal'animo questa poca tribolatione, & pianga, & si dibatti, dolendosi hor dell'oscurità del luogo, hor della squallidezza & immondicià, come se uoi foste la piu delicata creatura che per alcun Secolo nascesse giamai: crederò pur io fossero di uoi piu delicati Siphace Re di Numidia, Aldegisio figliuolo di un gran Re Longobardo, Aristonico Appio decenuiro: Celestino Papa; Giouanni primo di questo nome & Giouanni quartodecimo, gli quali longamente afflitti, in prigione morirono; ne mai fecero tante querele quante uoi fate, Teh racheta teui hormai & mostrate un'ardir martiale, un cuor franco & sicuro: uoi certamente (quantunque Soldato non siete) potete però sì apertamente mostrar la fortezza del cuor uostro come se foste in un stecato, soffrendo gagliardamente le dure incommodità della prigione & l'indiscretione de mercenari seruidori che ui fanno cõtai uolte adirare. Molte altre cose mi uanno per la memoria à douer dire per consolarui, ma temo se piu oltre trapaßo, non ui faccia ingiuria; dimostrando poco fidarmi del uostro nobile intelletto, al quale, priego celeste raggio, che in queste tenebre lo illumini & lo riscaldi: state sano, che Iddio ui consoli.

CONSOLATORIA DI M. CHRIS-  
STOPHORO MIELICH. AD  
VNA FEMINA A' CVI ERA  
STATATA RAPITA LA  
FIGLIUOLA.



HE fate uoi si maninconica? per-  
che state si dolente? forsi per eſerui  
ſtato rubbata uoſtra figliuola? ſe uoi  
per queſto lagrimoſa ſiete, mal per  
mia ſe l'intendete, imperoche chi  
u'hà rubbato uoſtra figliuola; u'hà  
parimenti rubbato l'affanno & la ſollecitudine di ca-  
ſa uoſtra: ſiche potrete hora à uoſtro piacere gir per  
le ſtacioni, cercar le indulgentie, andar alle predi-  
che, uiſitar le ſuore ſenza ſoſpetto che all'honor di lei  
ſieno poſte le inſidie da alcun ſagace amadore: Hora  
nō pigliarete gia piu affanno udendo le mattinate che  
da uezzofi Giouanni ſi fanno alle fanciulle: più non  
haurete ſoſpetto ſe la uedrete ſegretamente fauellare  
con la fante, con la Balia, ò con la Lauandaia, ne ui  
accadera piu di mutar chiauiſtelli, cambiar ſerrature  
& murar ſineſtre; non temerete per l'auuenire ſe ſola  
nella ſua camera poraſſi à leggere ò à ſcriuere, ch'ela  
la legghi lettere d'amanti ò che alle riceute riſpon-  
da: ò di quanta perturbatione di mente, ſiete uoi à  
coteſto modo priuata: ò di quante angoſcie ſiete libe-

ra &

ra & sciolta ; & pur ne siete sopra modo dolente ,  
 & pur tutta uia piangete ? ma uostrosia il danno ,  
 ui sta bene per certo ogni male ; perche non procac-  
 ciaste uoi di maritarla potendolo si commodamente  
 fare ? indugiauate uoi forsi che alcuni de Reali di  
 Francia ò di que di Bauiera ue la facesse richiedere ?  
 in effetto uoi femine siete pur tutte pazze ; & ui crea-  
 dete di pareggiar di senno Salomone o di sottil spiri-  
 to auanzar le saggiesibille ? ella haueua hormai come  
 sapete compiuto i uenti anni : era grassa , era fresca , era  
 ritondetta come una mela casolana ; rubiconda più  
 che Fragola & era piena di concupiscibile desiderio ;  
 et credo io che ella hauesse uoglia di prouare hormai  
 con qual corno cozzino gli huomini con le donne : &  
 hormai troppo molesto le fusse lo starsi tutto'l giorno  
 rinchiusa fra i termini d'una picciola camera à far  
 lauoretti sfilati & punti albanesi , & à leggere il la-  
 mento di Santa Matelda : ella uoleua altro che  
 starsi con le mani à cintola in sì fresca età & ere-  
 do che Amore piatoso risguardatore de suoi bisogni ,  
 ueggendo per l'innata sua modestia ch'ella non osaua  
 d'aprire à ueruno il suo natural disio ; ponesse in cuor  
 re à questo leggiadro giouinetto , di rapiruela & di  
 farnela uiuere assai piu gioiosa & piu contenta ch'el  
 la non uiueua presso di uoi che madre le siete : non mi  
 pare adunque c'habbiate ragione di farne cotanto  
 strepito , ne di minacciare ad amendue uituperosa  
 morte Mi potreste forsi dire : dogliomi che in sì piccio-  
 lo spatio di tempo le sia stato tolto l'honore , qual con

tanta diligentia le haueua conseruato ; & questo es-  
sere quell'una cosa che piu ui preme & piu ui affli-  
ge ; & io ui esorto à lasciar di questo , il pensiero ad  
essa ; non risultandone à uoi di ciò uergogna alcuna ;  
imperocche noi siamo quegli che ci facciamo da nostra  
posta & l'honore & il dishonore & si come dall'al-  
trui uirtù à noi ne puoteben nascere alegrezza ; ma  
non già gloria ueruna ; così dell'altrui infamia ce ne  
può uenir dispiacere ; ma non alcun dishonore : &  
chiunque altrimenti l'intende , da saui philosophi grā-  
dimenti discorda , & è al tutto fuor del senno . Ma  
ditemi quando Plutone rapio Proserpina non credo  
già io che cerere sua madre se n'affligesse della manie-  
ra che uoi ue ne affligete ; cōsi quando Aphareto rub-  
bò Marpissa ; non credo già io che la madre Alcippa  
tanto se ne ramaricasse . Ma penso che uisì accreschi  
l'affanno & uisì radoppi la doglia , per hauer hauu-  
to il Rubbatore sì poco rispetto al uostro chiaro &  
nobil sangue ; ma ui ricordo che Amore è ceco & non  
uedetanti rispetti , ne considera tante cose : & è di  
tanta forza ; ch'ei chiude gliocchi dell'intelletto à mis-  
eri amati , ne lor lascia considerare chenti et quali sieno  
ingiuriati ; & quindi nacque che Theseo hebbe sì  
poco rispetto à furar Ariadna figliuola del Rè Mi-  
nos : & Pirro hebbe sì poco risguardo in rapir La-  
nassa : Credete uoi chesse Amore non fosse piu che po-  
tente ch'ei hauesse mai potuto indur Giasone à toglier  
si Medea ? Romulo à rapir Ersilia & Ercole Pirene  
d'onde poi ne trassero il nome gli monti Pirenei : con-

solateui, consolateui, che uoſtra figliuola non è ſta-  
ta la prima, ne ſarà l'ultima, che preda ſia de innamo-  
rati giouani; perciò che fu prima di lei furata Caſ-  
ſandra da Aiace; Salia da Catheo; Aſiothia da Tle-  
polemo, Eſione da Telamone: la figliuola di Phor-  
bante da Achille; Phebe da caſtore, Ilaira da Pollu-  
ce; Perhibia da Axo; & Liriopa da Cephifo; &  
molto prima di lei, furono rubbate da giouani Roma-  
ni ad un tratto, tante & tante Sabine; ma che direſte  
uoi? quai pianti fareſte & quai gemiti ſi udirebbono  
ſ'ella fuſſe ſtata rubbata da qualche moſtruoſa crea-  
tura, ſi come auenne ad Hippodama, & à Dianira mo-  
glie di Ercole, le quali (lor mal grado) diuennero  
preda l'una di Eurito; & l'altra di Neſſo centauro;  
che direſte uoi ſe qualche rapace corſale qual ſarebbe  
Dorgut, ue l'haueſſe condotta in Algiere, in Africa, ò  
nelle zerbe, luoghi di lingua, de coſtumi, & di reli-  
gione, tanto da noſtri differenti et alieni ſi come ſtate  
ne ſono preſe à giorni noſtri à Rapallo, à Fondi à  
Reggio, à Strongili, al Cetraro à Santo Luceto, &  
in tanti altri luoghi. Quando ceſſareſte uoi mai di per-  
coterui il petto, & di romperui le treccie ſe le fuſſe  
auuenuto quel che auenne à Pozzuolo (& non è  
anchora guari alla figliuola del. S. Gerolamo Car-  
bone la quale, ſendo da un brutto & crudel Moro  
preſa; anzi che laſciarſi in Barberia condurre, ſe ſteſſa  
con un coltellino che ſi trouo allato ſ'uccife: Deh con-  
ſolateui ſe uoi uolete; poi che la uoſtra ſe n'è ita col  
piu bello & col piu attilato giouine, che mai natura

formasse: ueramente che se la figliuola uostra era di  
bellezza uguale à Lauinia , à Galathea , à Maia , à  
Leda , à Laodomia , & alla uaga Athalanta costui  
non è punto inferiore à Ganimede , à Nireo , à Near  
co , à Narciso à Cesto , à Ippolito , o à Marato: se  
la figliuola uostra nelli donneschi esercitij non cede  
ne à Penelope , ne ad Aracne , ne à Pamphila , ne à  
Pholoe ; costui , non da luogo nel mestieri delle ar  
me , ne à Mario , ne à Scipio , ne al grande Epaminon  
da ; & di fortezza di nerbo si crede non esser inferior  
re , ne a Polidamante , ne à Milone , ne à Lisimaco : ma  
perche mi diffondo io tanto? egli è un' Armario di uir  
tù , egli è d' alto ingegno & generoso spirito , ne da  
quello escono saluo che pelegrine operationi : poco ui  
manca che per uostra consolatione non ui dica  
esser hoggidi in Lombardia una ricca et  
nobile famiglia per simil furto cre  
sciuta ; ma piu oltre non mi  
stendo : state ui priego  
lieta & asciugate  
queste uane la  
grime .

CONSOLATORIA DEL S. NICOLÒ  
DELLI ALBERTI, ALLA .S.  
AGNESA DI BESTA NELLA  
LA MORTE D'VN SVO  
FIGLIVOLO.



**I**O son uenuto Signora Agnesa nel uostro cospetto, benchè hora egli sia tutto dolente & lagrimoso (sono uenuto dico) per consolarui, se pur hauerò mai nella mia lingua tanto di forza che à ciò bastevole sia: Io non niego già ualoro sa cognata che grande esser nõ debba la molestia che recato u'hà la morte del uostro caro Azzino, ma ben ui dico, che ramentandoui del angelico spirito & celeste animo, qual sempre nelle sue picciole attioni dimostrò d'hauere; douereste senza altra mia persuasione del tutto raggioire l'animo & appresso consolarui, et queste tãte lagrime subitamente rasciugare; Dubitate uoi forsi che Azzino uostro, non sia stato da Iddio riposto nel supremo choro delli Agnoli poi che al diuino uolere fu sempre ubidente, ne mai alcuna cosa fece in questa sua tenerella età che alla Pietà fosse contraria? Oh se haueste orecchie da udire le querele che esso fà per questa uostira ingiusta perturbatione di mente, per questi ramarichi & per questi singhiozzi credo che per ogni modo ui astereste da sì lunghi lamenti, & da sì assidui pianti: Oh se poteste

uedere con gli occhi interni la gloria c'hora gusta  
stando in cielo fra le più beate intelligentie, ui rincrescerebbe delle lagrime c'hauete per sua cagione si dolorosamente già tanti giorni sparse, & tutta uia senza ritegno alcuno parmi che dispargere non cessiate; ditemi honoranda Signora se il uostro amore uole figliuolino non si partiu da questa lagrimosa uita, da questo Abisso di miserie, & da questo intricato laberinto de longhi errori, sarebbe egli hora nelle braccia d'Iddio? passeggiarebbe egli hora per i Celesti Chori da Seraphici spiriti accompagnato? non ueramente uoi certo per lui piangendo, date sospetto a noi, che di debole giudicio siamo; che della resurrettione de corpi per auentura non dubitate, il che sarebbe troppo graue fallo: per lui piangendo, ne fate cotai uolte credere, che temiate della sua certa salute, per la sua morte piangendo, dico; che ne date sospetto di non hauere una tacita inuidia al suo dolce riposo, uoi per la sua acerba & sproueduta dipartenza non cessate mai di far oltraggio alle treccie, di danneggiar le guancie, & di percuotere il petto, la doue tutti gli Agnoli nell'intrar ch'ei fece nel Paradiso, mostraronsi non meno lieti che si mostrassero già riceuendo ne più antichi tempi alcuno de Santi Patriarchi; uoi per istremo dolore souente uolte perdete il cibo, & ne smarrite il sonno, & esso si ralegra d'hauer si tosto finito il corso di sua lagrime uole uita, & di essere intrato alla possessione della celeste heredità, Deb non ui tribolate più dolcissima sorella,

poi che l'Apostolo . S . Gioanni à cui furono già riu-  
lati tutti i diuini misteri , scrisse, BEATI ES-  
SERE GLI MORTI, & rendendo di ciò  
la ragione, soggiunse. PERCHE RIPO-  
SANO DALLE LOR FATICHE: Più  
non sentirà adunque il uostro figliuolo ne caldo, ne  
gielo, più non sarà infestato da ueruno mentale affan-  
no, ò di alcuno corporal dolore, & uoi che di pru-  
dentia humana potete proteggere con qualunque più  
saggia dell'età uostra, si malageuolmente soffrirete,  
che di questa carnal soma alleggerito & scarico uo-  
lato ne sia al Cielo? Qui uorrei si scoprisse quella uo-  
stra religione che ne faceua stupire: Qui uorrei si ue-  
desse lo frutto della uostra uinace fede: non sapete uoi.  
S . Agnesa che il più chiaro & perfetto inditio che  
dar si possa dell'esser christiano, si è di conformarsi  
sempre con la uolontà di Giesù Christo, & da quella  
per alcun, tempo non discordare? Et come si crederà  
mai da ueruno, che tra uoi, & Giesu christo sia al-  
cun segno d'Amore à coteso modo discordando? A  
lui piacque di uoler uostro figliuolo presso di sè nelle  
sue santissime braccia, & uoi lo uorreste à tutte l'ho-  
re quà giù uedere? egli lo uolle in cielo, & uoi lo uor-  
reste in terra: Ad esso piacque ch'egli fusse seques-  
trato da tutte le qualità humane, & uoi lo bramaste  
uestito di mortal carne, compatto di tenere ossa, &  
di corruttibil pelle coperto, Egli uolle ch'esso per  
l'Amore che sempre gli portò, goda in perpetuo le  
celestiali bellezze, & pascoli d'un cibo che l'anima

nodrisce & mai non la satia, & uoi lo uorreste sempre uedere nelle humane miserie auuiluppato, deh cara mia cognata perche non ui confortate uoi alquanto? perche non ui date homai pace? aſſai hauete pianto, pur troppo hauete ſoſpirato; Deh ſcacciateui dal cuore quanto più toſto potete queſta tanta maninconia che ſi fortemente ui opprime: non ui accorgete quanto meſta, & dolente ſi ſia per uoi tutta la famiglia, il parentado, et finalmente Tirano, Teio, Borſo, Ponte, Sondri, & tutta la noſtra amena ualle. Et chi e colui ſi crudo & di animo ſi fiero, che con gli occhi aſciutti ueder ui poſſa tanto dirottamente lagrimare? Il Sole già molti giorni per pietà del dolor uoſtro, non è apparito nelle noſtre contrade: ogni coſa è funeſta & maninconica; Tutto quello, che pur dianzi era chiaro è fatto torbido. Deh reſtituite adūq̃ poſcia che gli è in uoſtro arbitrio, à ciaſcuno la ſolita alegrezza, reſtituite alla fronte uoſtra quella ſerenità che ui ſi ſoleua del continuo dolcemente ſcorgere; reſtituite la dolcezza alli occhi, lo grato & rubicondo colore alle guancie; reſtiture ( ui priego ) il modeſto riſo alla uoſtra honeſtiſſima bocca, & date licentia alli amari ſinghiozzi, date commiato alli ſoſpiri, licentiate le calde lagrime che giorno & notte ui rigano le guancie: ſcacciate ogni uoſtro cordoglio ( & ſe ſaggia ſiete ) come ſempre ui tenni dal primo giorno ch'io ui conobbi attendete à raccogliere i penſieri uoſtri & apparecchiarui à ſeguitarlo, & ſe l'hauete goduto in terra ( benchè per poco ſpatio di tempo ) goderlo ſimilmente

fimilmente in Cielo oue farà perpetoua dimoranza,  
 Guardateui Signora che questo uostro importuno do-  
 lore non sia cagione di faruelo eternamente perdere  
 & impedirui che doue egli si ritroua; uoi andar non  
 possiate: Certo non potete prouocare Iddio à mag-  
 gior sdegno & à piu feruente ira che à coteslo modo  
 ramaricandoui: Ditemi (ui supplico) quando par-  
 toriste uostro figliuolo, non lo partoriste uoi con ser-  
 mo pensiero & con certa credenza che mortale fusse,  
 & che Iddio se lo douesse ritogliere tutte le uolte che  
 all'alta sua bontà fosse piacciuto? Qual merauiglia  
 fie adunque s'egli è morto? bastiui che lo spirito è ui-  
 uo & uiuerà in eterno, & uerrà anchora tempo che  
 questa parte mortale & corrutibile, si uestirà d'in-  
 corruttione & d'immortalità, Lasciate la cura di  
 uostro figliuolo à Iddio nostro comune Padre, il qua-  
 le, sempre l'amò più di cuore che non faceste uoi. Feli-  
 ce egli poi che è ritornato al cielo, d'onde se ne uenne  
 & l'origine sua ne trasse, & noi miseri siamo anchora  
 in questo profondo pelago di calamità: Soleuano  
 gli popoli della Traccia (come so che di me meglio  
 sapete) soleuano dico piangere i fanciulli quando na-  
 sceuano, & soliti erano di far solenne festa quando  
 gli sepeliuano; à me par certo che meglio di noi l'in-  
 tendessero, percioche nascendo, entriamo senza alcun  
 dubbio nelle angoscie, & morendo n'usciamo; è ue-  
 ramente una gran uergogna che si fiera natione &  
 si barbara gente meglio di noi l'humana conditione  
 intenda: Ah risvegliateui Signora ne consentite gia-

mai che la longhezza del tempo faccia quel che la uo-  
stra natural prudenza far dourebbe, Voi uedete pure  
effressamente che chiunque nasce conuiene che muoia,  
E solo Iddio esser immortale: Muoiono le Città, cascà-  
no i colossi, atterransi le gran Macchine, uengono  
menogli Elephanti animali di sì smisurata grandez-  
za, E pareracci strano che sì delicato corpo sia sì  
tosto mancato? egli è costituito il termine à ciascu-  
no del suo uiuere; ne più oltre è lecito di trapassare,  
E se ci fusse stato alcuno rimedio, le calde orationi  
dell'amatissimo consorte E le affettuose prieghere del-  
li obbligati seruidori, con l'acuta intelligentia d'a-  
mendue, gli Medici, Guizardi, E del Gatto Phisico  
discreti et gentili l'hauerebbono tenuto uiuo mal gra-  
do del cielo, E delle dure stelle, ma à quel ch'io ueg-  
go non si può contrastare alla fatal dispositione, ne si  
può contrauenire all'infalibil prouidentia del magno  
Iddio, E all'impermutabil ordine delle prime cause:  
Confortateui, confortateui, perciò che tutti n'habbia-  
mo à far il medesimo uiaggio, E chiunque primo al-  
l'albergo arriua, dir si può ch'egli sia de li altri più  
auuenturoso: Non haute uoi letto nelle più Sante let-  
tere, che quà giù non ci sia città alcuna permanente,  
ma conuenirci cercarne una ferma E stabile; Ecco  
che il uostro fanciullino se l'hà ritrouata Tutti nel ue-  
ro siamo peregrini in questo calamitoso Mondo, E  
siamo come sbanditi; là onde chi primo muore, primo  
esce di bando; E adunque uostro figliuolo uscito di  
bando, è stato richiamato alla sua uerace patria,

E uoi tanto ue n' affligete? hà migliorato conditione,  
 E uoi ue n' atristate? ò bella carità, ò perfetto amor  
 materno, Deh non ci date Signora Agnesa sì mal es-  
 sempio di uoi, deh non ( per Dio ) non permettete che  
 così strano concetto di uoi nell' animo nostro si fermi,  
 E stampisi: troppo strano concetto nel uero sarebbe  
 se noi credessimo, che la felicità del uostro Azzino uì  
 rincrescesse, per non poter fruir ( come soleui ) la sua  
 mortal presentia: non ci fatte far così cattiuo giudi-  
 cio; ma cessate cessate hormai di lagrimare. Io come  
 d' Iddio fedele messaggero à uoi mandato, ue ne prego  
 per tutte le diuine qualità che in uoi si trouano ispe-  
 cialmente per la somma castità, ue ne scongiuro etian-  
 dio per l' infinita prudentia, qual nel gouerno della ca-  
 sa uostrea, mostraste sempre di hauere con infinità so-  
 disfatione del. S. Azzo uostro caro consorte, E mio  
 piu che fratello; uì scongiuro finalmente per i più sin-  
 golari doni del uostro altissimo intelletto che non uì  
 conturbiate più, ma ripognate ad un tratto, E uoi, E  
 noi, in quella gioia, E in quella contentezza, nella qua-  
 le erauamo prima che agli orecchi nostre il dolor uo-  
 stro trapassasse. Così facendo, operarete cosa à Iddio  
 grata, à uoi stessa utile, E à tutti gli affettionati uo-  
 stri gioconda; à me specialmente, il quale uì amo al  
 paragone della consorte mia, Fate adunque pace con  
 l' affanno che si duramente uì afflige, E ramentate uì  
 che agli buoni christiani niuna cosa sinistreuolmente  
 accader puote fuor che il peccato: Ramentate uì che  
 sol quegli piangere si debbono, la uita de quali fù di

*sceleratezze contaminata Non spiacque mai la mor-  
te à buoni, anzi fù sempre da quegli bramosamente  
aspettata, non essendoci altro mezzo per saglire à glo-  
ria eterna; Et qui ui lascio; sempre di cuore offerendo  
mi pronto all'honore, & seruigio di quella.*



CONSOLATORIA DEL S. TARQUA  
TO BEMBO A DVNA GENTIL  
DONNA CVI SI ERA AN-  
NEGATO IL FIGLIVOLO  
NAVIGANDO PER  
L'OCEANO.



*V*ostre sorella, la quale, ui ama al pa-  
re della propria uita; non sofferendo  
gli il cuore di uenir presentemente à  
consolarui in tanto uostro dolore,  
quãto mostrate hauere per essersi no-  
uellamente annegato uostro figliuolo, m'hà caldamen-  
te pregato che in uece di lei uenisse à consolarui: ecco  
mi adunque, & tale quale io sono, poco nel dir ele-  
gante, & poco nell'artificio retorico essercitato, &  
esperto eccomi dico per ubidire à chi mi può per mol-  
te ragioni, comandare, & per far quello che ad amo-  
re uole amico stimo conuenirsi: ma prima che io pon-  
ga mano alle consolationi quai opportune al uostro  
cordoglio credo; sono dalla mia natural tenerezza  
sforzato di piagner alquanto con esso uoi, si come an-  
che rattenner non me ne potei, quando intesi il caso ac-  
cerbo, & il fiero accidente, possente à tor da gli oc-  
chi di ciascuna crudel fiera copiose, & calde lagrime  
ò Acque dissi io all'hora troppo crudelli, troppo in-

gorde, et troppo scelerate, ò aque rapaciſſime: troppo honorata preda nel uero fatto hauete, ne ſi bella ò ſi ricca la faceſte già uoi, quando fur aſte il uerzoſo Hila figliuolo dilettiſſimo di Theodamante ſendo egli ito per attigner dell'acqua: ſi ricca non la faceſte già uoi quando ſommergeſte Oronte, & Leucaſpi compagni di Enea: Ma che ſe hà però ſignora da fare in coſi fatti caſi? non altro ueramente, che darſi pace, imperoche egli non è un' accidente tanto inſolito, & inuſitato, come forſi ui date ad intendere. Souiemmi d'hauer letto preſſo di Martiale che andando Cerelia à Baia, per troppo rea & auuerſa fortuna ſi ſommerſe, & con tanto cordoglio de ſuoi ben uoglienti, che il maggiore non ſi potrebbe imaginare ne imaginòſi forſi giamai. Souiemmi d'hauer letto in Statio Papinio eſſerſi parimenti annegata Sapho ( dico quella Sapho ) che fu inuentrice del uerſo Saphico, & ſi gran maestra dimoſtroſi in tutte le dottrine humane: Ricordomi d'hauer letto preſſo di Ouidio eſſerſi annegato il Re Tiberio, cagione poi che Albula fiume ſi honorato ſi ſia per l'auuenire chiamato Tebro: Hò letto in una Tragedia di Seneca, qualmente Icaro cadde nelle acque, & iui con iſtremo affanno, & mortale angoscia hauer terminato i giorni ſuoi Hò ſimilmente letto nel dolce poema di Valerio Flacco eſſer ſtati dalle rapaci acque aſſorbiti Ino con la bella Melicerta: Hò letto nelle Faconde ſtorie di Titto Liuiio eſſer nelle acque morto. C. Marcello ſendo mandato in Affrica al uecchio Maſiniſſa: Hò letto in Sex. Aurelio di cotal

morte eſſer eſtinto Decio Imperatore ſendo prima-  
 mente ſtato da Gotti infelicamente ſuperato: Hò letto  
 ne dotti ſcritti di Plutarco cheroneo eſſerſi affogata  
 Roxana, di cui fu Aleſſandro (il magno) ſi ſuiſcerato,  
 & ardente amadore: Ricordomi finalmente d'hauer  
 letto eſſer ſtato il mare Egeo di tal nome chiamato  
 per eſſerui dentro morto Egeo; & il medefimo eſſer  
 auuenuto dell'Eritreo Mare: è Signora queſta fortuna  
 nella quale, uoſtro figliuolo inſperatamente è incorſo,  
 commune con molti nobili ingegni, & alti intelletti;  
 & che ciò ſia uero il Mar Tirreno fu coſi nominato  
 da Tirreno Rè de Glidi, iui repentemente annegato:  
 l'Anieno fiume da Annio Rè de Thoſchi: l'Eſperio dal  
 le Fanciulle Eſperidi nelle acque affogate, coſi il Mir-  
 too da Mirtilo fu detto: L'eſponto da Elle, ſorella di  
 Frixo: Ma per che le coſe de Scrittori Antichi paiono  
 cotai uolte fauoloſe, & di poca credenza degne; facil-  
 mente potrete indurre l'animo uoſtro à penſare ch'io  
 me le ſognaſſi ò fingeſſi: moſtrerouui adunque eſſer co  
 tal accidente piu d'una fiata occorſo, & à perſone  
 che non erano di minor ſperanza, dignità, & fauore  
 che egli ſi fuſſe; s'è annegato à noſtri tempi Celſo  
 Melino Romano giouane di pelegrino ingegno, & di  
 rara facondia ornato, in cui pareuano uoler fiorire  
 tutte le ſperanze della Romana eloquentia, ſi è anne-  
 gato Aluigi conte del Fieſco pieno d'ardire, & di al-  
 to cuore, s'è annegato il Marcheſe di Soragna men-  
 tre giua per uia di diporto à godere la rara cortefia  
 del Conte Giulio da Scandiano: annegoſi ne di paſſa-

ti la. S. Lucretia Martinenga Contessa di Porcilia,  
mentre per i uiicini luoghi trastullandosi andaua? an-  
negossi similmente. & non e gran tempo un Caro fi-  
gliuolo al Conte Vinciguerra di Arco; s'è annegata  
la Signora Maria piperella, la Signora Sophonib-  
ba scarauella, la Signora Lelia dolce, la Signora Ca-  
therina faornella, & la Signora Giulia Turca,  
& sono state soffervite le lor morti pacientemente; ne  
so io uedere, perche non facciate uoi anchora il me-  
desimo, deh perche ui lasciate uoi uincere di fortez-  
za, & di prudentia? non è minor male, ch'egli sia do-  
uentato Cibo de pesci, de quali s'è longamente nodri-  
to, anzi che de brutti, & schifeuoli uermi? & doue po-  
teua egli hauere piu nobile, & piu gloriosa sepoltu-  
ra, che nel seno del grande Oceano? Oh quanta letitia,  
& quanta gioia credo io mostrassero in quel punto  
Nettuno, et la Dea Thetis; honor arono mi credo io la  
uenuta sua tutte le Nereidi, gli Delfini, le Alcioni, le  
Sirene; le Balene, & l'ador arono inchineuol-  
mente, come un'Iddio marino, & uoi pia-  
gnete? ne ui auedete che à torto, & fuo-  
ri d'ogni ragione plagnete; rasciu-  
gate adunque coteffe lagrime, le  
quali per troppo tenera, &  
di petto troppo debole, ui  
fanno reputare.

19  
CONSOLATORIA DELL'ECCELENTE  
DOTTORE FRANCESCO CAR-  
RETONO AL S. GIOAN IACO-  
MO DE' MEDICI MARCHESE  
DI MERE GNANO PER ES-  
SER FATTO ZOPPO.



Ran merauiglia mi porse ualoroso  
Marchese, chi primo mi fece sapere  
agli di passati ch'era uate fatto zop-  
po; non perche noti non mi fissero à  
bastanza, gli uari accidenti della for-  
tuna gli si qual spesso alla sproueduta ne assagliano;  
ma pche fuori d'ogni mio pësiero cotal noua mi sopra-  
uene: Credea io, che uoi doueste col uostro stupendo  
ualore, & martiale ardire azzopire quanti Turchi,  
& quanti nemici di Christo si ponessero nell'Vnghe-  
ria al contraſto uostro; ma che dico io azzopire? an-  
zi totalmente di uita spogliare; & ecco che mi uiene  
la nouella che siete fatto zoppo: ma molto maggior  
merauiglia mi diede, chi poi mi diſe, ſcfferir uoi di  
mal animo cotal accidente; turbarui contra il Chirur-  
go; ſdegnarui con gli ſeruidori, biaſtemmiar il Cielo,  
& maledir la terra; di maniera che ſe in arbitrio uo-  
ſtro foſſe, uolgereste tutto'l mondo ſoſſopra, & ſe di-  
uetro foſſe; ne fareſte mille pezzi: ah Marchese mio

perche come tante uolte mostraste già la militar for-  
tezza non mostrate parimenti la domestica che non  
suole esser e della militare punto inferiore? & mostra-  
restela non turbandoui à coteso modo: & che ne siete  
uoi perciò di peggior? siete forsi nato per esser un Balla-  
rino, un giocolare, ò un saltatore? ad altro ufficio u'ha  
per certo Iddio eletto, & in altro essercilio ui adopra  
Cesare uostro signore: Se non potete per l'auenire co-  
uosti piedi seguitar l'inimico posciache l'hauerete ar-  
ditamente in fuga riuolto; habbate di ciò pacientia  
& seguitelo à cauallo, ò uero contentateui che da-  
uanti al uostro tremendo aspetto se ne fuga: Coloma-  
no Rè degli Vngheri già zoppo diuenne non so per  
qual caso & non sol zoppo, ma Losco, Gobbo & di  
lingua balbettante; & pur non rimase perciò d'esser  
forte & ardito; & di gouernar con merauigliosa  
prudenza & giustitia questo Regno qual uoi hor a si  
ualorosamente diffendete: zoppi prima dillui furono  
Cocle & Philippo Re di Macedonia; il che sendo lo-  
ro per uia di motteggio alcuna fiata rinfacciato, à  
loda sempre; & non à biasmo se lo recarono; affer-  
mando che à coteso modo souuenisse loro de merita-  
ti Trophei: leggesi presso de buoni Istorici esser stato  
zoppo l' Epitetto ( quel grande Philosopho Giera-  
politano ) di cui si narra presso di Macrobbio che  
molto grato agli Idij fosse: zoppo parimenti leggiam-  
mo esser stato Volcano; ne per ciò men buono ò men  
bello fu egli tenuto, anzi fu reputato degno d'esser ma-  
rito della bella Venere: Et chi dubita Signor Mar-

chese che se fosse stato à casa come molti fanno, i tem-  
pi nostri ; solo intenti alle ociose piume , alle Danze ,  
e à suntuosi, Bancheti ; cosa ueramente indegna d'huo-  
mo che alla immortalità di cuore aspiri ; forsi che tal  
finistro non ui sarebbe auuenuto ma nõ sareste ne an-  
che sì famoso al mondo come uoi siete al presente , ne  
haureste ampliato le facultà paterne della maniera  
che haucte fatto ; ne tanti amici ui haureste acquista-  
to ; oltre la buona gratia di Cesare qual reputo da-  
stimare piu di qualunque terreno tesoro : Credetelo  
pur à me, che anchora che di una delle gambe indebo-  
lito e storpiato siate , sendo il cuor uostro franco. E  
al solito ardito che non perciò rimarete di far le con-  
sue prodezze, e di empire tutte le contrade di Eu-  
ropa del uostro chiaro nome : non si spegneranno per  
questo , gli uostri sottili auuedimenti , non si smarri-  
ranno gli accorti stratagemmi ; ne à Cesare sarete men-  
caro di quello che soleui essere priache zoppo do-  
uentaste ; e à Dio siate signor Marchese che  
piu longamente star non posso con esso uoi ,

Tempo è hormai che al mio solito esserci  
tio mi trasferisca et in pace ui lasci

Iddio sia la guardia uostra .



CONSOLATORIA DEL S. BENE  
DETTO AGNELLO ALLA S.  
SVSANNA VALENTE  
CHE SI DOLEVA  
DESSER NATA  
FEMINA.



GLI uero Signora Susanna che uoi ui dolete a tutt' l'hore d'esser, nata femina? quasi che non sapiate douersi istimare la uirtù non dal sesso, ma dall'istesso animo: leggete un poco quanto hà scritto Senofonte della uirtù di Panthea moglie che fu di Abradata; so che non trouerete un simile effempio di uirtù, ne fra gli huomini Greci ne fra i Latini: Quanto lodasi etiamdio da Aristobolo Timoclia; et quanto Tisbe da Teopcmpto celebrata ne uiene? non cessa anchora. La Gretia di merauigliarsi anzi d'istupirsi per Artemisia; la quale, piu che uirilmente adoperandosi; spogliò gli Rodiotti dell'armata, dcmò con grande ardire tutta l'Isola ch'era giudicata sin'all'hora in espugnabile; et à se stessa rizzò nel mezzo della città una bellissima statua. Nō trouo che istimasse già si poco le donne. Numa Pompilio come uoi le stimate, et quantunque Calphurnia fosse cagione, che si facesse un

Editto che le donne fosser rimosse da li officij & pu-  
 blici, & ciuili; nondimeno leggesi, che le femine Spar-  
 tane hebbero sempre auttorità di publicamente is-  
 porre nel Senato tutto il lor parere, le Donne Calli-  
 cane furono parimente di sì generoso cuore, che ani-  
 mosamēte si traposerono nel mezzo delle ciuili facelle, et  
 hor pregando, hor ammonendo fecerosi, che senza  
 ueruno spargimēto di sangue la cosa trapassò; là on-  
 de si intromesse il costume che per l'auuenire le Dōne  
 fosser chiamate per consultare ò di guerra ò di pace  
 & per arbitre si eleggessero se fra compagni nata fos-  
 se alcuna lite; certamente cosa degna di eterna memo-  
 ria parmi il patto che fecero cō Anibale gli Francesi;  
 che se alcun francese fusse da Cartagine ingiuriato,  
 che il Magistrato Cartaginese, ò alcuno de gli  
 Capitani ch'erano in Hispagna arbitro sedesse al-  
 la decisione dell'auuenuta controuersia: ma se Car-  
 taginese ueruno ingiuria riccuesse; che le Donne  
 Francesche, sopra tal cosa determinatamente giudi-  
 dicassero, Ma quanto bene achora operarono le Don-  
 ne di Persia quando si fece la giornata cōtro di Astia-  
 ge nella quale Cirro uettorioso rimase, sò che sap-  
 pete senza ch'io uel dica, donde poi ne nacque che lor  
 fosse costituito notabil premio per testimonianza del  
 ualore ch'hauuanodimostro: memorabile niente me-  
 no anchora fu sempre islimata la uirtù delle femine di  
 Traccia, non meritò etiandio la pietà femminile che  
 nella funeral pompa lor fusse da Romani conceduto  
 Punebre oratione manifestatrice delle cose uirtuosamē

te da quelle operate; non fu questa una gran pietà che  
douendosi mādare ad Apollo presso di Delfo nō so che  
gran somma d'oro per sodisfare al uoto fatto da Ca-  
millo; ne essendouene à bastanza le Donne Romane si  
priuassero spontaneamente, d'ogni lor preziosa cosa  
per suprir al uoto: scriue Theophrasto usarsi presso di  
alcune Barbare nationi fra le donne alcuni famigliari  
conflitti doue si contrasta di temperantia; di modestia,  
di patientia, & della cura famigliare. Non furono  
ne anche mai le Donne aliene dalle lettere anzi uenu-  
te sono in grande eccellentia et tanto profitto fece nel-  
la philosophia Areta ch'ella n'istrusse Aristippo, suo  
figliuolo; ilquale, perciò detto ne fu. MITRO-  
DIDACTO. Cioè dalla matre amestrato, scri-  
ue Dicearco che Lasthenia Mantinea, & Axiotea  
Phlasiata hebbero Platone per lor maestro, & di ui-  
rile habito uestite intrarono longamente nelle publiche  
schole, Et nel uero chi è hoggidi al mondo che non  
ammiri l'ingegno, & la dottrina di Dama figliuo-  
la di Pithagora & quante belle cose scriue Luciano di  
Targelia, di Aspasia; & di Diotima? Hebbe già  
Plotino Philosopho eccellente molte nobili femine at-  
tente uditrici della sua profonda sapientia. Non pen-  
so etiandiosia ad alcuno; oscura la gloria di Corin-  
na laquale, in uno Poetico certame uinse Pindaro te-  
nuto sin'all' hora prencipe de Poeti Lirici Fa mentio-  
ne Pausania di un'altra Corinna Tespia, ne meno  
dotta; ne meno faconda; & così di Telefilla che ben  
le poteua stare al paragone. Ne fa anchora mentione

di costei come di molto saggia Femina Eustathio nella sua poetica . Ne Erinna Teia parmi da passar di leggieri , laquale , per il testimonio del medesimo Autore scriſſe molte belle coſe in lingua Eolica & in lingua Dorica , affermando che gli ſuoi uerſi ſoſſero uicini alla maieſtà di Omero : fu coſtei à tempi di Soffo gran poetefſa ; di cui , faſſi menticne preſſo del medesimo Eustathio nel Catalago delle nauì che uennero all' aſſedio di Troia , ne di lei tacque Eusebio : Eccì ſtato anchora una Cariffenna di cui , ſi parla honoratamēte preſſo di Ariſtophane : che ui dirò poi di Theano et di Mero ? lego etiandio preſſo di Atheneo eſſerci ſtata ne migliori tempi una certa Agallì Corcirenſe , ne canoni grammaticali dotta ſopra ogni fede , leggonſi anchora molti belli epigrammi di Cornificia , ne ui uoglio tacere del conſtantiffimo conſiglio ch' hebbero già molte in conſeruarſi perpetuamente ( mal grado di ogni Barbara Violenza & di ogni ſatùl loſenga il uirginal fiore ) : chiara eſſer ui deue l' hiſtoria delle uergini Mileſie & di quella fanciulla che uenne alle mani di Nicanore ſuperato ch' egli hebbe i Thebani , chiara ſimilmente eſſer ui deue l' hiſtoria di quell' altra contaminata dalla moleſta , & importunali bidine del ſoldato Macedonico ; Sono adunque le femine di tanta eccellenza quanta uoi udite ; & ui ueggnarete di eſſer nata femina ? E poſſibile che di ciò ui dogliate hauendo letto dell' infinito ualore della Reina Candace , & d' altre molte ; lequali con tanta maieſtà & giuſticia regnarono in Egitto ? ne hà ſcrit

to di ciò abondeuolmente Stephano per relatione di Aristagora, & dal feminil ualore chiamasi quella città doue habitarono. GINECOSPOLI S. Presso d'un luogo detto Telmesso, scriue Arriano historico che gli Vaticanij delle Donne fossero in gran pregio; come quelle c'hanno le anime meglio purificate degli huomini: ma perche con tanti essemi mi diffundendo io? Scriuendo Plutarco esser la medesima uirtù nelle Donne che negli huomini; dateui adunque pace; confortateui, ne u'incresca di esser femina; ma attendete piu tosto con ogni sollecitudine di esser tale, che alle prenominate rassimigliar in qualche parte possiate & se alcuno ui rinfaccia la debolezza & imperfettione del Sesso femminile, armateui con le belle difese che per cotal sesso hà fatto Cornelio Agrippa, Galeazzo Capra, Ortenzio Lando; Bernardo spina & sopra tutti questi, ultimamente; Messer Lodouico Domenichi, & se le difese non ui paiono à bastanza, proponete loro la rara prudentia d'Isabella Gonzaga S. di Puuino la modestia d'Alda Lunata la Pacientia di Giulia Triuulza Marchesana di Viageuano: la religione della Contessa Catherina Visconte Landesa: il ualore della S. Ippolita Sanscuerini, la schiettezza della S. Emilia Scottà; proponete loro la gran bontà della Contessa Isabella Torella, la purità della S. Lucretia Beccaria, la castità della S. Sulpicia Biraga: il uiuace ingegno della S. Lucretia Gonzaga Manfrona: proponete loro la pietà della S. Franceschina da Dresino: la magnanimità della

17

tà della S. Leonora Todesca, la maestà della  
S. Camilla Cauriola Stanga, la discretione di  
M. Francesca Carrettona, la prudenza della  
S. Dina Baroneffa di Madruccio, il gene-  
roso spirto della Contessa di Monte  
l'Abbate: la dottrina della Mar-  
chesana della Palude. Et così con  
fusi, e scornati si rimarano  
tutti li calunniatori di que-  
sto eccellente, et non mai  
basteuolmente lo  
dato sesso.



CONSOLATORIA DEL CAPI-  
TANO FRANCIOTTO A' VN  
DOTTOR NOVELLO, IL  
QVALE DESIDERAVA  
D'ENTRAR NEL CO-  
LEGIO DI MELANO

*Et opponẽua a'egli; che gentil  
huomo non fosse.*



AI m'haurei creduto che un'animo  
si forte, & un petto si costante, quale  
è il uostro per sì picciola cosa, si met-  
tesse affanno: Certo; che à torto ui  
turbate; & doue hauete uoi riposto  
il ceruello? L'hauete forse dato à rimpedulare? ouero  
l'hauete dato in pegno à qualche Giudeo? pouerello  
uoi, poi che ui pigliate dispiacere di nõ potere entra-  
re nel Colegio di Melano, dũche nõ ui douereste dispera-  
re punto, ne ui douereste diffidare di non poterci entra-  
re. Ditemi un poco se ci sono intrati & Capre, &  
Rozzoni perche ui sgomentate uoi di non entrarui  
sendo huomo ragioneuole, di singolar dottrina &

*P. nobili di  
Melano.*

delodenoli costumi ornato? Vi oppongono (per quanto intendo) gli Calunniatori uostri, che gentilhuomo non siete, & io non so perche coteſto ſi pertinacemente affermino; eſſendo dalla caſa uoſtra (come dal cauallò Troiano) riuſciti huomini litterati, & Capitani di ſupendo ualore. E' poſſibile che gli Milaneſi, gli cui ingegni furono da Auſonio Gallo per ſi ſecondi celebrati, non ſappiano che la uirtù è quella che nobili ci fa douētare, & che naſcendo noi eguali, eſſa ſola ſia quella che ci diſtingue, & quelli eſſere i piu nobili che piu uirtuoſamente adoprano. Sappi fratello, che la nobiltà non ſi acquiſta naſcendo, ma uiuendo, & cotai uolte glorioſamente morendo: non douereſte adunque rimanere fraudato degli douuti honori (ſe uirtuoſamente uiui.) Ma pogniamo per caſo che gli Milaneſi huomini di ſi acuto giudicio; non mi ſuraweſſero. & non diſſiniſcero la nobiltà con l'antica uirtù; & quei ſolamente nobili ſi reputaſſero, gli quali uiueno come uiuer ſogliono gli moderni gentilhuomini; non douereſte ne anche perciò eſſer, ne ripulſo, ne eſcuſo: Ah come mi merauiglio io fortemente delli Abbati del Colegio delli Conſiglieri, et delli Diſſenſori che ſenza altra teſtimonianza ricercare nõ ſi auueghino alle maniere quai tenete eſſer uoi gentilhuomo, à uoi certo non manca (per quanto mi ſono auueaduto) coſa ueruna uſata preſſo de gentilhuomini della città uoſtra: imperoche la caſa è piena de cani, & de Sparuieri, & molto piu uolentieri paſcete di propria mano un Bracco, ò un Seguſo che un pouero huomo.

affamato & fatto alla sembianza d'Iddio: Voi state  
pur quattiro hore d'Horologio la mattina al cacato=  
io, ui molestà pur la gotta, cui dar si suole per rimedio  
la castità, uoi sputate tondo, passeggiate largo: Fauel  
late per comunq;, & per quantunq;, Siete uago dimani  
car Cardi, Terratuffole, & Artichocchi, & piu lon=  
gamente sedete à tauola che non fa un Tedesco: Voi ui  
beccate anchora uolentieri il ceruello; ui profumate i  
Stiualli, uolentieri fate l'amore, pagate di mal' ani=  
mo i seruidori, & angariate quanto piu potete i Con  
tadini uostri, mandandogli all'hospedale per le poste;  
Si che molto mi merauiglio, che per gentil huomo nō  
siate da ciascuno & creduto, & uolentieri riceuuto:  
ma poniamo che tal cosa come à balordi, & intronati  
persuader non si possa: non sapete uoi che gli anni  
passati un certo imbratta carta nato, & nodrito in  
Melano, sostenne un paradosso, CHE MEGLIO  
FOSSE L'ESSER IGNOBILE CHE  
NOBILE? Hor da un cotale effempio mosso, ui uo  
glio anch'io, far uedere, che meglio sia non esser di  
Coleggio che esserci. Douete adunque sapere, che se  
in Coleggio intrate, ui conuerrà tenere maggior  
grauità di quel che solito siete di fare, per adescare i  
mal' accorti Procuratori, accioche al uostro patro=  
cinio habbino ricorso: Speſso sarete anchora ricchie  
sto di giudicar molte cause, quai se rifiutaste, dare=  
ste sospetto di poca intelligenza, & giudicandote ma  
le, porreste à rischio l'anima, & la reputatione ch'es=  
ser ci deue non meno cara dell'anima: Ribiede etian=

dio il decoro del sacro Coleggio, che almeno due  
 fiate al giorno ad un'usitato luogo l'huomo si appre-  
 senti, cosa nel uero, di molta noia, & di molto rin-  
 crescimento Oh quanti n'ho io conosciuto pentiti,  
 & dolenti d'esserui mai intrati & uoi non imparare-  
 te dall'altrui pentimento? Veramente che il nome istef-  
 so del coleggio, poi che dal legar diriuuasi ui douereb-  
 be sbigottir (se non altro) et ritardarui di bramar co-  
 tal cosa, & forsi che gli Dottori del Coleggio sono più  
 dell'altri dotti, ò più prudenti? Massesi, confessoui  
 esserne molti, più delli altri ambiciosi, superbi, e pet-  
 toruti: ma non più saggi, esperti, & discreti. Si che  
 scacciateui (che ue ne suplico à man giunte) dall'ani-  
 mo questo sciocco pensiero, & ad altro attendete; che  
 di maggior gloria ui sia cagione, come sarebbe à dif-  
 fendere le pouere Vedoue, gli Vecchi orbi, & dere-  
 litti Pupilli, non per mercede, ma cortesemen-  
 te, non per priuato diletto, ma sol per fare  
 qualche Iddio nostro Signore ci ha coman-  
 dato: questa, questa è la scala di salir al  
 cielo, & non ue n'è la più sicura: cre-  
 detelo à me; che da Iddio spirato ui  
 parlo, & con chi mi spirò in  
 cotal modo à fauellarui  
 ui lascio.

\*\*\*

CONSOLATORIA DELLA  
CONTESSA PAVLA BECCARIA  
AD VNA SPOSA CHE S'E-  
RA ABBATVTA AD  
VN SPOSO IMPO-  
TENTE AL MA-  
RITAL OF-  
FICIO.



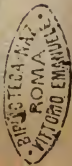
**I**TEM I un poco, poscia che sia-  
mo fra noi due, e gli uero che gior-  
no, & notte piangete, & mal con-  
tenta ne siate per esser incapata in  
sposo inetto all'officio suo? posso io  
tal cosa credere d'una Giouanetta  
saggia, che mi pareua piena di castità, d'innocentia  
& di purità? Ah uituperio del guasto mondo se ciò è  
uero mi uoglio sbattezzare: è possibile che habbiate si-  
tosto perduta la uergogna, & quella uirginal mo-  
destia, che a tutte l'hore negli occhi, & nella fron-  
te ui apparuiua? È possibile che non ui uergognate di  
far querela di coteſto caſo, come di coſa di molta im-  
portanza: Sciocca che uoi ſiete, quaſi non ſappiate  
che ſe il uoſtro marito non può (per arte maga, forſi  
impedito) cozzar cō eſſo uoi à guiſa di gagliardo mō

20  
tone che tanto meglio ne starete, dormirete tutta la  
notte intiera senza essere da libidinosa furia molestata  
e senza auuiluparui nelle altrui schifezze; non sa-  
rete si strapazzata, come quelle sono, che à certi  
mariti lussuriosi più che sattiri si abbattono; nel nu-  
mero de quali, sarebbe per certo stato il Conforte uo-  
stro; se questo accidente non li sopraueniua; e quin-  
ci piglio io la congettura mia, poi che egli ha le  
gambe sottili; gli occhi neri, aperti, e che frequen-  
tamente palpitano, lo comprendo anchora dalle ci-  
glia rare, dalla ampiezza delle uene, e dal rubicon-  
do colore: ma qual dolcezza credete uoi si gusti pe-  
rò in questi maritali abbracciamenti? Ella è certa-  
mente minore di quella che si sente quando altri ci sol-  
lettica il fianco o le piante de piedi soauemente ci tocca  
ella è minore di quella che si sente quando la  
rognia ci gratiamo, o che il capo di suciaume carico  
stropiciamo e uoi ne state si mal contenta, che ouun-  
que n'andate; ne fate senza uergogna alcuna amaris-  
sima querela per ogni uia procacciate di uoler far di-  
uortio? Cosa certo poco honoreuole à Donna saua,  
honesta, e che traga sua origine da si pudica ma-  
dre come uoi fate: douete sapere che il cercar di-  
uortio per si fatta cagione è cosa di una Messalina di  
una Semirami, di una Pasiphe, di una, Galuia, di una  
Crispilina, e d'altre libidinose Femine, e non da  
uostre pari: Non fece già a coteso modo la moglie  
del Duca Guidobaldo gloria di monte Feltrò, ma sem-  
pre si tacque e selo tenne si caro, come se à tutte

Phore le haueſſe molto ben ſcoſſo il Peliccione, ſi come  
parmi che uoi deſideriate ui ſi faccia. Nō fece tãte que  
rele la Conteſſa di N. non la dotta Marcheſana del  
la P. Non D. Giulia della R. non l'amata con  
ſorte del S. F. Non la S. Olimpia della Torre, non  
la S. Camena Viſconte, non la S. Celia Carac  
ciola, non la S. Delia Puſterla, non La S. Fulvia  
Seuerina, non la S. Siluia Scarampa, non tante al  
tre, quai ſorã troppo longo l'annouerarle; So ben  
io, che piũ giouanette erano di uoi, & in mag  
gior morbidezza alleuate ſiate pur certa: figliuo  
la mia, ch'altro non ſi troua in queſte matrimoniali  
coniugitioni che ſchiſezza & lordura; Si che non è  
da merauigliarci ſe una ſaggia & diſcreta Signora  
del ſangue Sforzeſco; tutte le uolte ch'ella ſi toglieua  
dal lato à ſuo marito, diligentemente ſi nettaua, &  
rapoliuaſi, come ſe ſtata foſſe preſſo d'una uil caro  
gna, la doue l'altre pazzarelle femine, ſol ſi attilano et  
d'odoriferi bagni ſi lauano, quandoſ'hanno da corica  
re con gli lor ſpoſi: Ma forſi mi direte rincreſcerui  
ciò; non per altro, che per non poter legittimamen  
te generar figliuoli: Oh che lieue ſcuſa; Oh che uan  
no preteſto, Oh che debole coperta, ſi per mia ſe guar  
date per auentura che il mondo non uenga perciò me  
no; guardate che non hauendo uoi figliuoli per que  
ſto non ſi ſpenga l'humano ſeme; o non ſi eſtingua la  
poſterità di caſa uoſtra, ſendo quella in maggior nu  
mero che non era la caſa Fabbia & hauendo uoſtra  
madre partorito piu ſiate che non fece mai: quella

Co mba

Comba Calcidica, di cui n'è nato lo prouerbio presso di Oratio: Anchora non hauete (pouerella uoi) isperimentato le angoscie & gli amari cordogli, quai soffrir sogliono le Donne grauide, ella è ueramente impresa di minor ardire & di piu debbol cuore, l'entrare in un steccato che non è il partorire; ispecialmente à una primaruola; Ben seppe ciò la pouera Tullietta che di parto morì con tanto affanno di M. T. che il maggiore imaginare non si potrebbe ma quante ne sono etiamdio morte à nostri giorni meglio complessionate di uoi, di piu duro nerbo, & di piu forte fianco? Veramente che non senza ragione chiamano i sanesi la Donna di parto, una riscapata: hor de tutti questi incōmodi, ne sarete uoi a cotesto modo libera, & par che ciò molto u'incresca, & sdegnosa, & turbata à tutte l'hore state; Questo non aspettua già io da uoi. Ma se pur la lussuria ui molesta; perche nō macerate la carne uostra cō assidui digiuni, & cō assidue discipline? Perche non ui battete le reni con gagliarda sferza tutte le uolte che ui sentite risvegliar il concupiscibil desiderio? Quando ui sentite pungere, & trafiggere il cuore da lussurioso stimolo; perche non ui riuolgete per memoria gli aguti, & le spine punenti che forarono, & trapassarono la purissima carne del nostro Redentore? Et così à poco à poco ui si intepedirebbono i bollimenti del sangue, & lo stimolo della carne ui si rituzzerebbe: non pensate punto (se mi amate) à queste uanità; ma leuateui dal capo questa Pazza fantasia, & ringratiatelo Iddio di perfetto cuore di questa uostra sterilità (se sterilità è lecito di chi



marla) nascendo dall'altrui impotenza, & persuade  
teui d'hauere à rimanere nõ facendo figliuoli sin'all'ul  
tima uecchiezza; si bella, & si fresca che del continuo  
parerete un nouo Aprile, anzi un' aurora quando fuori  
dell'Orizzonte scuopre la sua bella, & rosata fronte,  
non ui si distruggera la complessione, non ui si incre  
spera la pancia, non sarete aborti, non sentirete spia  
ccuoli nausee, & fastidiosi uomiti, non ui si slonghe  
ranno le mamelle sin'al bellico, non hauerete da sgriz  
dar tutto'l giorno con queste putane Baile( che se ne  
spenga la semenza de queste traditore,) non hauerete  
da temere che il figliuolo cada, ferisca altrui, o faccia  
alcuna uillania, non hauerete da temere che la uo  
stra figliuola co suoi lasciui modi faccia buccinar  
per tutto'l uicinato, ò che fuggghi dietro all'amadore  
ò che douenti madre anzi che sposa si faccia. Non ui  
auedete, uoi come pochi figlioli felicemēte hoggi riesco  
no? Essi nõ hāno à paena rasciuto gliocchi, che si riuol  
gono (se altri gli minaccia) rubelli alle pouere madri;  
& che peggio è ci amazzano alcuna fiata si come fe  
cero nelli antichi giorni Oreste, Nerone, Nino, Mi  
tridate: P. Malleolo, & Fabriciano; credetelo à me  
che non senza cagione disse il beato Bernardo da  
Chiaraualle che il non hauer figliuoli fosse una felicità  
non conosciuta. Credetelo à me, che non senza giusta  
cagione, disse Augusto uolebbe Iddio che mai si gliuo  
li nati mi fossero. Deh recateui adunque in pace questo  
lieue accidente, ne si maluagio (come fate) per mio con  
figlio lo reputerete, anzi, pregherete Iddio lo faccia  
perseuerare in questa santa impotenza et à Dio siate.

CONSOLATORIA DEL S. FERRAN  
T E TROTTO AL S. ALVIGI  
PICCO CHE SI DOLEVA  
AMARAMENTE D'ES  
SERSI ABBATV  
TO AD INDOT  
TO PRE  
CETTO  
RE.



**A V E T E** Pur il gran torto dol-  
ce il mio figliuolo à lamentarui si  
stranamente che il Maestro uostro  
sia delle buone arti indotto & del  
tutto inesserto; à me pare che u'in-  
gannate molto; Percioche cosi es-  
sendo (come dite) uoi n'hauete un gran uantaggio,  
& non lo conoscete punto: Certa cosa è, che rima-  
nendo uoi ignorante (si come ui potrebbe auuenire)  
ne sarete presso di ciascheduno iscusato, & scemarassi  
l'infamia & la colpa dell'ignoranza & darassi tutta  
al Precettore, che si male ui attese & nelle buone arti  
ui instrusse: la onde se dotto (per auuentura) douentasse  
tutta la gloria sarebbe uostrea, sendo comune opinio-

ne che dotto non si possa douentare, se dotta guida non  
si prenda: Non credete uoi che maggior fosse la glo-  
ria & la reputatione di Aristotele, s'egli non hauesse  
hauuto Platone per suo precettore c'hera tenuto &  
chiamato il Diuino? Voi ui lamentate & non sapete  
di cui; mostrate similmente di non sapere che perue-  
nire si possi al colmo delle uere dottrine senza precet-  
tore; Et se io ui diceſi anchora, senza libri forse che  
non mentirei; imperò che se alle Sacre lettere appli-  
car uorrete l'intelletto uostro, non fa mestieri opera  
d'altro precettore, che dello spirito Santo & in testi-  
monio di ciò souengai di quanto scrisse l'Apostolo S.  
Giouanni. **IPSA VNCTIO DOCEBIT**  
**VOS.** Siate pur certo che uiuendo christianamente;  
& nõ disputando sottilmente, si douenta Theologo; &  
molto più gioua di esser ueramente fedele, che di sa-  
per la diffinitione della fede: Se alla Philosophia si-  
milmente ui date; ne qui ui accade Maestro, imperò  
che altro non è Philosophia; che amore di sapientia:  
amando adunque; l'huomo diuene Philosopho, &  
chiunque più ama, quello è più Philosopho; Fù diman-  
dato una fiata Platone che cosa fosse Philosophia et ei  
rispose in sua lingua: Meletitanatu, che uiene à dir nel  
la nostra lingua, ch'ella era la contemplatione della  
morte, hor questo si può pur fare senza maestro, &  
senza uolgere sossopra tanti libri, & quanta utilità  
ci risultarebbe se noi ci auezzassimo à morire, et in tal  
contemplatione, & giorno, & notte consumassimo? Se  
alla scientia legale riuolger uorrete l'animo, sappia-  
te che senza l'opra di Sceuola, di Vulpiano, ò di Ia

23  
boleno, si può douentar legista, consistendo cotesta  
professione in un buon discorso naturale; & se la cari-  
tà Christiana misurasse le attioni nostre, se amasse-  
mo lo prosimo nostro come noi stessi; & se non  
faceßimo ad altri; quello che non uorremo fosse fatto  
à noi; nascerebbono à terra tante controuersie legali;  
& tanti liti, quante hoggidi si ueggono dalla lor sot-  
tigliezza nascerci: ne molto ci fora bisogno Baldo, ò  
Bartolo, huomini litigiosi & pieni de spiriti fra se  
contradicenti: Souuiemmi d'hauer letto presso di que-  
sti Philosophi che nelle catedre ganiscono, da molta  
mercede condotti, che l'intelletto agente sia il nostro  
uero & interno dottore il quale ottimamente ne ama-  
maestra di tutto quello che ne fa bisogno sapere, & nõ  
esser ci il miglior maestro di lui; l'officio delli altri mae-  
stri essere solo di eccitarci, & di svegliarci l'ingegno  
sendo quello addormentato: Sappiate pure che se mol-  
to importasse la dottrina dello Precettore che non si  
uedrebbono à nostri tempi tanti discepoli c'hanno di  
grã lōga supperato gli loro maestri là, onde n'è nato  
quel uersetto si celebre presso de Greci, & da M. Tul-  
lio nelle sue familiari pistole registrato: POLI-  
MATITE CRITTONES DIDAS-  
CALON, In uoi stesso adunque bisogna che sia tutto ciò  
d'òde se n'habbi da pigliar gloria: La scuola di Socra-  
te et di Platone n'ebbe molti, che sciocchi, et igno-  
ranti furono, mentre uissero; ne si sa qual precettore hauesse  
mai Virgilio, così Oratio, del suo precettore altro  
non si ramenta, fuor ch'egli fusse un gran battidore,  
non lodò, ne celebrò, ne anche giamai Tullio il suo

maestro c'ome se giouato non gli hauesse ò di nulla tenuto gli fusse ; Vi uoglio dir di più per uostra consolatione che se ui siete abbatuto a precettore indotto, che tanto più di cuore ui affaticherete non hauendo à riposarui nell'altrui intelligentia, & di qui credo io, & non d'altronde, auuenisse che il figliuolo di M. Tullio discepolo di Cratippo, & cosi quello di Herode Attico, rimanessero due buffalacci, racchetateui (ui prego,) & attendete à studiare, ne ui si scordi di studiare con ordine, altrimenti la memoria ui si confonderà & di sopra tutto diggeriste bene quanto leggete ; & fate à punto come far sogliono le Pecchie : le quali da più eletti fiori il dolce succo raccogliendo, ne formano poi il mele tanto grato, & tanto gioueuole à corpi de mortali : attendete più tosto alle cose istesse, anzi che allo splendore dell'eloquentia, & alla elegantia delle parole, & qualunque autore alle mani ui uerrà, legghisi tutto prima, che giù si ponga ; altrimenti, poco frutto ne trarete ( quantunque egli di uaria dottrina copioso sia) Chiunque altrimenti fa quello à punto, gli ne auuine, che auenir suole nell'udir le Tragedie ; doue intelligentia ueruna non si caua, se attento non ui si stà dallo principio sino al fine : Fuggite di più, tutti que scrittori c'hanno le carte loro piene de frutti, & de sogni, & sono senza arte, senza giuditio, & senza propria tdi parole, & qui faccio al mio cicalare fine. Perdonatemi se sono stato più del douere proliſso, ò uero se detto haueſi cosa ueruna ; che dal uostro nobil intelletto discordenol fusse.

CONSOLATORIA DEL CON  
TE AGOSTINO LANDI, AD VN  
SOLDATO IL QVALE CON  
TRASTANDO A' SIN-  
GOLAR BATTAG-  
LIA; RIMA-  
SE PERDI-  
TORE.



**T** per lettere de molti, & per fi-  
dati messi intendendo esserui intrato  
nel petto un'amarissima disperatio-  
ne che à poco à poco ui conduceua à  
morte, io per far parte del mio deb-  
to sono uenuto a consolarui, & a  
farui conoscere che a torto ui lamentate: Ben mostra-  
te uoi, di non conoscere quanto possino sopra di noi, le  
fatali dispositioni, & gli ordini delle cause superiori:  
Ditemi (ui prego) quando gli Oratij, & gli Curiatij  
in chiusa battaglia combatterono, non erano essi di  
uguali forze, & di uguale ardire? Et pur all'una del-  
le parti conuenne all'altra cedere: Così etiandio auen-  
ne di Cesare, & di Pompio (benche questi, non in  
chiusa; ma in aperta battaglia combatteffero.) Ha-  
ueuano gli lor esserciti nell'arte militare ottimamente  
istrutti, erano amendue coraggiosi, auezzi a soffe-

rir fame, auezzi a soffrir sete, caldo, & gelo, erano  
usi ambidui a uincere, & rade uolte a perdere, ne al-  
tro temeuano che infamia, ne altro bramauano che  
gloria, & honore; & pur all'uno de dua conuenne  
(mal grado del cielo, & delle dure stelle rimanere in-  
feriore): Io per me conosceua, & per uerita Astro-  
logica, & per uirtù del uostro proprio nome, che a  
uoi toccaua di cedere all'inimico uostro, & non ui  
era rimedio; poi che il uostro fiero destino ui haueua  
condotto à riceuer scortesia dal suo troppo folle & te-  
merario ardire, non si poteua far di meno, per l'uso  
della moderna militia, che non si combattesse, altri-  
menti, sendo uoi stato con tanta ingiuria prouocato,  
rimaneui con un fregio nell'honore che mai per alcun  
tèpo scācellato nō si sarebbe: Sareste sempre stato te-  
nuto dishonorato, se non mostrauate al mondo, quanto  
mal uolentieri soffrite che ui sia fatto alcun torto:  
Chiamaste adunque à singolar conflitto l'inimico, &  
in quello (per quanto io uidi co propri occhi, & la  
più uerace fama per tutto ne risuona) ui portaste tal-  
mente che sempre qualunque ui fu del ferir esperto;  
uincitore ui giudicò; mai pallidezza alcuna ui cuo-  
perse la bellicosa fronte: non ui si tremolarono l'armi  
nelle mani, ne ui si uiddero Titubar sotto le gambe;  
non si udì giamai che la uostra uiril uoce del timore  
del cuore, desse alcun minimo segno: mai ui ritiraste un  
passo adietro: mai ui mancò ne lena, ne polso, ne ar-  
dire, ne maestria del maneggiar l'armi: Solo il desti-  
no ui fu contrario: Sol il cielo, haueste uoi per au-  
uersario, ma sia pur lodato Iddio che per timore del  
li altrui

li altrui colpi non gittaste lo scudo ( si come fece Cleonimo forse per ubbidire a brutto consiglio di Archilo col poeta infame ) il quale, non si uergognò discriuere; esser molto meglio gittarne lo scudo che morire; Parola uile, degna di Effeminato Poeta, & degna di farnelo sbandire ( si come ne gli auenne ) ma sia pur lodato mille uolte Iddio, poiche per timore delli altrui colpi, fatto non hauete; come già fece Taurea Campano il quale, douendo combattere da solo à so'o, con Claudio Asello soldato Romano, quanto più tosto egli uide uenire il nimico uerso di se, tutto Fellone; & pieno di mal talento; spronò il cauallo, sendogli caduto il cuore nelle calcagna, & raffreddato il sangue: fuggi in Capoua; & incontanente dileguossi da gli occhi de spettatori c'haueuano circondato lo sieccato: Sia benedetto Iddio, che mestrato non hauete la uiltà del cuore, che già mostrò Demostene, il quale, desideroso di far qualche notabil proua, come uide spiccarsi l'inimico per uenirgli all'oncontro, gittonne lo scudo in cui haueua scritto, ACATI TICHÌ; cio è buona fortuna; & diedesi à fuggire, & essendo di ciò da suoi nimici ripreso, scusauasi, dicendo, AGNIR O FEVGONCE PALIN MACHISE TE, Il che uiene à dir nella nostra uolgar lingua l'huomo che fugge potrà combattere un'altra fiata; Et di qui nacque che gli Greci lo chiamarono RISSASPIDA, CIOE' GITTATORE DELLO SCUDO: Deh consolateui; poi che si uirilmente combattuto hauete, senza dimostrar al



cun atto uile & codardo: Deh dateuene pace; & mostrate quella fortezza in soffrir questo dolore; qual già dimostrate combattendo con tanto uigore, & con tanta agilità di corpo: Veramente che nel ferire, & nel riparare rassimigliate di preslezza una ardente fiamma; Voi certo, perdeste per mala sorte, & si conosceua chiaramente, che di ualore erauate superiore all'inimico uostro; poi che egli non osò mai di accostaruisi finche non si auide che rintuzzato haueui la spada: Soleua dire il S. Giacomo Triulzo che fù ne suoi tempi un chiaro lume dell'arte militare hauerne conosciuto molti gli quali perdendo meritauano maggior loda delli uincitori: cosi haurebbe egli di uoi detto se ueduto ui hauesse, come ui uidi io menar le mani, con tanta prontezza, & ferire con tanta destrezza: so ben io certo che piu bei colpi non furono giamai fatti nel Duello di Titto Manlio, & di Geminio Metio: nel duello: So ben io certo, che piu ualore non si mostrò di Badio, & di Quintio Crispino: Se ben che meglio di uoi non fecero ne Manlio, ne Valerio Coruino: et chi non rimase attonito quando si generosamente l'andaste à ritrouare, & di due stoccate gli faceste sentire quasi che istrema angoscia: uoi mi pareui un Achille, un Scipio, un Camillo & un Marcello, si destro et si disciolto nel colpire ui dimostrate: Hor su adunque, non ue ne affligete piu, ma attendete più tosto à conseruarui il solito uigore, & ammendar per l'auuenire, con gloriose opre la colpa della fortuna, ( dico della fortana ) & non uostra;

perciò che uoi peccato non ci hauete, saluo che nell'es-  
 ser troppo coraggioso, & in troppo poco isimar  
 l'inimico: Consolateui che rendendoui all'auuersario  
 non usaste quei gesti uili, ne quelle parole basse & ina-  
 degne; quai usò Perseo fatto priggione di Paulo Emi-  
 lio: Confortateui con l'essempio di Cesare da Napoli  
 che, à singolar battaglia perdendo (si come hora ha-  
 uete fatto uoi) si è poi nelle aperte battaglie comba-  
 tendo in seruiggio del suo signore di tal maniera por-  
 tato, che non sol hà emendato gli errori (se pur ne  
 fece che io non lo so) ma hà oscurato la gloria del  
 uincitore: Sarauui forse questa perdita un stimolo  
 pungente; & un acuto sprone à farui un giorno ac-  
 quistare immortal fama & à fare che i uostri gloriosi  
 fatti sieno un sempiterno alimento alle più belle  
 storie; & alli più culti Poemi; così sarà  
 senza alcun dubbio: Ralegrateui  
 adunque & conseruateui  
 à più lieti giorni et à  
 più prosperi  
 successi.

CONSOLATORIA DELLA CON-  
TESSA CATHERINA MAN-  
DELLA DA CASTIGLIONE  
FATTA AD VNA  
) INFERMA



O son uenuta sorella à consolarti  
intendendo che si malageuolmente cō  
porti & soffri questa tua repentina  
infeamita, & sopra ogni mortale, te  
mi di douer morire: non sai tū che a  
ciascuno di qualunque stato, & di  
qualunque conditione fu già dall'eterno consiglio im-  
mutabilmente costituito, che una fiat a si muoia ben-  
che ad altri tardi, & ad altri più per tempo ciò auē  
ga secondo il termine che ci è stato dall'Eterno padre  
prefisso, al cui potentissimo uolere, tutti siamo sog-  
getti, & tenuti siamo di rendere il deposito da lui ri-  
reuto. Certamente questa uita; qual tu tanto temi di  
lasciare altro non è (per il giudicio de saui huomini)  
che un segno, & un'ombra; ne merita punto da esser  
da noi desiderata; conciosia cosa che quanto più ui si  
sta tanto più ui si pecca, ne dato ci fu questo albergo  
per stanza perpetua, ma sol per un momentano al-  
loggiamento: Io ti dico sorella esser più tosto da ral-  
legrarsi, conciosia cosa che per lo mezzo della mor-  
te; usciamo d'una horrida, & d'una oscura pri-

27

gione, & alla celeste Gierusalemme ratto n' andiamo:  
qua, come chiaramente ueder puoi ogni giorno il mal  
cresce, & il bene si ua tuttauia scemando, & sminu  
endo: riconosce adunque, & non senza solenne rela  
tione di gratie (riconosce dico) il singolar beneficio,  
qual Iddio ti fa, dandoti si benignamente l'intelligen  
tia della sua santissima parola, piena di pace, & di spi  
ritual consolatione; Oh quanto obbligo hai tu à Iddio  
che permesso non habbi che repentinamente morta sij  
ma che pe'l mezzo de santi sacramenti chiamato fossi  
all'eterna heredità: rifferisce di tutto questo, gratie  
al Signore, & di perfetto, & di contritto cuore ri  
corre all'ineffabile fonte della sua infinita misericor  
dia, & pentito, & dolente, con profonda humiltà  
chiede perdono de tuoi falli, dolgati de tuoi eccessi,  
rincrepaci delle tue colpe, & delle graui esorbitan  
ze contro di lui per te, tante uolte commesse, considera  
fra te stessa auanti che questa tua febre prenda piu  
di uigore, & piu altamente ponga le sue aspre radi  
ci che Iddio (il nostro padre celeste) uolle che l'Vni ge  
nito suo figliuolo, nel quale, eternamente si compiacque  
sostenesse per noi infinite angoscie, & hauendo tu, per  
tutto'l corso di tua uita, offeso il Signore Iddio, per  
lo che, saresti degna de crudeli suplicij, disponi à  
sostenere con Christiana patientia tutto l'affanno  
che la presente infirmità ti porge, & la futura morte  
ti minaccia, prega con la bocca del cuore il celeste Pa  
dre che questo corporal dolore gioueuole ti sia all'a  
nima, & fruttuoso allo spirito: Fa buon cuore sorella

Et non ti sbigottir punto perche ti si ardino le carni  
di febril fuoco, anzi fra stessa pensa c'hora si prepa-  
ri, & hora si cuochi il cibo a uermi: Confortati che  
la cosa non anderà molto à dilungo, imperoche ò la  
febre lasciera te, ò che tu lascierai la febre: non ti  
sbigotire per la morte che ti sopraggiunga; poscia che  
ò uogli tu, ò non uogli, ti conuiene morire. Fa come  
si dice per commune prouerbio della necessità uirtù,  
rendendo uolentieri il debito alla natura; accioche to-  
sto ti ritroui nelle braccia del tuo Saluadore. Ma dim-  
mi cara sorella non sei tu contenta di uiuere à Christo  
& sel ti sia bisogno morire, morire nella ferma so-  
lidezza della Christiana fede? Non sei tu malconten-  
ta d'hauer tante uolte offeso la Diuina maestà? non ti  
dispiace di non hauere honorato l'altissimo nome d'I-  
dio come ti si conuenia di fare? non sei contenta (se  
mai auuiene che tu ricoueri la perduta sanità) di mu-  
tar uita, di cambiar studi, & di riuolgerti a più sani  
consigli? Perdona cara sorella di buon cuore, à chiun-  
que t'ha offeso che questo è quel sacrificio di cui più  
si diletta il Redentor nostro, riconciliati sinceramen-  
te con esso lui, non con hippocrisia, & simulatione fa  
pace con gli tuoi auuersari (se pur per tua fragilità  
ò per l'altrui nequitia ne hai alcuni) chiede perdono  
a tutti quelli quai ti ricordi d'hauer ò in detto, ò in  
fatto offeso: Ma perche mi auuego che il dolor tuo,  
uà sormontando, & l'infermità tuttaui crescendo  
& sensibilmente ti sento indebolire, & formicolare il  
polso, & sento homai raffreddarti le membra, & ue-

nir meno le forze tue, ne mipar che molto indugiarsi  
 possa che tu nõ termini i tuoi giouanili anni, maturati  
 però da graue, & impetuoso morbo, di per tanto fra  
 te stessa: Signore io raccomando nelle tue mani lo spi  
 rito mio, & priegoti à non uolerla ueder con esso me  
 co troppo diligentemente, ma ricordati sol che tu sei  
 il mio uerace padre, & che per tuo singolar amore  
 m'hai riscossa dall'iniquo, & duro imperio di Satha  
 naſo. Priegalò che ponghi mano alle sue antiche mi  
 sericordie, ch'ei ti riponga nel picciolo numero delli  
 suoi elletti: ne in giudicio entri giamai con esso teco  
 ma ponga la croce fra il giudicio suo, & l'anima tua  
 Datti tutta allui, in lui, pienamente confidati; priega  
 lo che per isconcie opere che cõmesse habbi da se non  
 ti discacci, supplicalo facciati assidua aente risuonare  
 nelli orecchi quella dolciſſima parola **H O G G I**  
**S A R A I M E C O I N P A R A D I S O.**  
 Et così uattene dolciſſima sorella senza alcun timore  
 delli diabolici insulti, uattene dico a godere il  
 Paradiso & à contemplare la risplenden  
 te faccia del celſte Padre, a cui  
 ſia ſempre loda, & gloria.



CONSOLATORIA DELLA S. ALDA  
TORELLA LVNATA A' M. PHI  
LIPPO BINASCO PER LA  
SOVRAGION-  
TA CECITA'.



O indugiato M. Philippo sin'hora  
di uenirui à consolare per la soua  
gionta uostra cecità, fidatami nella  
rara prudentia del uostro Diuino  
ingegno; ma poscia ch'io intendo da  
fidati mesi, essere il dolor uostro si grande, che impe  
dir possa l'ufficio della natur al prudentia sono uenuta  
à uoi, tutta piena di tenerezza & di pietà à confor  
tarui & à fare questo amoreuole ufficio, & sarei con  
tenta che Iddio per uostra consolatione conceduto  
m'hauesse molto maggior uena di eloquenza ch'egli nō  
non diede già al Diuino Platone; nella cui bocca per  
presaggio della futura uirtù, crearono le Peccie piu  
di una fiata il mele in bocca, che certo non risparmi  
rei fatica alcuna pur che in qualche modo gioue uole  
esser ui potessi: Ma perche caro il mio M. Philip  
po lume della Toscana Poesia; tanto ui lagnate uoi  
della soprauenuta cecità? Et qual honestà attione u'è  
perciò impedita? niuna ueramente se ci auuertite bene  
fuor che

fuor che diueder il lume del Cielo ; qual già piu di mille fiate ueduto haucte : non ui si torrà già per questo ; che sentir non possiate i benigni influſſi di quello , non ui si torrà già per questo , che non amiate Iddio & che non temiate i ſuoi Santi giudicij ; lo quai cose, furono sempre scala per farui salire alla contemplatione ; del uiuo lume , & renderui di quella luce partecipeuole, la quale, illumina chiunque uiene in questo mondo : Non ui impedirà la cecità degli carnali occhi che non siate atto alle ciuili imprese, si come non ne rimase impedito Appio Claudio ; fu costui ceco ( come so che meglio di me sapete ) & pur era ogni giorno in Senato : reggeua una gran famiglia & defendeua numerosa Clientela ; & dalla costui bocca uscì quella utilissima sententia di non riceuer Pirro dentro la città : Cechi furono Liuius Druso , Publio senatore , & Lucio Pontio cauallier Romano ; ne perciò rimasero di publicamente interpretare le ragioni ciuili & gloriosamente diffendere molte priuate cause Fu Ceco Omero ( se il uero scriuono molti istorici ) & pur tutta la Grecia peragrandò , scrisse un Poema tale, che mai ne fù scritto un simile, ne sarà forſi ne futuri ſecoli che diremo del buon Didimo Alessandrino il quale imparò sendo ceco et lettere Greche et formar figure matematiche, cosa quasi che incredibile ( se lo religioso testimonio de molti ſauì Scrittori non facesse di ciò più che ampia fede & à credelo mi coſtrigneſſe ) fece co Diodoro Stoico , & pur sempre diligentemente esercitossi nella Musica , nella Philosophia , & nella

Geometria : Non impedisce , certo M . Philippo l'esser ceco , che l'eterna heredità non si conseguisca, Nō si impediscono gli Cittadineschi uffici ; non si impediscono i studi delle buone lettere , & ci ramaricheremo noi tanto di esser Priuati di questa corporall' luce ? la quale, in uero ad altro , non ci gioua, saluo che à far ci conoscere la differenza de colori & la distintione di alcune poche cose caduche , & materiali , Non è guarì ch'io conobbi un ceco , spogliato di tutte le armi che dar suole la uera Philosophia & ignudo , de tutti gli schermi & de tutti gli ripari contra gli insulti della fortuna, il quale, mai si duolse, ne mai querela mosse di cosa che sinistramente auenutagli fosse & sofferiu la ce cità con incredibil pacientia : Hor che do uerete far uoi M . Philippo sendo Philosopho & sendo christiano il che di molto maggior importanza parmi che sia in così fatti casi: non resterà per questo il biondo Apollo d'inspirarui nel petto di quella celeste aura che ui fa produr rime da far arrossire Cino da Pistoia , Guitone d'Arezzo & Dante da Maiano : Vi uoglio raccontare poscia che ocio habbiamo un bello essemplio non d'huomo idiota , ma dotto molto , & per sangue illustre riguardeuole: accioche con punto & traffitto rimagniate di più dolerui . Il Signor Cesare Triulzo che fu fratello al Cardinale Agosino che nouellamente ci hà non senza gran dolor lasciati , doppò lunga infirmità , doppò molti Coliri , doppò molti impiastri , untioni , bagni & altri saluteuoli medicamenti priuo rimase dell'amata luce ,

Et questo gli auuenne di notte, che fu cagione che si  
 tosto non se ne accorgeſſe, uennela mattina all' hora  
 conſueta il diligente cameriere & appri le fineſire. Il  
 Signor che fortemente dormiua non le udì aprire, ſue-  
 gliato finalmente & parendogli che il ſeruidore tar-  
 daſſe molto à far l' uſſiccio ſuo, chiamollo, ſgridando  
 lo perche tanto indugiaſſe ad aprir le fineſtre; il ſer-  
 uidor riſpoſe ch' ell' erano aperte & egli ſenza punto  
 ſoſpirare, ſenza maledire, & ſenza biaſtemmiare  
 ( come molti forſi in cotal caſo fatto haurebbono )  
 riſpoſe; adunque le mie ſono chiuſe; le mani a glioca-  
 chi con geſto piatoſo, & tutto compaſſioneuole po-  
 nendoci, ma per auentura gli eſſempi delle perſone in-  
 dotte più ui aggradirebbono, udite adunque ( ſe com-  
 modo hauete d' udirmi ) & ſe non hauete la mente in-  
 gombrata di qualche poetico penſiero; & philoſo-  
 phica contemplatione ( udite dico ) quel che auenne ad  
 un pouero paſtore, qual amai, non come la Lana amò  
 Endimione; ma come ſi amano le perſone buone, &  
 de ſemplici coſtumi. Hauendo coſtui perduto ambidol  
 gli occhi per diuerſi accidenti, quai hora non raccon-  
 to per non eſſer proliffa, altro giamai non diſſe, ſal-  
 uo c' hora potrebbe dir a gli amici rincontrandoli, buo-  
 na notte: Di un' altro ui ſaprei ſimilmente racconta-  
 re ilquale; hauendo perduto un' occhio, & d' indi à  
 pochi giorni in un tronco d' albero percotendo, diſſe  
 con lieto uiſo, & con ridente faccia T A R D E V E  
 N I S T I, perciò ch' un altro tronco più di te acuto,  
 prima ci fu, & nello traſſe: Sè tal coſa foſſe accadu-

ta ad alcun moderno Philosopho di quegli che su le  
cathedre, & per i circoli fanno tanto romore con  
dotti con le centinaia de fiorini d'oro, egli hauerebbe  
incontanente accusato con agre rampogne la Diuina  
Prudentia, haurebbe maledetto il Fato, biasimmiato  
il Destino, & affermato pertinacemente che Iddio  
nō pigliasse cura delle cose inferiori; Deh caro il mio  
M. Philipppo; non ui mettete affanno, deh non (per  
Dio) di così picciola giattura: non ui curate punto se,  
come dianzi soleui non uedete più le cose transitorie  
& momētane; perciò che da che uoi accecaste, non si  
sono ueduti dalli occhi nostri saluo che spettacoli, quai  
se io haueſi più occhi che non haueua Argo uolentie-  
ri tutti gli chiuderei per non uederli: non si ueggono  
hoggi di saluo che Sgherri, Ruffatori, Vsurari, Sacri  
legi, Scismatici, Epicurei, Sardapalli, Truffiani, Ga-  
nimesi, & Meretrici; non ci si uede più cosa degna  
d'esser dagli occhi uostri curiosamente ricercata, con-  
fortateui, confortateui con l'eſempio de molti ſauì huo-  
mini, auexxateui à poco à poco a contemplare co gli  
occhi della mente, l'alta bontà d'Iddio, & rincresca-  
ui sol quella cecità della quale, il Saluadore parlan-  
do nel suo sacro Vangelo così diſſe **CECHI SONO  
ET GVIDA DE CECHI**: Dolgaui sol quella cecità  
della quale così trouo ſcritto nelle ſacre lettere; **SE  
VN CECO TORRA PER SCORTA  
VN' ALTRO CECO, AMENDVE CA-  
DERANNO NELLA FOSSA**. Et non

ui dolete di questa, della quale, poco danno risultar ue  
ne puote: Consolateui che almeno ceco non nasceste,  
come noi leggiamo di Cerdonio, & di Salaberga Lio  
nese fanciulla di memorabil santità, & pregate la  
Diuina Maestà che ui tenga aperti gli occhi  
dello intelletto, poscia che le piacque  
chiuderui quelli del corpo, & à  
DIO siate.



# CONSOLATORIA DEL

S. Gioambattista Luzago ad un gentil  
huomo cui morto era il fratello suo  
ri della patria & perciò  
amaramente sene do-  
leua .



O riceuuto, le uostre lettere agli  
duodici di Maggio scritte; lequali  
di lagrime, scritte mi pareuano; &  
appresso hò inteso il duro & accer-  
bo caso, occorso della morte di uo-  
stro fratello; & quel che piu ui pe-  
sa & ui aggraua si è l'esser egli morto fuor dell'ama-  
ta sua patria; il che à me anchora & à tutti gli altri  
uostri amici fu cagione di una strema noia: ma che se  
hà però da fare dolce il mio fratello? Habbiamo noi  
sempre per questo à starne dolenti? non ci douemo noi  
mai rachetare? Hà da essere eterno questo nostro  
pianto? Hanno da esser perpetoui questi lamenti? mor-  
tale era egli? cõe sapete et era di necessità ch'ei morisse  
giunto che fosse al constituto termine: ma ch'egli sia,  
morto fuori della patria ò nella patria? questo non im-  
porta à uoi: ne calere ue ne deue percioche ogni uno  
muore fuor della patria: due solamente essendo le pa-  
trie nostre, cioè quella doue n'andranno gli buoni &  
quella doue, n'andranno gli rei: et questa qua giù doue  
noi hora habitiamo; non è patria, ma piu tosto un'es-  
iglio Potrei anchora altrimente Philoe sophare se io no

lessi & dirui che chiunque muore, nella patria muore  
 perciocche à gli huomini ualorosi ogni terra è pa-  
 tria: ma uoglio pur starmi nella commune opinione;  
 & dire, quella esser la nostra uera patria oue nascea  
 mo, & che p ciò di male gli è auuenuto per esser altro  
 ue morto? È questo forsi un caso sì aspro, & sì inu-  
 sitato che soffrire non si possa? La terra di Samo ge-  
 nerò Pithagora & Metaponto gli diede sepoltura  
 Arpino diede il nascimento à M. Tullio, Roma il no-  
 dricò, & lo florido seno de Gaeta morto lo uide: Pli-  
 nio fu lauato (poscia ch'ei nacque) nell'Adige, & Vese-  
 uo l'uccise già fatto di età prouetto: Mantoua ci  
 diede Virgilio, & Brindesi ce lo tolse. Sulmona ge-  
 nerò Ouidio et nell'esilio di Ponto estinto ci rimase. Te-  
 rentio nacque in Cartagine, & l'ossa sua in Arca-  
 dia sepolte rimasero: ha dato sepoltura Roma a Ora-  
 tio Pagliese, à Ennio Calaurese, à Statio di Narbo-  
 na, ad Aufonio di Bordegala, à Plauto Arpinate, à  
 Lucio Arunco, a Pacuuiò Brundusino, a Giouenale  
 d'Acquino, à Propertio d'Umbria, a Catullo Verone-  
 se, à dui Seneci, & ad un Lucano Corduese, ne ui  
 date: ad intendere che tal fortuna sia sol auuenuta à  
 questi letterati, gli quali forsi mal uolentieri nella pro-  
 pria patria morti farebbono, io ui dico che il simile è  
 auenuto à gli più illustri: imperocche, in Pella naca-  
 que Alessandrio, & in Babilona morio: Persia diede  
 la uita à Cirro, & Scithia gli la tolse: Crasso, &  
 Pompeio nacquero à Roma, & pur l'uno terminò gli  
 giorni suoi in l'Egitto, & l'altro ne la Asiria: dice

de Roma lo principio à Catone , & Utica il fine: Gli  
Scipioni furono generati a Roma, et in Hispagna fuo-  
no sepolti, Morirono fuori della patria gli Decij: Fini-  
to ha gli suoi giorni: Druso ì Germania, Marcelino à  
Baiõa, Silla à Pozzuolo, Augusto à Nola: nacque Tra-  
iano in Occidente , & chiuserse gli sempeternamente  
gli occhi in Ponente: Septimio, Seuerò hebbe il na-  
scimento in Africa: L'imperio in Italia , & la sepol-  
tura in Bertagna: Nacque Theodosio in Spagna, &  
in Melano fu sepolto: Annibale lume dell'Africa in Bi-  
tinia andò a finir il corso di sua uita: nacque Sesto  
Turpilio a Roma, et in Sessa morto si giacque: il mede-  
simo è auenuto a moderni tempi , & tuttauia auiene,  
& pur ue ne merauigliate , & non potete dar-  
uene pace, ne uolete sofferrire di buon cuore quel  
che sofferto hanno tanti illustri , & per  
arme, & per lettere: Temete uoi for-  
si ch'egli non si risuegli al giorno del  
giuditio? Temete uoi forsi che più  
lungo camino, habbi egli a fare  
per gir al cielo morendo fuo-  
ri della patria , anzi che  
nella propria patria?  
errato siete se ciò  
credete consola-  
teui adun-  
que, et  
rimaneteui in pace.

## CONSOLATORIA DEL CAVAL

lier Pompilio Luzago à un'amico che si  
doleua che sendo innamorato  
molti Riuali haueſſe.



I uiene da molti riſſerito, che mi-  
nacci d'uccidere qualunque hà pur  
ardire di guattare la Donna tua;  
e che non poteſte ſoſſerire d'ha-  
uer L'omperadore per tuo Riuale;  
aſſermandomi che ſei ſtato uicino à commettere molti  
ſcandali e che poco ui è mancato che l'altro giorno  
in una feſta tu non uccideſi un paio d'huomini: ſe coſi è  
à queſto ti poi ben auuedere quanto mala coſa ſia l'A-  
more; et quanto ſaggiamente diceſſe quel Poeta Greco  
da cui fu ſcritto eſſer L' A M O R E C O S A  
T R A G I C A poſcia che il fine di quello, è ſempre  
duro, accerbo, e doloroſo: laſcia per tanto l'A-  
more fratel cariſſimo e pon tua cura in piu hono-  
rato ſtudio; altrimenti farai male i fatti tuoi; e ſe  
pur queſta moleſtiſſima paſſione ti è ſi fattamente in  
cuore intrata; che ſcacciare non la poſſi; ſoffri alme-  
no patientemente ch'altri anchora inſieme con eſſo te  
co, e l'ami e la ſerua: non dir male de concorrenti  
tuoi; non gli guattare in cagneſco, non gli fare il uiſo  
delle arme, non gli far ſuperchierie; anzi ſouuengati  
che la cōcorrentia nell'amare ſi è la propria finezza  
dell'ieſſo amore, tutto l'aumento, e la perſettione:  
ſe tu non uoleui concorrenti non la doueui ſcegliere

si bella & si uaga come la scieglieſte : quanti affanni  
hebbe già Hippoclida figliuolo di Tifandro per eſerſi  
innamorato della figliuola di Cliſtene ſicione qual  
Erodoto chiama Agariftia; di cui furono concorren-  
ti Smindrida . Sibarite , Siritano & Danaſo: & uen-  
nero , per il teſtimonio del medefimo Erodoto ſin dal  
ſeno Ionio à uageggiargli la Amphimneſtro , Epida-  
mnio ; Etholo , & Mege , Dal Peloponneſſo uennero  
Leocida figliuolo di Phidone Re degli Argiui ; Ami-  
anto : Archa ; Laphane , & Heleo : Venne di Atti-  
ca per guadagnare il coſtei amore , Megacle figli-  
uolo di Alcmeone : di Theſſaglia uenne Dictatoride et  
Crannonio ; & dalla regione de Moloſſi uenne Alco-  
ne : ne per queſto l'innamorato Giouane ſi ucciſe già  
ò per la gola ſ'impeſe ; ma ſempre attese à fatti ſuoi  
& ſempre attese ad acquiſtar la gratia dell'amata  
Donna : ma che Diauolo fareſti tu ſe la tua donna tã-  
ti amadori haueſſe quanti n'hebbe Ippodama ſi-  
gliuola di Enomao che fareſte ſe ella ſi ritrouaſſe  
hauere un Marmace , un'Alcato , un'Eurialo &  
un'Eumaco accompagnati da Crottalo , da Acria ,  
da Capeto , da Laſcio , da Tricolono , da Cromio , da  
Pria , da Hippotoo , et da Pelago ardentiſſimi amadori  
della bella Hippodamia ſo che ti ſuderebbe la fröte , &  
ſo che ad un tratto ſentireſti et caldo et freddo ; et come  
la ſoffrireſte tu pacientemente ſe per amarla & per  
ſeruirla concorreſſero cinquantadue Dulichij , uenti-  
quattro huomini di Samo , uenti huomini di Zacinto ,  
& uentidue Cauallieri di Itaca ſi come concorſero ad

amare la casta Penelope? Credereste tu che ti uenesse fatto di ucciderne sì gran parte, come n'uccise Vlis- se ritornato ch'ei fu dalla tanto longa nauigatione? forsi che non furono concorrenti in amore per Pro- serpina (priache ella fosse da Plutone rapita) Marte et Apollo, ne mai pur una fiata si guardarono col uiso bieco: & quale e quella bella donna che nō sia stata ne tempi antichi amata et seruita in concorrentia? Atalā ta n'hebbe infiniti: Didone, molti n'hebbe, benchè Virgi- lio sol faccia mentione di Hiarba Re de Getuli: Signe fi- gliuolo di Sigaro hebbe Ildigesico Alemanò cō molti al- tri Ho detto degli tempi antichi perche de moderni ne siete meglio informato di me: fate per mio consiglio sta- te chetò & pigliate (come si dice per prouerbio) la le- pre col carro: chiunque è in amore più paziente, que- gli riesce sempre glorioso uincitore, non parlate mai del uostro Riuale dishonoratamente; & se non lo po- tete lodare di buon cuore, non lo biasimate ne anche accio non paia lo facciate per inuidia & per non po- ter soffrire che le sue buone qualità sieno d'altrui amate & fauorite: non immitate per uerun modo quel- lo Anausi di cui si fa memoria nell'Argonautica di Valerio flacco sì mal soffrente & cotanto sdegnoso d'hauer per suo Riuale Stiro Albano: non sgridate ne u'infiammate d'ira, come suole Catullo contra di Raudò & di Lesbio & di Mamurra: non imitate in questo l'innamorato Propertio che afferma non poter soffrir Giove per suo riuale; ma più tosto per mio consiglio imiterete il uostro Ortenfio. L. il quale for



rendo Siluio Luzzago per uno che da prospe  
ra fortuna ad afflitta s'era ridotto:



O Li spargete lagrime; & fuori del pet  
to uostro ne mandate tanti sospiri; che  
tanti non ne manderebbono gli piu do-  
lenti huomini che mai uennero al mon-  
do (se fussero tutti insieme raccolti: ma ditemi era  
forse si grande lo stato d'onde siete deposto; che dar  
non ue ne possiate pace? era forse si grande la dignità  
qual perduta haueste? erano forse le facultà uostre si  
smisurate che cessar non possiate hor mai di piu pelar  
ui la barba; di morder le dita, di stracciarui i capegli,  
& à tutte l'hore percoterui il petto? Deh sciocco che  
voi siete; & che far este uoi se ui fusse auuenuto quel  
che auenne à Dionigi il quale sendo Re; anzi Tiran-  
no di Siracosa d'indi scacciato; fu costretto tener scuo-  
la & con si dura arte scacciarsi la molesta fame: ma  
questo è nulla; rispetto à quel che ui sono per dire  
Paziente Re de Turchi di si gran stato uenne à tanta  
miseria, ch'egli era imperiosamente à stretto à inchi-  
nare le Reali spalle & far ufficio di scabello quando il  
Tamburlano Scitha da cui era stato uinto, uoleua  
saglire à cavallo, & pur (per quanto s'è inteso) non  
ne fece mai tanta querela quanta uoi ne fate, ne tanti  
singhiozzi si udirono giamai: & di qual dignità sie-  
te uoi suto spogliato che perciò consolar nō ue ne deb-  
biate? ramentateui un poco di Cassio, il quale, due

fiate hauea triumphato & tre uolte era stato Console  
& poscia con capital supplicio terminò gli giorni  
suoi : anchora non siete stato astretto à starui nasco-  
sto nelle paludi si come astretto ne fu il ualcroso Ma-  
rio , doppo l'esser stato sette uolte Console , doppo  
l'hauer triumphato di Iugurta, doppo l'hauer si sog-  
giogati i Cimbri & gli Theutoni & finalmente dop-  
po l'hauere amazzato Apuleio & Glaucia huomini  
seditiosi; Molto maggior fortuna di uoi ( & so che non  
me lo negherete ) hebbe Policrate Rè de Sami & fi-  
nalmente superato da Orete prefetto di Cirro fu mise-  
ramente impicato per la gola : Hor quello iscambia-  
mento di fortuna che degli prefati ui hò detto , ue lo  
potrei similmente dire , di Serse, di Artabano ; di Me-  
tridate, di Cesare, di Legittimo figliuolo di Perseo &  
di Tarquinio ( il superbo ) : Sappiate pur Signor  
mio che la fortuna fece sempre de cotesi giuochi in  
qualunque età , & à qualunque ordine & professio-  
ne di uita & se ella non hà hauuto rispetto alli Rè &  
alli gran Capitani , molto meno n'hà ella anche hau-  
to alle persone ecclesiastiche: non hebbe già rispetto di  
priuare Papa Christophano del Papato & di ridur-  
lo con tanto scorno à uita monastica : non hebbe al-  
cun riguardo di far morire Celestino Quinto, Gioan-  
ni Primo, & Gioanni Quartodecimo in Prigione  
non hebbe finalmente alcuno auertimento di non farin-  
eßiglio in uecchiare & morire Benedetto Quinto, Be-  
nedetto Decimo , Martino di Tuderto , & Gioanni :  
Duodecimo Questa è peculiar sua professione di inalza

zare gli humili, & poscia ch'ella gli hà inalzati di su  
 bissargli & sempre fece à coteſto modo da che ella in  
 cominciò à gouernare il mondo, et che fu fatta da Poe  
 ti, Dea & nel Cielo con grande applauſo collocata:  
 non mi uoglio intrromettere per hora à ragionarui  
 demoderni eſſempi perche ſo che meglio di me uedu  
 ti gli hauete nell'Affrica, nell'Asia; nella Dacia,  
 nella Francia, nell'Alemagna & nell'Italia uerso le  
 perſone ſacre & prophane: douete adunque conſo  
 larui, & uirilmente ſofferire coteſta giattura; poi  
 che ciò non ui auiene per priuato odio, ma per ſuo  
 antico coſtume & uecchia uſanza & qui ui laſcio  
 quanto piu poſſo caldamente pregandoui à ruminare  
 cioche per conſolarui m'hanno di lor bocca dettato  
 & la ragione & l'affetione inſieme: ſtate lieto.

107  
CONSOLATORIA DEL S. GI-  
orgio Fuccaro ad alcuni soldati che si  
doleuano della crudeltà del  
Capitano



O **V** dite à piena bocca ( per  
quanto hò da uostri ragionamen  
ti più di una fiata raccolto ) che  
nel capitano uostro nõ desidera  
te alcuna esperienza dell'arte, nõ  
fortuna prospera & benigna, nõ  
preuidentia delle future cose, non  
militari astutie & bellicosi stratagemì, ma sol ch'egli  
non fusse sì crudele & sì in humano come egli è & io  
ui dico che à torto ui lamentate ; & che in lui non si  
scorge quella tanta crudeltà , ne quell'intenso disio di  
spargere l'humano sangue che uoi mi dite ; & che hà  
egli fatto sin'hora che uoi similmente fatto non haue-  
ste se della medesima autorità dotati foste ? considera  
teci un poco diligentemente , & uedrete chiaro più  
che il Sole che se uorrete senza animosità giudicare ,  
che uoi al torto ; & io al diritto mi appiglio : ma ben  
mostrate di non sapere che cosa sia crudeltà : ditemi  
hà egli forsi fatto inundare il cāpo del sangue uostro ,  
come Lucio Silla fece inundar Roma & tutte le par  
ti d'Italia , facendo mozzare il capo à quattro flori-  
de legioni mentre mercè per Dio chiedeano ? qual fie-  
rezza hauete sin'hora in lui ueduta ? Deh uoleffe Id-  
dio che tale ueduta l'haueßero gli Romani ; quando  
Mitridate

Mitridate Rè di Ponto ne fece uccidere ottanta mila  
 ch'erano per l'Asia sparsi: uoleffe Iddio che tal cru-  
 deltà ueduta haueffero gli Lituani in Vitoldo lor Si-  
 gnore il quale chiuder soleua gli huomini nelle pelli  
 degli Orsi & così auilupati gli daua à sbranare à  
 Cani: Voleffe Iddio che tale fusse stata l'inclemen-  
 tia di Diomede, di Busiride, di Phalari, di Cambi-  
 se; di Alessandro Phereo, di Septimio Seuerò, di Ba-  
 filio & di Caligola che forsi non si sarrebbero spar-  
 se tante lagrime quante già si sparsero O pouerelli uoi  
 senza giudicio, senza discorso, & senza alcuno aue-  
 dimento se crudele punto ui pare questo uostro Capi-  
 tano et che direste s'egli facesse delle crudeltà che fan  
 soleuano Diocletiano; Enrico III, Auidio Cassio;  
 Macrino, Massimino, Giustiniano, Aulo Vitellio  
 Emilio Censorino; & quel Scelerato Scine di Corin-  
 to la crudeltà del quale, ramemora Propertio così scri-  
 uendo ARBOREASQ. CRUCES SCI-  
 NIS ET NON HOSPITA GRAIS  
 SAZA: ET CURVATAS IN SVA  
 FATA TRABES: Hà costui forsi mai pasciu-  
 to gli lion d'humano sangue, come soleua l'impio  
 Therodamante? hà egli per auentura tratto mai gli  
 occhi ad alcuno come fece Phineo Rè di Arcadia &  
 come fecero Sigiprando, & Alphonso terzo Rè di  
 Spagna? hà egli mai scorticato ueruno come già fece  
 Tholomeo à Cleomene Capitano de Spartani? hà  
 egli mai diuorato alcuno de suoi figliuoli, come fece  
 Arpiage? hà egli amazzato alcuno de suoi fratelli

come fece Attila Re d'Hungaria ? hà egli amazzato padre , fratelli , & amici : come fece Tolomeo Philopator ? non già che non hà fatto sì abbomineuoli cose & perche adunque tanto crudele ui pare ? perche tanto fiero & in humano lo giudicate ? gran torto per certo ha uete à dargli cotal colpa sendo egli per il mio parere tutto clemente & tutto humano : ditemi ( ui prego ) non hà egli piu di una fiata usato uerso de suoi nemici di quei humani gesti che già usarono Promochere Rè de Geti , Ladislao Rè di Pannoni & Lodouico Pio Rè de Galli ? ma firsse che s'egli fusse men piaceuole la uostra insolentia meglio si raffrenerebbe , & scemarebbesi la tanta licentia c'hoggidi da temerari soldati temerariamente si usurpa & chi nõ sa che la molta benignità di Scipione gli partori sempre molti danni sendo in Ispagna con l'essercito et pel contrario la terribilità di Annibale gli fu cagione che egli sempre tenesse gli suo i scldati uniti & molte belle uittorie ne suoi giorni riportasse: credetemi ( se ui piace ) ne ui sbigotisca la mia poca isperienza dell'arte militare ; che piu gioueuole à ciascuna professione fu sempre la crudeltà che la humanità : ne questo pareuui paradosso se diligentemente consider ar ci uorrete : io per hora , altro à uostra consolatione non ui so dire ; ui uete liete , & pacientemente be uete questo saluteuol Calice ( se pur è come uoi ) dite dal quale le principali uirtù morali , si apprendono & gli uici quasi che repentinamente si discacciano .

## CONSOLATORIA DELLA S.

Isabella Gonzaga . S. di Puuiglio ad  
 una gentil donna che si doleua  
 d'hauere piu figliuoli che  
 non haurebbe uoluto  
 hauere .



HI uide mai altri che uoi dolersi  
 di quello che sopra ogni altra cosa  
 si suole desiderare? chi uide mai bia-  
 simare, & per rea cosa tenere, quel  
 che altrui recò sempre festa, gioia; &  
 trastullo? il generar figliuoli è una  
 somma benedittione & chiunque piu ne genera dir si  
 può che maggior benedittione da Iddio conseguito  
 habbia: Veramente che gran torto hauete di ciò do-  
 lendoui imperoche Euticha fu Donna men facultosa di  
 uoi, & hebbe uenti figliuoli ne mai di tal peso aggra-  
 uata chiamossi anzi gloriosa sopramodo ne staua &  
 altre tanti n'haurebbe uoluto hauere, se stato le fusse  
 possibile: Comba Calcidica che cento n' hebbe, mai  
 (per quanto nelle storie si legge) di tal soma si duola-  
 se, anzi ne andaua sopra modo altiera & di tal ma-  
 niera era mostrata à dito, che ne nacque lo prouer-  
 bio TANQVAM CALCIDICE PEPE-  
 RIT NOBIS V XOR: Niobe simila-  
 mente figliuola di Tantalò, n'hà partorito piu di uoi:  
 Scriue Paulo Diacono che à tempi del Rè Agelmon-  
 do una giouinetta longobarda sette à un parto ne fece

22  
hor se questo accidente fusse accaduto à uoi che haure  
ste fatto? come l'haureste passata di leggieri malame  
te per la fede mia l'haureste comportata & credomi  
che ui sareste à fatto à fatto desperata, à Gilippo  
etiandio la moglie sua ch'era di natione Tirrena in=  
finiti ne partori; il che mosse Virgilio à scriuere non  
senza gran dolcezza FIDA CREA R A T  
VNA; TOT ARCADIO CONI VN X  
TYRRHENA GILIPPO: Nonanta ne par  
tori Hecuba moglie di Prianto; il che, le diede mag=  
gior fama che l'Imperio d'Asia dato non le haueua  
hora strano mi dite, che ui pare quando trouate figli  
uoli per qualunque parte della casa, & che straniez  
za ui puote esser questa? & che uorreste uoi piu to=  
sto trouarci? tanti scorpioni, tanti lupi, ò tanti Orsi?  
& qual opra piu naturale, imaginar si puote che il ge  
nerar simile à se nella propria spetie? qual pegno piu  
dolce hauer potete degli figliuoli? adunque si sciocca  
siete che ui attristate ritrouando figlioli in ogni lato?  
che fareste uoi se non ce gli trouaste? ma ben mi fate  
smascellare delle risa; quando mi dite d'hauer ferma  
credenza che nelle piu antiche storie di niuno si leggh  
che tanti figliuoli in casa hauesse quanti uoi n'haute;  
hor io ui uoglio far uedere il contrario per le istesse  
storie: incominciamo un poco dalle sacre; non heb  
be Adamo eccettuandone Seth, Abele, & Caino, tren  
ta figliuoli? non ne hebbe trenta l'air che fu il settimo  
Giudice del popolo d'Israele? non hebbe Roboam  
trenta Maschi & quaranta femine? & non hebbe

Gedeone Giudice degli Hebrei settanta: gli quali tutti furono amazzati per opra di Abimelech figliuolo Bastardo di Gedeone: non leggiamo noi nel X. Cap. del quarto libro degli Re che Acab n'hauesse settanta? Vegniamo hora alle profane storie: non hebbe Thespi Atheniese cinquanta figliuole; dal nome delle quali, le muse chiamaronsi poi Thespiadi? Non scriue Giustino che Erotimo n'hauesse secento? non hebbe Danao cinquanta figliuole? non ne generò Attila sesanta? (e se il uero narra Eutropio) Massinissa Re di Numidia ne generò quarantaquattro: Ma se le prefate cose ui paressero putire di fauola; uegniamo à piu freschi tempi: Conrado Duca di Mosouia n'ebbe Ottanta e Bernabò Visconte n'ebbe trenta ralegrateui ralegrateui pouera di senno e di giudicio e scacciate questa diffidenza dal petto uostro (se uolete esser christiana) e sappiate che Iddio non manca mai à chi in lui si fida: non sapete uoi il uolgar prouerbio che come nasce il capretto, nasce ad un medesimo tempo l'herba che lo hà da nodrire: Iddio è quello che ci pasce tutti, non sol di material cibo; ma del spiritale anchora; pensate uoi forse buona femina che uoi siete (pensate dico d'hauer pasciuto uoi sin' alla presente hora, gli figliuoli uostri? errate siete se ciò credete; egli è stato Iddio ottimo e Massimo che gli hà pasciuti e pascerà per l'auenire: date uene adunque pace, e nell'infinita sua bontà tutta di cuore riponetevi:   
 CANTATE AL DOMINUS  
 PSALMUS

# CONSOLATORIA DELLA S.

*Sulpitia . L. Biraga ad una sua amica  
che temeva di morir troppo  
giouanetta .*



ON hò mai uostre lettere, nemai  
con effouoi ragiono, che non mi dica-  
ciate di stare in continuo timore, &  
in continoua Agonia di non potere  
longamente campare, ma giouinet-  
ta morire: Non so ueramente, doue  
ue la fondiate; & per qual rispetto ui diffidate di nō  
potere a quella età peruenire; alla quale, con poca  
guardia peruennero già molte Antiche Donne: cam-  
pò sarrà cento uentisette anni; Giuditta cento cinque  
& uoi temete di si tosto morire? non hebbero già que-  
ste due Donne maggior priuileggio dalla madre Natu-  
ra di quel che uoi ui habbiate; & pur tanto campa-  
rono che diedero merauiglia al mondo. il che parimen-  
ti auenne à Liuia di Rutillio, à Statillia; & à Terenz-  
tia moglie di . M. Tullio che in sino à cento sette an-  
ni senza molta offesa di corpo peruenne: Vorrei un  
poco saper da uoi perche non ui potete credere di ui-  
uere tanto, quanto uisse Clodia, Emoliaria, ò Sama-  
mola? , & che sapete che di uoi un giorno non si scri-  
ua nella maniera, che della Sibilla Cumana scriße il  
buono Ouidio dicendo NAM IAM MIHI SE-  
CVLA SEPTEM ACTA VIDES SV-  
PEREST NVMEROS VT PVLVE.

RIS AEQVEM TERCENTVM  
MESSES; TERCENTVM MVSTA  
VIDERE: TEMPVS ERIT CVM  
DE TANTO ME CORPORE PAR-  
VAM LONGA DIES FACIET CON-  
SVMPTA Q. MEMBRA SENECA.

Io vi so dire per cosa certa ; che se non mutate uita ,  
 & se non cambiate stile & modo di gouerno che uoi  
 hauete da campar piu di Tertuleia : & piu di Luceia  
 Mima , la quale , di cento anni pronunciò in Scena  
 con tanta leggiadria che chiunque l'udì , attonito si  
 rimase: ma quando pure questa longhezza di uita con-  
 seguir non si potesse, & che ne sareste perciò di peg-  
 gio ? non sapete uoi che il desiderio di uiuere è anno-  
 uerato fra i desideri carnali ? & che hauete in questa  
 uita fuor che affanni, angoscie & tribolationi ? che ci  
 uedete uoi in questa uita fuor che inganni , frodi , ne-  
 quitie , & ogni sorte di sceleratezze ? cercate ; cerca-  
 te di uinere à christo , & non al mondo, & rammenta-  
 teui hauerci lasciato scritto l'Apostolo che la uita no-  
 stra è nascosta in Christo Giesu ; pensate uoi forse che  
 questa uita sia ueramente uita ? ingannata siete ( se ciò  
 ui date ad intendere ) chiunque uiue à Dio uera uita  
 de mortali, quegli dir si può che ueramēte uiua ; altri  
 mēti facendosi morti siamo (quantunque crediamo uiue-  
 re) si che dateui pace, et sperate, et insieme consolateui .

# CONSOLATORIA DEL CON

te Lodouico Rangone ad uno che si dole-  
ua dellamolta inuidia che portata  
gli era da cittadini suoi.



ON ui dee essere ( per quanto mi due-  
go ) noto lo prouerbio INVIDIA

ANZI CHE Pietà questo è uera-  
mente un peccato che seco sempre por-  
ta la debita penitenza sicche ottimamen-

te disse un'illustre Poeta L' INVIDIA FIGLI  
VOLO MIO SE STESSA MACCE-  
RA; ET SI DILEGUA COME  
AGNEL PER FASCINO. Quanti mali  
frutti prodotto habbia sempre al mondo per uoi stesso  
lo potete considerare à memoria riducendoui à qual  
termine ella già conduceſſe Aiace figliuolo di Telamo-  
ne il quale, ardendo d'inuidia perche l'arme del mor-  
to Achille furono date in premio, à Vlisse; diuenuto  
furioso, se stesso uccise: Catone anchora quel che fu  
detto l' Vticenſe inuidiando l'imperio di Cesare, in se-  
stesso riuolſe la micidial mano: & Hiarbita Mauro  
per inuidia ch'egli portò à Timagene scopiò misera-  
bilmente; ſi che increſcaui piu toſto di chi inuidia ui  
porta; anzi che di qualunque danno che per inuidia  
auenir ui poſſa ma uoleſſe pur Iddio, che ſol ad eſſi  
inuidioſi nuoceſſe queſta peſte & non ad altri: trouo  
che appena ui fu coſa ueruna da inuidiare; quando  
ella incominciò à ſpargere & in ogni lato diffundere  
il ſuo

il suo ueleno: erano solamente due huomini al mondo,  
 & erano fratelli carnali & di tal sorte s'inuidiarono  
 che al piu innocēte gli ne uenne sproueduta & uiolen-  
 ta morte, et andò questo uicio talmēte infettando la po-  
 sterità che p inuidia tolse Caligola la collanna à Tor-  
 quato lo Crine à Cincinato, et à Cneo Pōpeio il cogno-  
 me del Magno oltre che fece uccidere Esio et Proculo  
 giouaniòellissimi, questo uelenoso morbo talmēte stimu-  
 lò Adriano cōtro Traiano ch'egli diede a Parthi l'Ar-  
 menia, la Siria & la Mesopotamia, acciò che si spe-  
 gnesse lo splendore del buon Traiano che ne haueua  
 fatto sì glorioso acquisto; & appresso; distrusse il  
 ponte dal medesimo con smoderata spesa sopra'l Dan-  
 nubio edificato: Questa diabolica passione d'inuidia  
 indusse Zoilo a lacerare lo grande Omero, Didimo  
 Alessandrino a scriuere sei uolumi contra. M. Tullio:  
 Salustio et Cicerone à scriuersi l'uno cōtra l'altro acer-  
 biissime inuettive: Questo maligno affetto; fu etiandio  
 quel che indusse Senophonte à riprendere con iniquo  
 animo la Republica di Platone: Sospinse Cesare à  
 scriuere contra Catone: Rhemio Palemone Gram-  
 matico, à chiamare. M. Varrone porco, qual già  
 auanti allui Mauro Terentiano chiamato haueua dot-  
 tissimo: entra Signore mio questo maligno humore nel  
 petto di ciascuno senza rispetto hauere, & sospigneci  
 mal grado nostro à far bruttissimi officii si come soa  
 spine Borrea ad amazzare Hiacinto; Gioue à scet-  
 tar dal Cielo Esculapio, Giunone à sfogar la sfrenata  
 ira contra Troiani: Circe ad auelenare il Fonte, do-

ne Scilla Ninfa da Glaucò amata, s'hauera da laudare:  
Bauio & Meuiò ad oscurar la gloria di Virgilio:  
Dedalo ad amazzar Telene che fu caro discepolo &  
Drance ad ammorzar lo splendore di Turno: Hor  
per fuggire questi duri incomodi non dico dell'hauer  
inuidia ad altrui ( . ch'io so che non hauete bisogno  
che di ciò io ui ammonisca, sendo uoi di benigna natu-  
ra & di tal fortuna che non ui accade inuidiare ueru-  
no (quantunque splendido & auenturato) ma sol dico  
perche à uoi inuidiato da alcuno non sia: schiuate;  
schiuate, l'inuidia & se la gloria del nome uostro of-  
fende gli occhi degli inuidiosi, declinatela quanto più  
potete; & uscite (se ui fie bisogno) della patria uo-  
stra; & altroue andatene si come fecero Ipicrate in  
Thracia; Conone in Cipro, Thimoteo in Lesbo, Ca-  
bria in Egitto & Care in Sigeo: Pigliate l'esempio da  
Pompeio, il quale, doppò molti Imperi & doppò  
molti Trophei, quasi sempre ò che si staua alla uilla,  
ò che in casa chiudeuasi & rade uolte usciva in pu-  
blico: credetelo à me, che molto prudentemente face-  
ua; ne altro consiglio daua la buona madre all'he-  
breo Gioseffo ne altro gli intestaua saluo che declinas-  
se l'inuidia, il che non sapendo fare, fu per ischiauo  
uenduto da propri fratelli: Sappiate Signor mio, che  
l'inuidia è un'isterminio grande de mortali, posciache  
non lascia mai crescere, ne in alto leuarsi l'altrui glo-  
ria, siche non senza gran mistero Cuidio (quel inge-  
gnoso Poeta) in cotal modo la discriue cioè ch'ella hab-  
bi la bocca pallida, il corpo estenuato, gli occhi guer-

ci; i denti rugginosi, la lingua piena di ueleno, et il  
 petto per souerchio fele che tutto uerdeggia, senza  
 riso, senza sonno et sempre intentà à risguardar gli  
 altrui fatti; et qui faccio fine al mio consolatorio  
 sermone; pregandoui et ripregandoui à racco-  
 gliere nella mente uostra quantoui hò  
 per consolarui insieme zotticamen-  
 te alla soldatesca ridotto.

CONSOLATORIA DEL S. DO-  
minico Albino ad un Dottore; il quale,  
recitando una oratione, gli cadde  
della memoria à mezzo'l  
corso quanto à dirgli  
rimaneua.



NON so Eccelente Signore mio per-  
chetanto molesto & tanto noioso ui  
sia l'hauerui scordato alcuna parte  
dell'oratione, già molti giorni da  
uoi premeditata; della quale, non  
fu mai; ne da Ermagora; ne da  
Gorgia scritta la piu faconda & elegante: siete uoi  
forsì lo primo à cui tal caso auenuto sia? non già che  
lo primo non siete, ne l'ultimo sarete (se non erro)  
imperoche Theophrasto douendo Orare nel cospetto  
del Popolo Atheniese; da istrema uergogna assagliato,  
appena hebbe incomminciato; ch'ei si tacque & quasi  
mutolo diuenne Demostene similmente primo di uoi,  
douendo orare dauanti à Philipppo Rè & figliuolo di  
Aminta; à guisa di stordito si rimase: auenne il medes-  
simo ad Erode Attico, dauanti à M. Antonio, ad  
Eraclito Licio, dauanti à Seuerò, & ad Hiparchione  
sendo in contrasto con Ruffino, ne simile caso è sola-  
mente accaduto, à gli Antichi oratori, ma agli moder-  
ni anchora; ispecialmente à Francesco Barbaro orā-  
do nella presentia di Philipppo Duca di Melano, a Bar-  
tolameo Sozzino sendo ambasciatore di Siena à Papa

Alessandro & à Bartolomeo Capra nel Senato di  
 Melano: Siaui per mostra gran consolatione & grã  
 de refrigerio poi che tal dimenticanza non ui è  
 gia accaduta per stupidità d'ingegno; come ad Atti-  
 co figliuolo di Erode Sophista, non per infirmità di  
 corpo, come à Messalla Coruino; non per riceuuto ue-  
 leno come à Bamba Rè de Gotti; non per molta uec-  
 chiaia come ad Orbilio beneuentano & à Caluisio  
 Sabino: Habbiate (ui prego) Soffrenza di quanto  
 ui è occorso; perciò che tutti non possono essere me-  
 moriosi al par di Cineas, di Mitridate, di Themisto-  
 cle; & di Theodeste: Tutti non possono hauer la me-  
 moria eccellente di Lucullo, di Elio Adriano; di Cirro  
 di Carmide, di Esdra, di Portio latrone & di Seneca  
 cordouese: non uoglio lasciar di dirui che meglio sia  
 l'esser smemorato anzi che memorioso; altro non  
 essendo la memoria che un Theatro di cose moleste &  
 rincresciuevoli che sempre l'animo ci sferzano & ci  
 pungono: non u'incresca adunque della uostra poca  
 memoria, & bastiui che tanto ne habbiate che d'Ida-  
 dio & de suoi santi commandamenti ui souenga; ne  
 d'altro ui caglia (se saggio siete) state Sano Ecce-  
 lente Signor mio; & pregate Iddio che se scordato ui  
 hauete l'oratione, non ui lasci almeno scordar uoi ste-  
 so, accio peruenir possiate alla celeste heredità.

# CONSOLATORIA DEL S. AN-

tonio Maria Quadrio Caualliere eccelsa

lente, ad uno che si doleua che il suo

Signore troppo rigido &

troppo seuero fosse

nell'amministrar

la giustitia.



EMPRE ui odo lamentare della  
seuerità del uostro Signore & sem-  
pre l'odo da uoi chiamare per so-  
pranome hor Eaco, hor Radaman-  
to, & hor Pinessorabile Minosso:

Io per me, in lui non comprendo già  
questa tanta rigidezza; ma che direste uoi s'egli non  
si uedesse mai trastullarsi & mai ridere à guisa d'un  
M. Crasso il quale fu di tanto rigore d'animo, che  
una sol uolta in tutto'l tempo di sua uita rise? so ch'ei  
ui parerebbe rigido di strano modo: lo uego pure  
ch'egli ui comporta de molti errori & se in adulterio  
ui ritroua, egli non ui fa trar gli occhi dal capo, co-  
me faceua Zaleuco à suoi Locresi: forsi ch'egli non  
comporta che ne Giudicij possino gli Dottori uostri  
follemente trauiare, il che non uolle mai comportare  
TENB anzi ordino che un Sergente di dietro stes-  
se sempre con una Scurè in mano, accio che dall'erro-  
re, al castigo, non ui corresse interuallo alcuno: Di-  
temi ( ui supplico ) questo uostro Signore della cui ri-  
gidezza tanto ui lagnate; hà egli mai per hauer uo-

lato le leggi fatto morire alcuno de suoi figliuoli co  
 me già fecero Aulo Fulvio Tigrane Rè di Armenia ;  
 Mitridate Rè di ponto : Federico secondo ; & Vsun-  
 cassano Rè della Persia : non già che non lo hà fatto  
 se uolete dir la uerità : à che dunque il tanto lamen-  
 tarsi ? credetelo pur à me , che non sappiamo mai quel  
 che ci uogliamo ; uorremo hauer sempre il uento in  
 Poppa , sempre hauer bonaccia ; & sempre uorremo  
 nauigare a seconda , il che è souenteuolte cagione di  
 farci scordare d'Iddio , douentar molli & effeminati ;  
 scorrere in mille difetti , non temere gli alti giudicij  
 d'Iddio & finalmente diuenir infami al mondo Deh  
 ponete hormai modo ( se uolete ) alle tante querele , &  
 souengauì della Fauola delle Ranocchie , le quali , men-  
 tre nouo disio di nouo signore le trahèua ; sentirono  
 l'ultimo lor sterminio lo uì so dire per cosa certa ; che  
 più santamente si uisè doue signoreggiarono gli Seue-  
 ri quai furono il Tamburlano Rè de Scithi , Pescennio  
 il negro ; Mattia Coruino Rè degli Vngheri Herode  
 Antipa ; & Lenogildo Rè de Gotti che non si è uis-  
 so sotto l'imperio del piaceuolissimo Promocare Rè  
 de Getti , del buon Ladislao , dell'Ottimo Traiano , di  
 Policrate & di Tito Vespesiano ; che furono signori  
 sì clementi & sì humani che altro à uostra consolatio-  
 ne per hora uì dico : state lieti & me , ( quantunque  
 inetto consolatore ) amate & comandatemi che uo-  
 stro sono , ne altrimenti esser potrei anchor che me  
 ne sforzassi .

# CONSOLATORIA DELLA CON

teffa Catherina . P. Nugarola ad una  
donna che si ramaricaua dell'in-  
gratitudine d'un suo amate.



NON so rissoluermi fra me stessa, se deb-  
bo allegrarmi, C' attristarmi che lamā  
te uostro, di cui, tanto ui fidauate, ui  
habbia abbandonata : pure alla fine  
doppò longo pensarui mi risoluo esser  
da ralegrarsi che siate uscita da sì brutta & dishone-  
sta seruitù & habbiate rotto sì forte & sì tenace lega  
me qual già credei che ne sciogliere, ne spezzar una  
qua si potesse : ma se uoi porrete mente alle storie, ria-  
trouerete che sempre gli huomini usarono cotale in-  
gratitudine uerso le Donne : ricordateui per uoi stes-  
sa senza che io la memoria ui ecciti & ui rinfreschi  
ricordateui (dico) come trattasse già Theseo Ariada-  
na figliuola di Minos, qual derelitta da ogni humano  
presidio, & tutta piena di amaritudine lasciò nell'Is-  
ola di Sio: Souengauì come trattasse Giasone Medea  
per il cui mezo haueua fatto acquisto del uelo d'oro  
fuggito l'ira del Dragone & poi per fargli maggior  
uilania tolse per amante Creusa figliuola del Rè Cre-  
onte & così parimente Souengauì di Amalasunta Rei-  
na de Gotti morta per opra di Theodoro, qual fata-  
to si haueua partecipe del Regno: Souengauì di Bea-  
trice Reina d'Vngheria la quale, sendogli morto il  
marito, ( che fu il Rè Matthia ) tolse per suo marito  
Vladislao

Vladislao Cazamiri figliuolo del Rè di Polonia & fatto ch'essa l'hebbe Rè non stette molto che fu dallui ripudiata. Demophone figliuolo di Theseo abbandonò Phillida & per desperatione condussela ad impiccarsi per la gola & così fu ingrato all'amoreuole hospitalità d'allei riceuuta quando dalla ispeditione Troiana ritornando, in Tracia tutto sbigotito peruenne Caluce figliuola di Lico; liberò Diomede (dicui si era inuaghita) dalle paterne insidie; & egli per ricompensa l'abbandonò & costrinsela per istremo cordoglio à morire ad un cotal modo Calfurnio grasso abbandonò Balsaccia gentilissima fanciulla per opra della quale campò in Massilia dolorosa morte, Non abbandonò Enea Didone dopp'ò l'hauerlo riceuuto ad albergo, & offertosegli spontaneamente per sua moglie? che piu parole? furono sempre gli huomini ingrati uerso le Donne & se à me non lo credete, credetelo alle piu ueraci storie: Ditemi un poco Alphonso primo Rè di Portogallo; non puose egli in prigione Tiresia (la madre) sol per hauer tentato di rimaritarsi: Michele Calafata non spogliò egli la madre del giusto imperio & costrinsela morirsi di dolore per la sentita ingratitudine? Quanto brutalmente porto si con la Madre Tiberio Cesare? poi che adunque molti, cotal sciagura in ogni età i sperimentato hanno, la douete anchora uoi soffrire patientemente; & pregare Iddio che di piu santo amore & di piu honesto desiderio il cuor uostro ui accenda, & infiammi; dal quale amore, so io certo che inganna

ta non rimarrete mai, ne mai sarete abbandona-  
ta, ne haurete cagione di fare le que-  
rele che per questo mortale, &  
perfido amadore sin'hora  
fatto haucte: state sa-  
na, & amatevi.

## CONSOLATORIA DEL S.

Gioan Iacomo Fuchero ad una madre  
che si doleua d'hauere un  
figliuolo mutolo.



PERCHÈ uì tribolate uoi si fiera-  
mente? & perche tanto uì lagna-  
te? non sarà farsi perciò si aperto  
il Paradiso à uostro figliuolo, ben-  
che Mutolo sia; còme s'ei fìsse nel  
parlar facondo al par di. M. Tula-

lio? non per questo sarà egli del tutto inetto; ma fa-  
rete uer lui come Messalla oratore consigliò che si fa-  
cesse di. Q. Pedio nipote di. Q. Pedio consolare,  
cioè che segl'insegnasse à dipignere, Oh quãti ne hò io  
conosciuti di mirabile, anzi di stupendo ingegno ch'ea-  
rano mutoli: Souiemmi hauermi già raccontato. M.  
Ortensio Lando ( che non sa mentire ) esser stato me-  
glio seruito da un Mutolo che da molti loquacissimi  
scannatozzi: Hò dal medesimo udito, hauerne molti  
conosciuti, gli quali, parlatori essendo; simularono  
di hauer perduto la fauella per meglio godere il mon-  
do: & chi dubita che Masetto da Lampolecchio non  
si haurebbe mai dato il bel tempo che si diede con le  
Monache se mutolo non si fingeua: ma chi sa che que-  
sto difetto sempre habbia à durare? Atis figliuolo di  
Creso fu dallo principio di sua fanciullezza senza fa-  
uella; ma come egli uidè Cirro che faceua ogni opra  
per tagliar il collo al Padre, ruppe que duri legami

che fin' all' hora tenuta gli haueuano legata la lingua  
e disse con alta uoce e ispedita fauella. O' H V O  
M O N O N A M A Z Z A R C R E S O ma for  
si questo ui parerà fauola, per esser stato registrato  
da Erodoto tenuto historicof auoloso: udite adunque  
un' alto raro effempio; Egle Athleta ( per quanto nar  
ra Gelio ) essendo gittata la sorte e uedendo essergli  
fatto torto; acceso di grand' ira gridò impetuosa men  
te e di maniera sciolse la lingua che sempre poi per  
l' auuenire ispeditamente fauellò: ma se questo effempio  
non è da uoi creduto udite quest' altro per uostra mag  
gior consolatione: Zoa moglie di Nicostrato Marti  
re, sette anni per una infermità che alla sproueduta gli  
sopra uenne, stette senza parlare e finalmente ne fu  
dal beato Sebastiano liberata: forse che il medesimo  
auuerrà à uostro figliuolo: et chi lo sa? nō è racorchia  
ta la diuina clementia piu hora che sia stata per adie  
tro; ne ci mancano degli diuoti spiriti che prieghino  
per gli nostri bisogni: consolateui adunque e rima  
netei in pace.

CONSOLATORIA DEL CON-

te Camillo Cauriuolo ad un Poeta che  
temeua morirsi di fame.



EN mostri non esser punto di cuor  
generoso poscia che tanto temi di  
morire di fame: Oh che brutta dis-  
fidenza è la tua ; sendo poeta che  
altro non è che un'esser di diuina  
schiatta ; oltre che sei etandio Chri-

stiano; à cui si appartiene la celeste heredità: Deh co-  
me è mai possibile che si timido sij nelle scritture sante  
tuttavia leggendo : I ACTA COGITATVM  
TVVM IN DOMINO ET IPSE TE  
ENVTRIET: Come è mai possibile che in som-  
ma speranza non ti ponga & di diffidenza non ti  
spogli quel Sacro uerso di Dauide I V V E N I S  
F V I E T E N I M S E N V I ; E T N V N -  
Q V A M V I D I I V S T V M D E R E -  
L I C T V M N E Q V E S E M E N E I V S  
Q V E R E N S P A N E M : Ma che fai tu della  
tua poesia ? perche non scriui assiduamente di que bei  
uersi che sogliono scriuere gli Poeti ? che à questo mo-  
do ti toglierai in tutto dalle spalle ò almeno ti allega-  
gerirai il duro peso della pouertà: Così fece Oratio  
& così egli istesso lo confessa dicendo nel secondo li-  
bro delle sue Pistole E T L A R I S E T F V N -  
D I P A V P E R T A S I M P V L I T A V D A X  
V E R S V S . V T F A C E R E M : Tu ti dogli

si amaramente per la pouertà che ti afflige; & Co-  
dro Poeta ne staua gioioso insieme con Procula sua  
moglie & pur credo io che maggior pouertà di te so-  
steneſſero ( se il uero di lui scrisse Giouenale ) tu mi di-  
ci che ti muori di fame; & io ti ueggo, grasso, fresco,  
spensierato & rubicondo: ma dimmi non ti basta se hai  
con che scacciarne la fame & spegnerne la sete? il  
uentre non è importuno essattore egli si toglie quel  
che se gli da ne più oltre chiede: Io credo che il uen-  
tre di Telemaco Acarniense quando ei si era ripieno  
di faue, fosse si contento come s'egli hauesse mangiato  
capreti di Ambracia; Ostreghe di Lucrino; Scari di  
Cilicia; & Galline d'Africa? non ti basta se hai una  
pelle di Castrone per difenderti dall'ingiurie dello fred-  
do & dieci braccia di tela di. S. Gallo per diffen-  
derti dal caldo? non hebbe già tanto Seruilio Isauri-  
co che debellò sendo Proconsole gli Cilici; & non heb-  
be quel che tu hai Valerio Publicola: Certa cosa è  
che se tu uogli attendere à gli appetiti che non sarai  
mai ricco; ma se uorrà seguir la natura la quale  
di picciole cose si contenta; non sarai mai pouero: ma  
che faresti tu se per istrema pouertà ti bisognasse  
giorno e notte torcere delle funi per hauer del pane,  
si come faceua Callia Atheniese & scrittore di Come-  
die? che direste se da crudel pouertà foste astretto à  
portar con le proprie spalle pesi à prezzo, si come  
astretto ne fu Protagora Sophista ò di cauar l'oro  
come auenne ad Aetio Sophista Antiocheno? so che  
faresti delle querele, so che temeresti da douero; di

non morir di fame ; persuadeti pure con giusta e  
 con ragioneuole persuasione che la pouertà non sia si  
 rea cosa , ne si malageuole da soffrire come tu forsi  
 ti dai ad intendere ; Altrimente ne l'hauerebbono da gli  
 lor alberghi del tutto scacciata Epaminonda, & Pau  
 lo Emilio gli quali si poueramente uissero, doppò mol  
 te gloriose uettorie & doppò molti Trophei ; che del  
 publico furono sepeliti : basterebbe ueramente che tu  
 ci hauesti à star mill'anni in questo mondo , non ti ac  
 corgi pouer'huomo che ci stai à pigione ? non sei tu  
 hormai attempatetto ? & che n'hanno piu di te que  
 sti Ricconi, io credo che mangino con menor appetito  
 & sieno pieni d'affanni sempre temendo O che il Ti  
 ranno gli rubbi o che il Pò gli guasti & distrugghi gli  
 Seminati : Consolati adunque, sta cheto & fa che piu  
 non ti oda querelare, altrimenti facendo , io ti publi  
 chero per un Pazzarone , ingordo , & affamato : ti  
 prouocherò contro tutti gli Poeti dell'età nostra, farò  
 che l'Albicante ti saetterà, farò che lo Brittonio ti da  
 rà il mal anno con i suoi uersi, farò che il Malatesta ti  
 farà un capitolo contra ; e molti altri ti prouochero  
 contra ; gli quali di ualore auanzano quegli dell'an  
 tica età: ne piu oltre per consolarti per hora trapas  
 so ; ma qui ti lascio in pace & io altroue ratto me  
 ne uado .

zo di Besta ad uno che per troppo timore  
re s'era indegnamente adoperato.



E il timore della morte (dolce il mio Fratello) ui ha fatto fare quel che non ui si conueniua di fare, non per questo ui douete uoi al tutto dispezzare, imperoche egli condusse già Athanasio Vescouo di Alessandria ch'era sì buon Christiano per timore della Setta Arriana à star sei anni nel profondo d'una Cisterna; egli condusse Papa Marcellino regnando Diocletiano à sacrificare à gli Idoli; egli finalmente condusse ne più antichi tempi Theagene, à non mouer mai il piè fuor della Soglia, se prima non si consigliaua col Simolacro di Hecate tanta era la paura che dentro al cuore li alloggiua: ma non sapete uoi scarsi uiuer sempre più longamente i timidi che gli arditi & animosi? Ricordo mi d'hauer letto che già si ritrouò preso de Greci un'Artemone, il quale; per un certo intrinseco timore, staua quasi che del continuo in casa rinchiuso con due Seruidori che sopral capo gli teneuano un scudo di ferro; perche non fusse da ueruna cosa offeso & se pur fosse stato astretto d'uscire, in ben couerta lettica uscìua: Gn. Vatiemo etiandio per non ritrouarsi alla Guerra d'I talia; spontaneamente tagliò le dita della mano sinistra: Fu etiamdio sopra modo timoroso Pissandro; & Dionigi da tanto

tanto timore fu già assagliato che ricusando il rasoi;  
 con il carbone acceso si radeua: Aristogitone Athe-  
 niese per non gire anch'esso alla guerra, si finse zop-  
 po, il cui inganno fu da Phocione scoperto: & lo  
 prouerbio subitamente ne nacque. ARISTOGI-  
 TONE ZOPPICA. Fanno mentione Aristopha-  
 ne, et Luciano d'un certo Pluto che d'ogni picciola co-  
 sa fortemente temeu; ne per questo infame al mon-  
 do uissè, anzi era giudicato sauiò, prudente, & buo-  
 no istimatore de pericoli: nò ui auedete uoi fratel car-  
 rissimo, come se impre mal capitino questi precipitosi,  
 & arditacci? A questi si può ben dire che la morte lor  
 sia contingua; la doue à gli altri suol uicina essersi  
 uede. Non ui auedete uoi parimente che tutte le uol-  
 te che noi uezziamo essersi alcun saluato da soura-  
 stanti pericoli sempre diciamo, egli fu sauiò; poi  
 che non uenne, poi che si suellò da tanto furore, poi  
 che se ne fuggito s'inguattò, & poscia che non apar-  
 ue, & poscia che in tempo si sottrasse, là doue a gli  
 huomini arditissimi sono soliti di dire; egli fu un temera-  
 rio, un furioso, un straboccheuole, & un impetuoso:  
 ne altro per hora ui uoglio dire intorno à questo  
 fatto per consolarui. Ma se hauero da riuederui,  
 affaticherò di modo l'ingegno mio; che se in  
 tutto non ui potrò dal petto rimouere  
 cotesto affanno, che si u' afflige,  
 almenò ue lo allegerirò, & con  
 Iddio rimaneteui.

# CONSOLATORIA DEL CONTE

Antonio Martinengo, ad un suo famigliar che  
si doleua essere da diuerse infermità op=  
presso, & duramente più di qua=  
lunque altro mortal huo=  
mo afflitto.



A I si ode altro che le tue querele,  
mai mi si empiono gli orecchi d'al=  
tro che de gridi, & de lamenti  
hor che ti doglia i l fianco, hor che  
ti afflighino le reni: non sai forsi  
che la natura ci ha dato gli corpi  
alterabili, & passibili? & che merauiglia sie adun=  
que se infestati sieno da uarij morbi? Soffre  
soffre patientemente quel che Iddio uuole che da  
noi si soffra, & non te n'adirare, & non ne male  
dire il cielo, la terra, e il mare; come à tutte l'hore  
fai. Et chi è colui che soggetto non sia alle corpora  
li afflittioni? non ti auuedi tu, che niuno ne uien eccet  
tuato? non Re, non Imperadori, non Philosophi,  
non Poeti, non etiandio Theologi? Et che ciò sia ue  
ro Tholomeo Philadelpho Re dell'Egitto, era poda  
groso, Plinio nel settimo della sua naturale Storia di  
ce di piu ch'egli era d'uno maligno apostema nel pet  
to offeso Mecenate fu da ppetua febre tormētato, Giu  
lio Cesare era soggetto al mancamento di cuore, et al  
mal caduco: Plotino philosopho Platonico, et Egit=  
tio, patiuā q̃l morbo che detto è sacro. Theopompo fu

Tifico, Heracleto fu Idropico, Diodoro fu Podagro  
 so, così fu Ennio, et Antipatro Sidonio Poeta eccellente  
 da Febre rimase consunto: Matteo Aquilano Theolo-  
 go mirabile, non hebbe per lungo tempo l'uso ne del-  
 le mani ne de i piedi: Eunomio Vescouo Ciziceno: ma-  
 la Lepra, & dal Morbo Regio fu quasi che distrutto.  
 Ma lasciamo andare questa diligente commemoratio-  
 ne: Io ui dico che nõ mi posso uolgere in alcun lato;  
 ch'io non ritroui Appolettici, Aſmatici, Iſterici, Co-  
 lici, Diſſenterici, Lienterici, Lippi, Letargici,  
 Splenetici, Verrucosi, Opistonici, Ischiadici, Men-  
 tagrici, Phrenetici, Sſtrumosi, Torminosi, Lim-  
 phatici, Pituitosi, Pleuretici, Porriginosi, Po-  
 liposi, Paralitici, Tetanici, Veterinosi, Vermi-  
 nosi, Sintectici, Stomachici, Auriginosi, Ano-  
 rectici, Alſiosi, Calculosi, Erotici, Aluini, Car-  
 buncolosi, Lagophtalmi, Stranguriosi, Peripneu-  
 monici, Epiphoretici, Impetiginosi, Calaziaci,  
 & Glaucomati: & pare à te che solo sij in questa  
 disauentura, & che uorresti tu star forſi sempre nel  
 bābagio come perla orientale? nõ si può, non si può di-  
 co sempre hauere quel che l'huomo desia: Et qual è  
 quello Marinaio che sempre haueſſe bonaccia, ne mai  
 iſperimento fortuna auuerſa? Sofferite sufferite ui-  
 rilmente & dite insieme co'l pacientissimo Giobbe; SI  
 BONA SVSCEPIMVS DE MANV  
 DOMINICVR ET MALA NON  
 SVSTINEBIMVS?

# CONSOLATORIA DEL CONTE

Francesco Nogarola, ad uno à cui erano state tagliate le parti virili, & fatto douentare Eunuco.



**I**NTENDO che ui attristate stranamente di quel che rallegrar ui douereste (se foste però sauiο come parmi che desideriate cotai uolte esser tenuto) ma ditemi che pazzia è questa a dolerui che dal corpo uostro sia stato leuato quel membro, si rubello, & si contumace alla ragione: & per mezzo delquale tanti eccessi, e tante male cose si operano, e tante ingiurie hor à Christo, hor alla natura si fanno. Deh fratello pur che rimanghila mente sana, poco curar ui douete della piu uil parte c'habbia il corpo nostro apertamente si uede, non per questo, esser noi mai impediti dalle piu alte imprese, e dalle piu nobili speculationi: Non hauete uoi letto di quel Fauorino philosopho, che nacque in Arles, ilquale sendo Eunuco, hebbe intelletto di altamente philosophare, & hebbe cuore di contraporarsi ad Adriano, questo è quel Fauorino che di tre mirabili cose si gloriaua, cioè ch'ei fusse nemico dell'Imperadore. & senza offesa uiuesse fusse Gallo, & lettere greche sapebbe; fusse Eunuco, & adultero si reputasse. Fu Eunuco etiamdio Narsete, & pur era di tanto ingegno: & si industriosamente portossi sempre che di Cartolaio diuenne Cameriere di Giustiniano Imperadore, ne si stette guari

ch'ei fu dell'essercito Capitan generale, & ( se il uero  
 scriue Paulo diacono) per uedicarsi delle riceute in-  
 giurie; conuocò gli Longobardi già per auanti bra-  
 mosi di distrugger il Romano imperio: Fu simile à uoi  
 Paronetenò, qual Plinio afferma esser stato per il suo  
 ualore inestimabile comprato per gran prezzo, &  
 Plutarco nella uita di Aristide, fa mentione d'un certo  
 Arnace Eunuco tolto da Themistocle per ostaggio  
 tanta era la costui reputatione, e tanta era la stima  
 che di lui si faceua. Fa mentione Cornelio Tacito di  
 Pelagone Eunuco, molto da Nerone istimato, & a mol-  
 ti della corte imperiale per le sue singolari uirtu pre-  
 ferito: Scriue Sesto Aurelio ch' à Possidio Eunuco di  
 Messalina moglie di Claudio Tiberio fussero date dop-  
 po'l triumpho Britannico notabilissime arme in do-  
 no, come à partecipe della uettoria, nellaquale stupen-  
 do ualore dimostrò d'hauere: hò letto presso di Stra-  
 bone nel decimoterzo libro, esserci stato un' Eunuco  
 uditore attentissimo di Platone, e di Aristotele: Parte-  
 nio anchora & Calocero furono Eunuchi di Tripho-  
 nia moglie di Decio, & sotto'l medesimo Prencipe do-  
 uentarono santissimi Martiri di Gesu Christo: Hò let-  
 to in Amiano Marcellino, di un Menophilo caro so-  
 pra modo per la sua rara sapienza à Mitridate Re  
 di Ponto: Hò letto in Herodoto di Ermotimo Eunu-  
 co di Xerse, Hò di piu letto cose honorate di Aristot-  
 nico Eunuco di Tolomeo, & di Philetero che fu di Li-  
 simacho. Hò similmente letto che di natura Eunuco  
 fosse Dorotheo Vescouo di Antiochia, Sono adunque

gli Eunuchi come udito mi hauete atti alle lettere, alle  
arme, & alli seruigi de i piu grandi Imperadori, &  
ui rincrescerà d'esser Eunuco con esso loro? Sono re-  
putati degni d'esser ministri delle Chiese, & Martiri  
d'Iddio; & uoi ui dorrete d'esser fatto di sì lodeuole  
ordine? non hauete uoi letto nelle sacre storie, qualmẽ  
te per commandamento di Nebucdenazar castrati  
fossero Anania, Azaria, & Misaele, & posti sotto la  
disciplina di Aphanam prefetto de gli Eunuchi? Non  
hauete letto nel sacro Vangelo, **BEATI ES-**  
**SER COLORO CHE PER AMOR**  
**D'IDDIO SI CASTRANO**, Hor benche  
uoi per amor d'Iddio castrato non ui siete: non è pe-  
rò che ugal loda meritar non ne possiate, pur che di  
questa uostra sorte ui contentiate, senza farne que-  
rela, & senza uolerne punto di male à chi ui ridusse  
nell'esser nelqual ui ritrouate. Castrosi come sapete  
Origene (quel Santissimo spirito) & spontaneamente  
castrosi, & uoi uel'arrecherete à sì gran danno? Ah  
quanti errori tutto di accaggiono, per nõ potersi raf-  
frenar la piu sfrenata parte de corpi nostri: quale non  
senza gran mistero ordinò Iddio sì circuncidesse per  
dimostrarne quanto bisogno hauesse di mortificatione  
& di rigido castigo questo bestial membro. Deh di-  
temi caro fratello, & perche tanto ciò ui pesa? non ui  
auedete uoi che chi n'ha piu, piu n'imbratta? Souiemmi  
( & non è anchora gran tempo ) che sendo dato ad  
uno amico mio grauisima colpa di lussuriosa opera  
cessasse egli un gran pericolo che gli sopraſtaua sco-

prendo & chiaramente facendo altrui palese, come  
 priuato fosse di quelle maseritie, che con sì poco mele,  
 molto se le seco ne portano. Hora sarete uoi libero da  
 l'assiduo comercio feminile, dalquale spesa infinita  
 brozzole, gomme, pelarelle, & infamia ne riportaua-  
 te: & quel che spendeu in carnalisime lasciue, lo po-  
 trete hora spendere in maritar pouere fanciulle, no-  
 drir uecchi orbi, pascere pupilli, sostentar spedali, al-  
 bergar pellegrini, uestir ignudi, & in altre opere san-  
 te: non potendo hora piu con femine rimescolarui: sta-  
 rete piu sano del corpo, piu svegliato dell'intelletto,  
 diuerrete piu grasso, & molto piu lungamente uiure-  
 te: percioche nõ ui è cosa che tanto ne acceleri la mor-  
 te, & il corpo si tosto guasti quanto faccia il coito:  
 ne altro hora ui dico. Iddio ui consoli, & se io in co-  
 sa ueruna ui sono paruto imperfetto, & diminuto:  
 perdonate alla debolezza dell'intelletto mio, & sol  
 della mia buona uoluntà appagato rimaneteui.

# CONSOLATORIA DE LA SIGNO:

ra Lucretia Gonzaga Manfrona, ad una fanciulla che si doleua d'esser brutta.



**D**O figliuola mia, che altro non fate che piangere, & maledir la disgratia uostra, perche siate si brutta, & che ogni sforzo ponete in farui bella, ma che direste uoi se tale foste qual descrisse già Martiale esser ne tempi suoi Philena, cioè calua: con l'uno de gli occhi lagrimoso, et con l'altro losco, & di color ruffo: Che direste (sciocca che uoi siete) se tale ui hauesse fatto natura qual dipinse il medesimo esser stata Vetustina, cioè con tre denti in bocca, con tre capegli in capo, con un petto di Cicala, con una gamba di Formica, con una fronte che pareua un solco mal arato; con le mamelle che si rassimigliauano à due tele di Ragno; con la bocca simile à quella del Cocodrillo, con un'occhio di Ciuetta, con la uoce di Ranocchia, ò di Guffo, con uno settore simile à quello del Becco? Che fareste pazzarella, se tale foste qual era Gellia di cui fauellando Martiale, seguitando l'antiqua superstitione, che chiunque Lepre mangia diuenghi bello in tal maniera gli rescrisse; **EDISTI NVNQVAM GELLIA TV LEPOREM:** Veramente ben disse colui che ci scrisse, che se la natura ci daua quel che bisogna, non importar punto s'ella poi non ci douea quel che ne diletta: Oime; che la bruttezza è in  
molto

molto più sicur a cosa quantunque la bellezza sia più  
 deletteuole. Ah quanti scandali si togliono, quanti  
 adulterij si rimoueno, & quanti amorosi incendij, per  
 lei si spengono, e uoi ui lamentate in si strana maniera di  
 non esser bella? Ma ditemi (ui prego) & come uor-  
 reste fossero le bellezze uostre? Angeliche certo, &  
 più che celestiali le uorreste (se ben me ne accorgo) uoi  
 mi dite che siete di picciola statura, et io ui dico, che se  
 le stature picciole hanno in se nõ tanto di dignità, quan-  
 to le grandi, almeno hanno più di robustezza, &  
 più di uaghezza. Vorreste gli occhi neri, & io ri-  
 trouo che tutte le pitture antiche gli hanno azurini  
 si come uoi hauete: & sono questi tali occhi di molto  
 più acuta uista. Vi dolete d'hauere la carne bruna,  
 & io ui dico; che cotale carne dimostra più sa-  
 na complessione: & cosi parimente parendo a uoi di  
 esser bruna la capillatura nera ui fa parere meno bru-  
 na di quel che siete: Et qual Donna uedete uoi à no-  
 stri tempi; che possa far di quelle proue, che già fe-  
 cero le passate Donne? come sarebbe che per lor amor  
 si instituissero publici giuochi; che scoprendo le mem-  
 bra si potesse con la bellezza intenerire il petto de se-  
 ueri Giudici: O che nel uero ue ne sono à nostri  
 tempi che belle sieno; ma con l'artificio paiono quel  
 che in effetto non sono, anzi se ci ponete ben mente;  
 picciola essendo, trouerete che con i pantoffoloni grã  
 di si fanuo: sendo nere; si biondeggianno, sendo pal-  
 lide; si rosseggiano, sendo magre; si riempiono per  
 di fucri di bambagio: Egli è hoggimai perduta la se-

menza delle belle Donne, non ci sono più le Hippo-  
damie, le Atalante, & le Agoristie; che trassero per  
la lor isirema bellezza tanti & tanti Amadori da di-  
uerse parti del mondo. Andateuene un poco à Mila-  
no, sin' à Napoli, & annoueratemi quante belle Don-  
ne ui treuarete & cosi scorrete da Napoli, alle  
estreme parti del Regno. Poscia che adunque tan-  
n'è per ciascadun luogo la caristia, dateuene anta-  
chor uoi pace, & studiate di abbellir l'animo con  
la castità unico, & singolar ornamento de  
le Donne: scacciandone ogni sorte di lasci-  
uia, & dishoneste maniere: abbellitelo con  
la pietà Christiana, scacciandone tutte le  
superstitioni, & abbelliscasi con la libe-  
ralità uirtù che si di rado trouasi fra  
il sesso nostro, segno troppo euiden-  
te della picciolezza del feminil cuo-  
re. Et qui ui lascio quanto piu  
posso consolata, supplischi  
lo Spirito Santo per me,  
uero consolatore de gli  
afflitti cuori.

## CONSOLATORIA DEL CONTE

Camillo da Castiglione, per alcuni  
banditi Modonesi.



**R**AN biasimo douunque mi ritro  
uo sento darui per la poca soffre  
renza qual mostrate d'hauere in  
questo uostro nouo esilio ; ilquale,  
non è però perpetuo : ma à ditera  
minato tempo . Oltre che egli ui è  
causato dal più clemente signore c'habbi tutta l'Eua  
ropa ; ne siete ristretti a douer habitare in alcun bar  
baro , & pestilentioso luogo si come auenne à M. Emi  
lio Lep. che fu astretto d'habitare nella morbosa sar  
degna, doue si troua il mele amaro, doue sono tante ue  
lenose herbe , & doue l'aria è sì nuuolosa, che appena  
alcuna fiata gli huomini ( quantunque uicini ) affissar  
si possono : non sofferi già con tanto sdegno il suo esi  
lio Clisene Atheniese ; ilquale sendo stato lo primo  
che facesse la legge dello sbandeggiare , fu costretto  
andare in bando . Fu certamente reputato Demostene  
molto molle , & molto ne suoi tempi effeminato : Non  
dimeno ; sendo sbandeggiato per esser stato corrotto  
da Harpalo , di non so che somma de danari ; soppor  
tò cotal sciagura con forte petto & ardito cuore : &  
uoi huomini bellicosi , quai ueggo del continuo cari  
chi di piastre & coperti di maglia tutte l'hore ui  
lagnate? È possibile che non si ritrouino nell'Italia sei  
cento Città, mille Borghi, & mille Castella più uaghi,

et più ameni di Modona? non potete uoi uiuere senza  
le delitie Modonesi? & senza contēplare gli uostri  
ameni colli? Non è già questa la uia di caminare alla  
immortalita, non è questo il sentiero che condur ui  
possa al grado che già salirono tātī nobili Modonesi;  
liquali & per lettere & per opra d'arme sono fatti  
Illustri: & eternamente riguardeuoli. Se l'esilio fos-  
se si maluagia cosa come uoi per auentura ui date ad  
intendere; credete che Conone capitano de gli Athe-  
niesi doppò la rotta ch'egli hebbe da Lissandro Lace-  
demonio nella nauale battaglia, spontaneamēte se l'ha  
uesser preso? Così dico di Hippias, così di Liuiio Salina-  
ore, così di M. Marcello, che fu della fattione Pōpeiāna  
Così etiandio dico di Protagora Abderita figliuolo di  
Menandro, & uditore di Democrito di propria uo-  
lontà andarono in esilio. Pitagora, Solone, e Licur-  
go & uoi non saprete fare della necessità uertù? A  
pena sono tre anni che mancate della patria, & ui  
pare un secolo. Deh; che fareste uoi se ci steste sessan-  
tacinque anni, come ui stette Senophonte? Sò che ne  
mandereste gli gridi al cielo, sò che empireste ogni  
luogo di querele: tornoui adunque à ripettere, che ui  
doureste uergognare; & che fate gran torto alla uo-  
stra martiale dispositione. Par ueramente che ui man-  
chi il cuore, se à tutte l'hore non uedete la POTTÀ  
di Modona: ma sapete uoi quel che uorrei faceste? uor-  
rei che da questo uostro esilio cercaste di trarne il  
maggior profitto, che trar si possa, & che imitaste  
Philisto Siraco sano, che nell'esilio suo in duodici li-

bri scriſſe le facende Scillane: Vorrei imitaſte Oribas-  
 ſio Sardiſiano il quale; ſendo ſtato ſbandeggiato da  
 Giuliano, cui hauea fedelmente ſeruito, & à cui ha-  
 uena dedicato molti libri in medicina. ſcritti moſtrò  
 nell'infinita ſua Conſtantia d'eſſer ueramente Phi-  
 loſopho: Ouidia di Sulmona rilegato fra Moſcouiti,  
 ſi portò di tal ſortè che morto dirottamente il pianſe-  
 ro; fate il ſimile anchora uoi, dateui alla uirtù, &  
 apprendete qualche bella diſciplina. Il Conte Gio-  
 gio Martinengo imparò muſi: a mentre fu bandito:  
 Il S. Achille della Torre imparò la lingua Aleman-  
 a: Il S. Liandro Caraffa imparò lettere Greche:  
 Meſſere Antonio Lappo diuenne perfetto Mattemati-  
 co, & Meſſere Aſtolpho di Candia diuenne di poue-  
 ro molto ricco. Vi racconterei de' molti altri com-  
 modi che ne ſeguono l'eſſiglio: ma ſo che letto hauetè  
 il Paradoſſo di Meſſer Ortenſio Lando, oue ampia-  
 mente ſi diſcriuono: à quello adunque ui rimetto: eſ-  
 ſortandoui quanto piu ſo, & poſſo à ſofferir patien-  
 temente ogni auuerſo caſo, & ſiniſtro accidente, e ſpe-  
 rare ſempre miglior fortuna: ui eſſorto à ſtar uniti:  
 ſtimar gli nemici uoſtri; fidarui poco di nouelle pra-  
 tiche, ſpendere parcamente, ſchiuar le brighe, laſciar  
 le male conuerſationi de' Ruffiani, & di queſte Bar-  
 biere mariuole, che fanno rader ſi ſoauemente, & la  
 borſa & il pelo: et ſopra tutto amate Iddio, e temete  
 gli ſuoi Santi giudicij, ne ui caglia di riuedere, ne di  
 godere altra patria che la celeſte Gieruſalemme, &  
 perſuadetemi, anzi tenete per coſa ferma, che non ſol-

2  
uoi, ma qualunque altro è in esiglio, mentre è uiuo: e  
due solamente esser le patrie nostre, cioè quella doue  
ne andaranno gli buoni, e quella doue n'an-  
dranno gli rei: aspirate di tutto  
cuore alla celeste, laquale  
non ui sarà mai tolta,   
e à Dio siate dol-  
cissimi fra  
telli.

## CONSOLATORIA DEL

S. Gioanni Arcimboldo Conte di Candia, &  
Cavaliere di S. Paulo, ad un'amico  
che si diffidaua per esser nato igno-  
bilmente, di poter mai salire  
ad alcuna dignità.



INTENDendo che pieno sei di  
amaritudine, e tutto colmo d'affan-  
no per esserti stata rinfacciata l'ig-  
nobiltà paterna? hò pensato di  
uolerti alquanto consolare (se pur  
tanto potrò con la mia lingua) acciò non ti sgomenti,  
ne duro ti paia se fra gli ignobili sei riputato; hò ri-  
saputo appresso, che talmente hai perduto il cuore, et  
di maniera ti sei inuilito, che e più niuna cosa studi o  
tenti, fuor che d'infracidirti nell'ocio; indegno da te  
stesso riputandoti: pur di star fra uiui ò follia inaudia-  
ta, ò pusillanimità non più intesa, ò ignoranza delle  
storie, & antiche, & moderne, adunque per esser nato  
figliuolo d'un pouero Sarto diffiderai tu di poter alle  
grandezze del mondo peruenire? Non fu Bonoso fi-  
gliuolo d'un misero pedante & diuene Impadore? Nò  
hebbe Probo p padre un'hortolano? Nò hebbe Aurelia-  
no, un Contadino? E non hebbe Giustino, un Porcai-  
o? (dico quel Giustino c'hebbe l'imperio auanti à Giusti-  
niano: e tu ti desperi? Tullio Seruio fu figliuolo di  
una ancella, e tu meschino ti diffidi di poter giamai  
riuscire da sì humile stato, e da sì bassa conditione di

uita, à qualche altezza? nacque Azatocle figliuolo  
d'un Pentolaio, & diuenne in picciol tempo Re di Si-  
cilia: ma dimmi (che te ne prego) non è piu humil sta-  
to l'esser Porcaio, che l'esser figliuolo d'un Sarto? &  
pur ue ne fu (& non è guari) uno detto il Tambur-  
lano che diuenne Re de Sciti: ma ti uoglio lasciar da  
canto gli essempi antichi, perche forse ti potrebbero  
parer sogni sendo molto rimoti dalla cognitione, &  
ricordāza de nostri tempi; et uoglio descendere à piu  
freschi tempi, acciò pienamente consolato rimanghi:  
non hai tu letto quanto humile principio hauesse Frã  
cesco Sforza? Non hai tu letto quanto poueramente  
nascessero Nicolao Papa Quinto: Innocentio Ottauo  
che successe à Sisto Quarto: Pio secondo successore  
di Calisto Terzo: Celestino Quinto: & Sisto Primo?  
perche non prendi adunque cuore? perche non ti  
assicuri il petto? perche non ti armi di uiua fede?  
perche non speri che un giorno accaggia à te quel-  
la buona fortuna che à tanti & tanti è già acta-  
duta? non habbiamo ueduto a nostri tempi quasi  
che di repente auuocati, & procuratori Foren-  
douentar Conti, Baroni, & Conduittieri di caualleria?  
è nato Barbarossa figliuolo d'un Sarto come  
sei nato anchora tu, & pur ualorosamente ado-  
perando; l'habbiamo ueduto Signore di due Reami:  
era questo Sariffe che nouellamente l'Affrica troua-  
glia, & alla Spagna par che minacci maestro di scuo-  
la, & hora fa tremare gli piu arditi & sicuri che in  
capo portino corona: discorre un poco fra te stesso de  
moiti

molti altri & circoncisi , & battezzati che forsi forsi  
 non ti mancherà l'animo, entrerai in speranza d'ar-  
 richire un giorno, risvegliati pure, fatti sollecito: per  
 cioche la sollecitudine è madre delle ricchezze , non  
 sprezzar qualunque picciolo guadagno: schiua l'oc-  
 cio, non ricusar di saggio, trauagliati , arischiati, non  
 temere qualunque ripulsa , ò percoffa, che ti accaga-  
 gia: potreste fare coteſto discorso de molti Spa-  
 gnuoli , Italiani , Borgognoni, Francesi, Thedeschi,  
 Hungari, & Polacchi: Sappi che questo mondo gira,  
 & sempre girò a coteſto modo: & sempre si uidero  
 ricchi douentar pueri , & pueri ricchi diuenire;  
 spera adunque pouero essendo, di douentar ric-  
 co , & per conſequentē nobile, & non  
 ti querelare ſi ſtoltamente  
 come fai .

CONSOLATORIA DEL S. AGO.

stino Valerij, ad uno che si doleua che  
la Moglie gli hauesse fatto le  
non, e fusse torte.

A ogn'uno intendo fuor che da te,  
che non ti poi dar pace, perche la  
moglie tua t'abbia fatto le corna,  
io non ti nego già che grande es-  
ser non debba il tuo cordoglio, non  
però si grande, et si inusitato do-  
uerrebbe essere, che perciò ti deb-  
ba à fatto à fatto disperare: A maggior maestro di  
te, et farsi piu schifo delle sporcitie è simil caso  
auuenuto, et è stato tollerato con gran fortrezza di  
petto. Et perche meglio m'intendi, io descenderò à  
gli essempj de gli antichi: Fù Menelao degno d'esse-  
re rispettato, nondimeno Paride d'amore accecato  
non sol gli puose in capo il cimiero di Cornua-  
glia, ma gli rubbò la sua bella moglie, dal qual  
furto tutta Asia ne arse, et infiniti huomini di stu-  
pendo ualore spenti rimasero. Era formidabile  
assai piu di te Giulio Cesare, et pur fu sforzato far  
diuortio con Pompeia figliuola di Q. Pompeo,  
et nipote di Silla, et non per altro che per crede-  
re (forsì falsamente) che Clodio mentre ella era à  
gli sacrifici della Buona Dea; gli hauesse fatto  
quel seruigio: Se tu sapesti fratello l'infinita pos-  
sanza d'Amore, et come ne ha sospinto molte fiate

degli piu saui & auueduti à far cose abhominuoli  
 cessareste di conturbarli; & in pace te la rechere-  
 ste: Egli condusse già Dauide ( quel gran lume di sa-  
 pienza, & quel limpido specchio di Religione ) non  
 sol à commettere adulterio: ma ad aggiungerui an-  
 chora l'homicidio: egli condusse Egica Re di Spagna  
 ad amazzare Fasilla Duca di Tuda, per godere del-  
 la costui moglie: Egli condusse Papa Gioanni ( il  
 duodecimo ) ad essere bruttamente morto nel seno di  
 una meretrice: Vn simil caso auenne à Lodouico Gon-  
 zaga signor di Mantoua, non potendo il buon signo-  
 re resistere alle morose tentationi, gli Mantouani  
 infelicamente l'uccisero: hor guarda s'ei si deue ha-  
 uer rispetto alla fragilità del sesso femminile, quando  
 gli huomini che si uantano d'esser piu forti, & piu  
 costanti, si lasciano si bruttamente uincere da car-  
 nali desiderij. Ringratia Iddio che facendoti le cor-  
 na non te habbi fatto togliere la uita, si come fece  
 Fabia moglie di Fabio Fabriciano; sendosi inuaghì-  
 ta di Petronio Valentiano: Zoa imperatrice per Mi-  
 chele Paphlagone, & Clitennestra per amor di E-  
 gisto, nè ualse al buono Agamennone lasciare à ca-  
 sa il cantatore Dorico che con la Dorica musa à  
 continoua castità la inuitasse: Ma se le moglidouen-  
 tano triste; noi ne siamo spesse uolte cagione, men-  
 tre d'altri amori uie piu che del loro ne cale; men-  
 tre siamo uerso di esse troppo rigidi, & seueri, men-  
 tre conuersiamo con esso loro troppo lasciamente,  
 mentre le conduciamo a lasciui, & dishonesti spet-  
 ta

racoli , & quante n' andarono già caste , & pndiche  
à feste , a danze , & a banchetti , & ritornarono  
piene de lasciui modi , & di concupiscibili uoglie?  
Scriue Martiale che Leuina andò a Bagni di Baia  
casta , & ritorno sse ad altera . Fa bisogno etiandio  
d'hauere , & gran cura , & gran compassione  
alla fragilita di questo infermo , & debole sesso.  
Quanta forza creditu che habbino gli infiammati  
Rubini , il uelenoso splendore dell'Oro ; gli uaghi  
Diamanti , i morbidi Zibellini , & le dorate Mani-  
glie con tante altre dilicature ; che del continuo sono  
alle pouere Donne per mano de sagacissimi Ruffiani  
appresentati , & forsi che non si trouano Ruffiani  
& Ruffiane a nostri tempi assai piu accorti , & piu  
sagaci che non furono mai ne Dipsa , ne Hilaria ma-  
dre di quella Aphra meretrice , che fu poi à Chri-  
sto conuertita dalle sante persuasioni di Narciso Vea-  
scouo di Gierusalemme . Noi ueggiamo pure molti  
Giudici ( quantunque seuerissimi ) lasciarsi cor-  
rumpere per danari , & ci merauigliaremo poi se  
le fragili femine ciò commettino ? Noi ueggiamo  
molti gran Colonelli per denari mancar di fede à chi  
gli armò in suo seruigio , & ci merauigliaremo se le  
Donne sollecitate hor da cathene d'oro , hor da Orien-  
tali perle fanno altrui parte de gli lor abbracciamen-  
ti . Molti castellani per denari hanno tradito gli lor  
Signori , & dato in preda le Rocche , & noi ci mera-  
uigliaremo che le donne à sì graue tentatione , quan-  
ta seco ne portano gli pregiati doni , resistere non

possano? Et come poteua far di meno Rodope di  
 non esser putanna, poi che tanto le abundauano da  
 ogni lato denari ch'ella puote fare edificare nell'E-  
 gitto una superba, & magnifica Piramide? Come  
 si hauerebbe mai potuto rattemperare di non far al-  
 trui copia di se stessa Laida di Corinto, alla quale,  
 tutti gli Greci à gara concorreuano, & con mirabi-  
 bil ardore, & istrema ansietà gli costei, abbraccia-  
 menti ricercauano? Ma come se ne hauerebbe potu-  
 to contenere Phrine che hebbe animo di poter ridi-  
 ficare le mura di Tebe? & come etiandio Flora che  
 institui suo herede il popolo Romano, tãto copioso fu  
 il suo guadagno. Adunque fratel carissimo di tutto il  
 cuore ti conforto à sofferrla in pace, ne uoler giam-  
 mai incrudelirti contro d'essa: Pon mente piu tosto  
 per l'auuenire, che altro disordine non ti accaggia:  
 Souuengati che buona guardia schiua rea uentura;  
 tienla per tãto del cõtinoio occupata nelle domestiche  
 facende, non la lasciar stare in ocio, uietagli le con-  
 uersationi de lasciue Donne, & de sensuali huomi-  
 ni, caggione che molti si portino in capo la Dia-  
 dema del Montone. Non la lascia praticare con  
 persone di maggior grandezza, & di maggior  
 auttorità di te: & sappi che se questo consiglio  
 hauessero oseruato alcuni Antichi, non hauereb-  
 be Augusto infamato Tertullia, Terentilla, Dru-  
 silla, Saluia, & Citiscennia: Non hauerebbe Giu-  
 lio Cesare infamato, Lollia, Postumia, Mutia,  
 Seruilia, Iunia Tertia: & Euria. Ricordati an-

thera di non ucciderla, & di non farle per ciò  
male; accio tenuto non sij crudele, inhumano, &  
micideale: Non permette Iddio ch'elle si amazzino;  
ma uole, che l' intemperanza loro si sofferisca, &  
che si eßerciti la pacientia nostra così facen-  
do ne riporterai honore, & non darai  
infamia al parentado di lei, ne alle  
figliuole che di lei nate sono  
sta sano & non te ne dar  
maninconia.

## CONSOLATORIA DEL S. BERNARDO

nardo Schio, à chi si doleua che nel morto  
padrone, si fusse stranamente  
incrudelito.



E per lungamente piangere ui si  
potesse rimediare (caro il mio fra-  
tello) direi, che hauete gran ragio-  
ne di piangere, & io forsi (benche  
di arida complessione sia) con esso  
uoi piangerai: ma non ci è riparo alcuno: ne mai per  
alcun tempo s'è iuteso che le lagrime risuscitassero i  
morti: ma se il uostro Padrone è stato sì malamente  
stracciato doppo che et spade et pugnali l'hebbeno di-  
uita priuato; Sappiate che non gli è occorso cosa  
che a molti di maggior fortuna parimente oc-  
corsa non sia: molto incrudelito si uide già ne gli  
piu antichi tempi con maggior rabbia Achille  
contra di Hettore, tre fiate strascinandolo attor-  
no le mura di Troia, & poscia al uecchio Priamo  
uendendolo: ma che fu fatto di Thamira Reina de  
Scithi contra Cirro Re de Persiani per uendicar la  
morte di Sargapise carissimo figliuolo? non scriue  
Herodoto che lo poneſse morto in un'utro di sangue  
humano ripieno; & che con tai parole satollasse la  
rabbiosa anima: SANGVINEM sitiſti san-  
guinem bibe testimonio fa il medesimo della crudeltà  
di Cambise uerso Psamenito Rè dell'Egitto, qual dop-  
po hauer gli fatto molti stratij, lo traſse fuori della

202:  
sepoltura, fecelo battere, trafiggere con acuti stimoli;  
e ultimamente ardere: è forsi il uostro padrone sol  
esso, nel cui corpo doppò l'hauerne mandato fuori lo  
spirito sia stato incrudelito? Deh leggete le anti-  
che storie; e uedrete quanto malamente sia sta-  
to trattato. Crasso da Parti, nella cui bocca fu infu-  
so l'oro liquefatto: Leggete come fu trattato Sisa-  
mene, e come fusero mal menati Marco Tullio  
da Fulvia, Mario da Silla, Clemente da Antigono,  
Aroldo Re de gli Angli da Antebono, e altri molti  
ch'io non ui narro. Certo son io che cotesli stratij nō  
gli scemarāno punto della meritata gloria, anzi piu  
tosto gli l'aumentaranno: Siche piu famoso al mon-  
do diuerrà che prima non era: Non si saprebbe hog-  
gidi chi fosse stato Onesilo fratello di Gorgio Re de  
Salamini se un cotal sinistro auenuto non gli fosse:  
non si saprebbe chi fosse stato Apuleio Saturnino se  
tal sciagura isperimentato non hauesse: Non sareba  
be similmente si noto il nome di Clodio Albino, Se Set-  
timio Seuero non gli hauesse fatto sentire de cota  
stratij: si che consolati fratello, e per  
dona alla straboccheuole ira  
de gli mortali.

Consolatoria

## CONSOLATORIA DI M. NICOLO

Stoppio ad alcuni soldati che si doleuano per  
un duro assedio sentire isirema fame.



ON è ueramente cosa uirile il  
dolarsi a còtèsto modo, come uoi  
fate: ma del tutto è reputato at-  
to femminile, & da meno (se meno  
dir si puote. Ma; che sareste uoi  
ò Soldati già si ualorosi, se ui  
auenisse quello ch' auenne à Cambise figliuolo di Cir-  
ro quando ei uolsel' armi contra gli Etiopi, che per  
difetto di uettouaglie furono costretti gli Soldati  
decimarli, uccidersi, & con grande brama man-  
giarsi; et durò cotal calamità sin che impaurito il Re  
et di se stesso temendo, fece suonare à ricolta, & adie-  
tro tornossi? Che sareste, se foste si duramente op-  
pressi dalla fame, che fosse astretti di comprare un  
Topo uenti scudi d'oro si come auenne à Casilino,  
sendo egli assediato dal crudele Annibale? Il qual  
Topo scriue Plinio ch'ei diede uita al compratore  
& morte acerba recò al uenditore: Pasceuansi di  
herbe i Soldati di Alessandro (il magno) quando ei  
mosse guerra à Besso Duca de Battriani. Anchora  
non haucte uoi isperimentato quella Perugina fa-  
me, della quale Lucano in cotal modo fa uella. HIS  
CAESAR PERVSINA FAMES, MV  
TINAE Q. LABORES ACCE-  
DANT FATIS; Ne quella Saguntina fame, di

cui ; fassi memoria presso di Ausonio Callo . Et  
chi è di uoi che habbia per anchora mangiato ne Ca  
ni , ne Asini ; ne Caualli ? Il che fu già dalli Hunni  
fortement e tolerato : Chi è di uoi , che habbia po  
sto le mani nelle uiscera delle mogli , ò de figliuoli ,  
come già fecero gli Calaguritani per non mancare  
di fede a Sertorio ? Hauete uoi per anchora uedua  
to in questo uostro assedio una fame tale, qual fu quel  
la ; che si uide quando Doda Re della Siria asse  
diaua la Giudea ? Hauete uoi per anchora ueduto una  
fame tale, qual fu quella di Samaria ; nella quale fu  
uenduto uno capo d'Asino ottocento denari d'oro ?  
Quando gli Francesi assediaron Bari nella Puglia  
tanta fu la fame che furono costretti gli Soldati a  
trarne le pelli delli scudi ; & mollificate con l'ac  
qua mangiarsele . Anchora ( per quel che mi auen  
go ) isperimentato non hauete gli assedi si duri &  
si ostinati quai furono quei di Athene, quando hor da  
Silla , hor da Demetrio erano afflitti : ma se la fame  
ui da tanto timore , perche non imitate i Greci , che  
la scacciuaauo dalle lor case con le sferze ? Dicen  
do nella lor lingua fuori fame , & dentro ricchez  
ze ci sieno : Scacciatela co'l dormire, secondo il co  
stume de Soldati Italiani, quando dentro qualche for  
tezza asediati sono : Scacciatela co'l passeggiare,  
come fanno gli Spagnuoli , scacciatela co'l cantare,  
come fanno gli Franciosi : Scacciatela co'l borbot  
tare , come fanno i Tedeschi . Io non ui niego ; che  
la fame nō sia cosa piena di doglia, & di horrore: poi

che Ouidiol a dipigne nel ottauo della sua Metamorphosi, con l'unghie, & con i denti rari, & scauando l'herbe che sono ne campi sassosi; con la bocca pallida, con gli occhi incauati, con i capegli setolosi, con i denti rugginosi, con le labra incauate, con la pelle tale; che ueder se le pöteuano le uiscera, con l'ossa aride, & di midolle priue, con i lumbi scauati, & con altre spauenteuoli qualità. Douete però ricordarui che il uero Soldato non deue hauer timore di cosa ueruna, eccetto che dell'infamia, & del dishonore. Fa di mestieri fratelli d'esser forti, & costanti; altrimenti non si acquista gloria, & ringratiate Iddio ch' anchora giunti non siete à quel passo, che si lasciarono giungere gli popoli di Media nella Thesalia, & che anchora giunti non siete alla fame, nella quale si lasciarono giungere i Spartani, quando mangiauano i serpenti: ne ueduto haueste in questa uostra osidione quel, che si uide in Italia à tempi de Gotti, ò quel; che si uide in Gierusalemme a tempi di Vespesiano, ò che si uide nella Flaminia, & nella Marca anconitana. Deh consolateui (se uolete) & lasciate da canto coteste lagrimeuoli querele, che non si conuengono punto alla millitar professione, alla quale, già tanto tempo è che uoi ui ci applicaste che homai in ciascadun luogo siete annouerati fra i soldati ueterani, & a Dio siate.

CONSOLATORIA DEL DOTTO  
re Maccafuola alla S. Faustina Pisani, per il  
Conte Girolamo suo caro compadre  
in Candia confinato.



EH quanto attristar ci doueremo  
noi, & quanto affanno doueremo  
al cuor sentire hauendo à rimaner  
priuati della dolce conuersatione  
del Conte Gerolamo della Torre,  
Se per auentura altroue confinato fusse, et non in Cre  
ti, ò in Candia che la uogliamo chiamare; ueramente  
che mentre stauamo sospesi che cosa hauesse à succe  
dere de casi suoi niuna noua doppò tanto cordoglio  
ci poteua soprauenire migliore per radolcirne il ra  
maricato cuore che di esser egli rilegato in quel  
la nobilissima Isola: qual Iddio di tante belle cose  
dottò, e tanti priuilegi diede. Cominciarò à raccõtar  
ui le piu minute cose ch'ella habbia, accio ui racconso  
liate senon in tutto (come gli amici uostri uorrebbono)  
almeno in qualche parte, Qui adunque doue egli sa  
ra nasce la miglior Creta per toglier le macchie da  
panni che ritrouar si possa, dal che l'isola ne ha etiã  
dio tratto il nome: qui nasce quell'herba detta da Dio  
scoride Arcione tanto utile al dolore de denti, alquale  
alle uolte è soggetto, utile anchora al dolor della Scia  
tica, & alle angustie dell'urina non ha certamente  
tutto'l mondo i piu bei Cipressi ne le piu belle Pobbie,  
massimamente nere, ne questo uoglio basti: imperoche

da una città di questa nobile Isola detta Cidonia, & hora la Canea: uennero già nelle nostre contrade, le poma Cidonie, c' hora mele Cotogne siamo soliti di addimandare, si che potrà la consorte sua far della cotognata in quella abundantia, che si conuiene al suo animo reale. Qui nasce il Dittamo; il cui succo uuol Theophrasto che ottimamente purghi, scacci la colera nera, ageuoli il parto, ne lasci sentir dolore, & hora che la consorte sua è grauida, non poteua già ella capitare in miglior luogo, poi ch' altroue non se ne troua che falso non sia, La onde si mosse Virgilio à chiamarlo dal nome istesso dell' isola; in tal modo scriuendo nel duodecimo della sua diuina Eneida:

TVM VENVS INDIGNO NATI  
CONCVSSA DOLORE, DICTA  
MVM GENITRIX CRETEA CAR-  
PIT AB IDA: Sono in questa Isola Frasinii si-  
mili al citro, & di maggior bontà che non sono quel-  
li che nascono nell' Isola di Coe. Trouerà in Candia  
una bellissima Terra detta p il testimonio di Stefano,  
Poliherne, per la molta copia di pecore che uì si uede:  
hebb' etià dio sèpre loda singolar q̃sta patria d' hauer  
i piu bei Turcasii ò Phæretre che gli uogliamo chia-  
mare. & le piu belle saette ch' altroue fußero giamai  
uedute: Vdite per tanto quel che ne scriue Ouidio nel  
l'ottauo delle sue transformationi, ARMAQ;  
EQVOSQ;: HABITVSQ;: CYDO-  
NEASQ;: PHARETRAS, Vdite quel che  
ne dice Virgilio nel. iij. della Georgica ARMAQ;:

AMYCLEVMOQ; CANEM CRES-  
 SAMQ; PHARETRAM. Vdite anchora  
 (se ui piace) in maggior testimonio: quel che nel ter-  
 zo scriue Lucano: CRETA VETVS POPV-  
 LIS, GNOSOSQ; AGITARE PHA-  
 RETRAS DOCTA; NEC EOIS PE-  
 IOR GORTINA SAGITTIS: trouere-  
 te il medesimo presso di Valerio Flacco: & presso di  
 Sillio Italico: Scriue Dioscoride che sola la Candia  
 genera lo tragio frutice non dissimile al Lentisco, il-  
 quale hà singolar proprietà di trar fuori de corpi le  
 faette, di romper la pietra nella uescica, di rissanar lo  
 stilicidio dell'urina, & di prouocar il mestruo: non  
 posson uiuere in questa beata Isola; ne Volpi, ne Orsi,  
 ne alcun uelenoso animale, eccetto che il phalangio  
 specie di picciol ragno, et poco noceuole: Non ui sono  
 Ciuette animal di maligno augurio, & ui si ritroua  
 un monte detto Carina, doue mai mosche non si uide-  
 ro: non ui si trouano ne anche Erinacei, ne Porci sel-  
 uaggi, Se n'andrà adunque il Conte nel Paradiso ter-  
 reste, andrà dico ad habitare in quella nobile Can-  
 dia, ornata di cento Città, ben potrà egli ho-  
 ra dire, insieme con Ouidio: NON EGO TE  
 CRETE CENTVM DIGESTA PER  
 VRBES ASPICIAM? Paru: forse gran me-  
 rauiglia ch'ella habbia cento città? Se potete crede-  
 re che gli Egittij al tempo di Amasi habitassero uen-  
 timila città; perche non potrete similmente credere  
 quel che di Candia si scriue? uditene un poco Lucano:

IAM DILECTA IOVI  
VENIT IN ARMA, C  
POPVLIS: Vditene Horat. C  
teligit potentem, Oppidis Cretam:  
fra Battriani ui erano mille città: c  
tecento: Se la Spagna Taraconese c  
ta tre n'hebbe? se scriue Polibbio che p  
ri Tiberio Gracco, ne ispugnasse trecc  
crederete quel che di Creti ui hò con t  
assertato, ispetialmente hauendo anch  
una delle sue tragedie scritto: V R  
CENTVM SPACIOSA CRI  
dico che il Conte ringratiar deue lddi  
di questo giustissimo dominio, posciach  
rilegare l'hanno rilegato in una isola; l  
drona di tutte le altre isole & in segno  
la piu separata dal continente; & quel  
mar piu profondo; & di qui; credo che  
che Strabone nel decimo della sua Geogra  
ro lo principato del nauigare, & delle cos  
non si sbigosuschi il Conte per la mala fa  
è data da Plutarco nella uita di Lisandra  
uita di Paulo Emilio, dell'esser bugiardi: m  
menti, perche de Candiotti fauellando Paol  
lo, dice che fussero sempre bugiardi, male  
uentri pegri: non fu questa ueramente opi  
l'apostolo ma di Epimenide pazzo poeta  
intitolata de gli oracoli; Così scriue S. Girc  
nendo l'Epistola di Paolo, & Paolo per giu

non da douero, come furſi alcuni  
ano, non habbi mala oppinione de  
ergli ripreſi Callimaco poeta Cire  
ogli che ſi uantaffero d'hauer preſa  
lcro di Gioue immortale: Egli è con  
ueſta iſola nacque Gioue, & che ui  
capra Amalthea, & che ui fu ſepolto,  
imaco cicalone, quel ch'eſſo uouole. Qui  
o quel grande Minos Re de Cretenſi,  
rogeo, & di Ariadna, fatto da Poeti  
giuſtitia, che in ſe hebbe Giudice infera  
cque Eaco, figliuolo di Gioue, & di Eu  
nch'eſſo per l'incorrotta uita Giudice  
Qui nacque lo fratello Radamanto, Giu  
re, dalla cui interità nacque lo prouer  
ADAMANTEO POLLERB  
O: Qui nacque quel gran capitano Ido  
il cui mezzo gli Candioti tante belle uet  
nici riportarono: benche Suuida dichia  
gine di quel prouerbio CRETIZA  
ETENSE gli dia colpa, che iniqua  
partiffe le ſpoglie de nemici con i ſoldati:  
o ha egli da riferir gratie à queſto giuſtiſ  
o, che lo habbia mādato nella piu bella par  
lo, & nella piu temperata, & nella piu ce  
l prudentiſſimo Ariſtotele di qualunque  
eſti; Signora mia non ſono bandi, non ſono  
n relegationi; ma ſono Gratie, Priuilegi, &  
are alla Spagnuola, ella è ſtata una ſegna  
lata

lata mercede, & forsi ch'egli è confinato in Thessa-  
glia, ò in Colco, doue sono tante herbe uelenose: for-  
si ch'egli è stato confinato in India, ò nell' Armenia:  
oue si uede infinita copia di rabbiose Tigri: forsi c'ha  
uerà per l'auenire ad habitare nella Libia, doue sono  
tanti Serpenti, ò nell'Hircania, oue sono le dannose  
Panthere se di ciò si uol'egli dolere, ueramente ch'à  
torto si dorrà: ma come è possibile che doler si possi,  
lasciando il Frioli, & andando ad habitare nella piu  
amena parte c'habbia l'uniuerso? Non sa egli forse,  
che non porta inuidia la bella Candia, di buon uino,  
ne al Rhetico, ne al Masfico, ne al Cecubo, ne al Fa-  
lerno: non porta inuidia di buon grano ne all'Egit-  
to, ne all'Affrica: ne inuidia di Sale, ad Alos città  
dall'Acacia, laquale dal Sale prese il nome; de gras-  
si Palumbi non cede à Volterra, d'orzo, à Vtica, di  
Pascoli à la Morauia, di Pruna à Damasco, d'odori  
à l'Arabia, ò a la Pancaia: di grate herbe a la Siria,  
& d'Oliui à Venaffro non cede punto: Abbonda piu  
questa Isola di pecore, che non abbonda Galeso di Ca-  
lauria, & Canusio di Puglia: l'uoua ui sono in mi-  
glior derata, che a Velitri non furono mai, ui troue-  
rà un'aceto migliore assai di quello che si faceua in  
Egitto del uino Mareotico: delquale fa Martiale ho-  
norata mentione: egli è uero che non ui si troua l'At-  
tagena, dellaquale, ne hà il uanto l'Ionia: ma ben ui  
dico che questa poca giattura si ricompensa con l'ha-  
uer maggior copia de Tordi che nō ha l'Ale magna:  
haurà il Conte nostro maggior b'ellexza di Lattuche

di quelle, che si ueggòno à Circelle : non ha ne Cume,  
ne Setabi , ne l'India, si bel lino , & si candido : Si  
che ralegrateui S. per amor suo : non ui attrista-  
te per la sua dipartenza , non ue ne affligete , perche  
io ui so dire che ch'egli starà molto meglio di noi, &  
à noi ueramente tocca d'hauer gli inuidia, & non cō-  
passione, Confidateui S. Faustina, che Iddio haue-  
rà cura di lui , & proueder alli benignamente, di tut-  
to quello che patirà di fetto: & la sua dolcissima con-  
sorte, che piu l'ama, che Alcesti non amò Admeto Rē  
di Theffaglia , piu che Laodomia non amò Protefi-  
lao, & piu che Portia Bruto: gli sarà cagione di tan-  
ta gioia: quanta imaginar huomo si possa ; & sendo  
ella hormai d'otto mesi grauida , si felice sarà il suo  
uiaggio, che dal uentre di sua moglie uscirà inconta-  
nente amabilissimo frutto cagione d'universal letitia  
à tutto'l parentado, & à gli amici suoi, à uoi special-  
mente che gli siete non sol honorata Comare , ma in  
luogo di carissima et honoratissima sorella, sarà par-  
tecipeuole di questa gioia la S. Marina che di uir-  
tuosa amoreuolezza tutte l'altre Donne auanza : ne  
meno credo che partecipe n'habbia da esser la

S. Pisana, & la sua diletta M. Giulia

Ferreta , & qui termine pongo

alla mia consolatoria :

State sana.

## CONSOLATORIA DI M. DA=

uide Otho, per uno che si doleua d'hauer un suo fratello troppo taciturno.



NON potete uoi mostrar meglio l'ignoranza uostra, che dolen-  
doui di quello; che meritamente  
ralegrar si deue? Vi rincresce  
molto che uostro fratello sia si ta-  
citurno; & io ui dico, che se l'a-  
mate; come uoi mostrate d'amarlo, che ne douete  
sentire sommo diletto: per cioche l'esser taciturno è  
una delle più belle parti; che desiderar si possono à  
molti certo nocque l'hauer troppo fauellato: ma à  
ueruno nno nocque giamai d'hauer troppo tacciu-  
to. Dice Salamone ne suoi prouerbi che; Q V A N-  
D O L' H V O M O stolto tacerà sarà istimato sa-  
uio. Leggesi che Paolo (detto il semplice) per com-  
mandamento di Paolo (lo Primo) tacque tre anni  
intieri senza mai fauellare, tãta era l'utilità che quel  
santo huomo conoscea contenersi nel silenzio: alquale  
Silentio cinque anni esortaua Pitagora i suoi disce-  
poli, & à uoi increnerà che uostro fratello il silen-  
tio ami, & diligentemente custodisca? Quelli che  
per lor natura non haueuano cotesto dono, sforza-  
uanosi di hauerlo per arte, & uoi (stolto che siete)  
ue ne attristate, come se questa fosse una delle più mal-  
uagie qualita, che hauer huomo si possa: Per im-

20  
prendere à tacere, A gatone tenne tre anni del contē nouo una pietruzza in bocca; era etiandio Thomaso d'Aquino tanto amico del silentio; che gli suoi cōdiscepoli lo chiamauano il Bue. Souiemmi d'hauer letto, che hauendo Zenone inuitato nelle sue case gli Ambasciatori del Re Antigono; fra molti Philosophi, che à gara si sforzauano di mostrar la lor dottrina sol Zenone hauer sempre tacciuto: et essendo ad dimandato della cagione del suo silentio, hauer risposto; niuna cosa esser all'huomo più difficile che il tacere. Scriue Diogene che SECONDO: Philosopho per punir la propria uoce; che peccato haueua, in perpetuo tacque, & uoi ui lagnate della uirtù del silentio; c'honora di singolar ornamento lo fratello uostro: Scriue il sauiο Ecclesiastico, che NEL molto parlare non ui può mancar difetto. Adunque chi meno parla, meno peccherà: & chi meno peccherà, più felice douera meritamente esser tenuto. Ne altro intorno a ciò ui dico, lascia telo godere di questa sicurissima uirtù perciò che cicaloni in ciascadun luogo non ui potranno mancare.

CONSOLATORIA DEL CONTE

Cesare da Gambera alla S. Isabella  
Gonzaga, per essersi incapata  
in prodigo marito.



E la prodigalita di uostro marito Illustre Signora mia, ui da notaia ; consolateui , che almeno porge ella a molti non picciolo giouamento , il che non fa l'auaritia de moderni signori la quale e talmente cresciuta che di gran longa trapaſſa quella di Eu. lione Plauino , & di Vnidio Oratiano : ma che fa però ( per dir il uero ) il uostro consorte tanto prodigamente , che fatto non habbiano molti huomini di lui più saggi ? Ha egli forſi ſtrutto le Perle con l'aceto , come gia fece il figliuolo di Eſopo Tragedo ? S'ha egli mai poſto le piaſtre d'oro ſotto le ſcarpette , come gia fece Agomècelo preſetto d'Aleſſandro ( il magno ? ) Ha egli ſerſi conſumato il patriamonio in nodricar Concubine , come fecero Callia , & Phoco figliuolo di Phocione ? Certo che non e da dirſi prodigalita quella , che il uostro ſignore uſa ma più toſto una uera liberalità : perciò che egli dà quando dar biſogna , & a chi biſogna : Et quanto fa di meſtieri douerſi dare. Veramente ; che ſe io ho ben auertito alle ſue maniere , egli ha nel donare tutte quelle ſagge auertenze , che hauer ſi debbano

bano: Imperoche dona secondo la dignita, & bisogno delle persone che riceuono, ne fa come fece Alessandro che donò una popolosa Citta a un brutto Contadino: Egli non dona a Buffoni, a Profumieri a Mimi, a Parafiti, a Losenghieri, come fece M. Tigellio (se il falso però non gli è da Oratio apostolo così scriuendo ne suoi sermoni) A M B V B A I A R V M C O L L egiā pharmacopolæ, mendici Mimi Balatrones, hoc genus omne mæstum, ac sollicitum est Cantoris morte Tigelli. Il uostro Conforte non fa gli doni suoi sonando la tromba accioche per tutto si ragioni della sua liberalità, come a nostri tempi fanno molti che uogliono esser detti Illustri & sono più ristretti che non è il Cristallo. Ma parmi che meglio di qual unque altro caualliere dell'età sua egli offerui lo precetto Euangelico: cioè che l'una mano non sappia quello, che l'altra si faccia, & per questo, fa egli istesso le sue cortesie, & non per oprà de suoi disamoreuoli ministri, & uoi ui lasciate dare ad intendere, ch'egli sia Prodigo: io ui dico S. che egli è liberale, & che Iddio Thesoriere de liberali hauerà un giorno, (quando meno ui pensarete) particolar cura d'esso, & di uoi insieme: & farà abbondar la casa uostra di tal modo, che parerà che la Dea Copia co'l suo corno ui faccia perpetua stanza: Farà diuenire il uostro Puuiglio fertile di mele, più che non è Hibla, & più che non è Himeto: farallo abondare di Lino più che non abonda l'Egitto, & Taracone: farà abbondar la corte di Susa-

ra di latte , piu che non abonda Saffina , & l'Isola  
 Fortunate . Fidateui di me Signora , che mai si uide  
 alcun liberale che andasse mendicando , ouero che  
 sua uita finito habbia all'Hospedale : Consolateui  
 adunque , et certa rendeteui che se seguiterete nõ dirò  
 la prodigalita , ma la liberalita del uostro carissimo  
 & amabilissimo consorte , che tosto uedrete per  
 Diuino miracolo , nelle uostre giuriditioni , maggior  
 abbondanza d'armenti , che mai hauesse l'Eritrea .  
 Verranno gli alberi che ne uostri poderi sono , à ta  
 ta altezza , che a tanta non sagliono quegli di Ci  
 rene , ò della selua Hircinia : saranno piu fecondi  
 li uostri Columbai che già fecondi fossero l'Albania  
 & la Caonia : maggior copia di grano haurete che  
 nõ ha l'Aroa , che dall'aratro prese il nome di manie  
 ra che quello , che Virgilio scrisse di tutta l'Italia :  
 SALVE magna parens frugum saturnia tellus .  
 Parera che sol per il uostro Puuiglio sia stato detto  
 Ralegrateui per tanto ne temete che mai ui habbi  
 no a mancare amplissime faculta : Ralegrateui di  
 hauer marito , che di liberalita auanzi Cimone Athe  
 niese , supperi Tito Vespesiano , di gran longa tra  
 paassi Nerua , & Adriano Imperadori . Non ui ac  
 corgete uoi che Iddio ui ha dato la sua santa bene  
 ditione ? A questo pur ue ne douereste uoi accor  
 gere poi che doppò tanti trauagli , doppò tante per  
 dite , hauete anchora da sostentare , & pascere del  
 contiuuu huomini , che di molto mangiare , & di mol  
 to bere non darebbono luogo , ne ad Aristosseno , ne

**Theogene, ne a Nouellio, ne a Promaco, &**  
**qui faccio fine alla mia Consolatoria, otti-**  
**mamente, sapendo, che io ragiono col**  
**più perfetto, & elegante inge-**  
**gno, che mai haueſſe il**  
**ſeſſo uoſtro.**



CONSOLATORIA DEL S. LODO-  
uico Barbifono al Conte Fortunato Marti-  
nengo nella morte della . S. Liuia.



O S S O io credere ò Conte For-  
tunato gloria della Città nostra :  
quel che di uoi per tutto si dice? cioè  
che non fate mai pausa di lagnarui  
per esserui mancata fuor d'ogni so-  
spetto: & fuor d'ogni pensiero la uostra cara, &  
amabile consorte? Non so se ui auuedete quanti er-  
rori a un tratto commettete, & quanto fallo ui fac-  
ciate, a non coraggiosamente tollerar tal caso : Oh  
che stolta cosa è dolerfi di quello ; che schiuar non si  
puote, Oh che pazzia fantasia è il piangere per per-  
dute quelle cose che in sicurissimo porto ricouerate si  
sono: La uostra consorte s'è ridotta in luogo, oue me-  
glio la potrete godere di quello che sin'hora goduta  
l'hauete, & uoi la piangete senza fine, & ui ramari-  
cate a guisa d'huomo che d'ogni speranza spogliato  
sia? hauui coteſta dottrina insegnato Platone tan-  
to uostro familiare? hauete uoi questo appreso dal  
la dottrina Euangelica, laquale ui prohibisce il pian-  
gere gli defonti: come cosa di malo effempio? & chi  
pianſe mai si dirottamente gli trapassati, fuor che  
quegli che della resurettione de corpi dubitarono?  
Cantò il Poeta Toscano LA MORTE ES-  
SER fine d'una prigione oscura a gli animi genti-  
li, & chi hebbe mai il piu gentil' animo di lei? Chi

uide mai costumi sì angelici, natura tanto reale, maniere sì accorte, & bellezza che alla celeste bellezza, tanto si agguagliasse? non era ella degna d'habitare in Cielo; anzi che in terra? Et s'altrimenti fosse, non credete uoi ch'Iddio hauesse da molte preghiere a stretto, fatto ad essa, com'egli fece ad Atena madre di S. Cataldo, laquale, morta essendo, risuscitò incontanente, conosceua Iddio che il mondo non era degno di sì dolce, & di sì honorata Donna, altrimenti egli haurebbe permesso, ch'a lei fosse auenuto, quel che auenne ad Auiola huomo consolare, ilquale, sendo portato per abbrugiarlo, secondo il costume antico, incontanente risuscitò; ma preualendo l'ardente fiamma, rimase finalmente estinto, ilche di L. Lamia parimenti si racconta: Se l'eterno Padre nõ hauesse hauuto di lei bisogno per ornamento del Cielo, haurebbe fatto ad essa, come narra Messalla, hauer già fatto a Celio Tuberone, finito ch'egli hebbe l'ufficio della commessa pretura, et à Corsidio, et à Glauco, et à Esopo di Phrigia fauoleggiatore eccellente, à Tindareo, ad Hercole, et à Palici figliuoli di Gioue, et di Thalia gli quali morti essendo risuscitorno anzi l'uniuersal giudicio: ma Iddio uoleua godere del suo angelico aspetto, & ne uoleua far una stella, nellaquale, tutte l'altre Donne risguardando, imparassero ad esser pudiche leggiadre, accorte, manierose, liberali, prudenti, piatose, discrete, diligenti, & al consorte obbedienti: Si che dateui pace Conte mio buono, caro, e uirtuoso: & alla uoluntà d'Iddio conformateui; Piacciani ciò che all'ale

ta sua Maestà è piaciuto, mostrate hora in questa uostra tribolatione lo frutto delle uostre sacre philosophie; mostrate lo frutto delle tante fatiche durate ne studi, mentre in Padoua con tanto ardore alle lettere attendeste: Souuengauì che quando l'Abbate (uostro maggior fratello) ui dimandò qual cosa u'inducesse à uoler prender moglie, gli rispondeste d'altra cosa non esser uoi indotto, saluo che da un pietoso disio di uiuere Christianamente, di schiuar gli lacciuoli di Sathanasso, di non commettere adulterio, ò altra specie di fornicatione, & di uiuere in castilegami, & perche non operate hora christianamente sofferendo in pace quel che hà uoluto Iddio? perche discordate dalla sua santissima, & giustissima uolontà sì malamente come uoi fate? Troppo ardito per certo sono io à uoler dar consiglio à sì saggio Cōte, gli cui sogni uagliano piu delle mie uigilie; gli cui alti concetti sogliono porgere merauiglia à chi l'intende, ma non mi hò potuto rattemperare: non hò potuto far resistenza all'affettione che m'hà sospinto à far questo amoreuole ufficio, & dogliomi di non hauer di quella sacra philosophia, che pasce gli animi de gli eletti, piena; & la lingua e il petto per fare piu compiutamente quanto debbo in seruigio della S. V. per la cui salute, non cesso di far uoti, & di porgere preghiere al Signore Iddio; non cesso di adoperarmi in qualunque modo, & in qualunque maniera, perche ricouerar possiate le smarrite consolationi: &

*così con Iddio rimaneteui: ilquale, sia la guardia vostra per infiniti secoli, & ui conduca doue eternamente goder possiate l'amabilissima Congregazione vostra.*



Mancano 5 carte  
compreso l'Indice





